Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 29 Ottobre 1931 - Anno X — MATTINO — Num. 257

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 20 — Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento — Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A.

L'annuale della Marcia su Roma solennemente celebrato in tutta Italia

con superbe adunate di popolo e con l'inaugurazione delle magnifiche opere compiute

Una grandiosa dimostrazione al Duce

« Andiamo gagliardamente verso l'anno decimo; sarà aspro, ma lo supereremo »

Roma, 28 notte.

Il Fascismo dell'Urbe ha celebrato l'annuale della Marcia su Roma con significative manifestazioni. Stamane all'alba un gruppo di vecchi squadristi romani, guidato dal Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, si è recato al cimitero del Verano dove ha cosparso di fiori le tombe dei Caduti della Rivoluzione e dei vecchi fascisti scomparsi in questi ultimi anni. Il gruppo, dopo aver compiuto il commosso rito di fraternità e di ricordanza proprio all'inizio dell'anno X, ha dato incarico al Segretario federale di inviare un saluto devoto al Capo del Governo e ai due camerati romani S. E. Bottai e on. Igliori, gli comandanti di colonne nei giorni della Rivoluzione.

A Roma, la presenza del Duce, che è intervenuto ad alcune cerimonie inaugurative, ha dato alla ricorrenza odierna il carattere e il rilievo più significativo. La Capitale, nel bilancio delle opere con cui si chiude un ciclo di attività costruttive per dare impulso e vigore ad un altro che sorge, reca al suo attivo un complesso considerevole di realizzazione.

L'Urbe in festa

Dai quartieri più centrali a quelli più lontani della periferia è stato tutto uno sfolgorio di bandiere, è stata una visione gioiosa di movimento e di vita che si è diffusa per le vie e per le piazze con ritmo sempre più intenso e più vasto. Prima manifestazione cittadina è stato l'omaggio alla memoria dei Caduti fascisti. Sull'ara loro dedicata, e dove già spiccavano le corone di S. E. Mussolini e del Direttorio del Partito, il Governatore di Roma si è recato a deporre una grande corona di alloro intrecciato con nastri dai colori della Patria. Dalla torre del Campidoglio e dalla balconata del Palazzo Senatorio sventolava il tricolore e dalle finestre del Palazzo dei Conservatori e di quello dei Musei si spiegavano superbamente i gonfaloni rionali i cui lembi sfioravano gli arazzi del Comune adornanti le arcate dei portici. Dal colle Augusto questa festa di colori italiani, questa gloria di vessilli si espandeva trionfalmente per l'ampia cerchia dell'Urbe: dalla Torre delle Milizie al Vittoriano, da Palazzo Venezia ai Ministeri, alle scuole, a tutti gli edifici pubblici, dovunque era il segno dello spirito e della volontà di Roma.

Le opere oggi inaugurate rispondono ad un duplice ordine di necessità cittadine: da una parte l'integrazione di quella grandiosa trasformazione estetica e monumentale che caratterizza nove anni di cure e di provvidenze consacrate dal Regime alla Capitale, dall'altra lo sviluppo di costruzioni destinate a soddisfare le più vitali esigenze pubbliche, a favorire il popolo nelle sue classi più umili, [illegible] la formazione educativa e morale delle nuove generazioni.

All'incremento del patrimonio artistico di Roma apporta un importante tributo la nuova Galleria Mussolini [illegible] inaugurata stamane alle 9 da S. E. il Governatore. La Galleria si compone di 12 sale che contengono 80 opere di scultura ed oltre 200 di pittura. Le autorità intervenute hanno ammirato la ricca collezione artistica, conservata nel museo e la disposizione data ai quadri e alle sculture secondo un criterio di suddivisione per epoca e per scuola o con l'aggruppamento per affinità di soggetto.

Se l'ordinamento della Galleria Mussolini costituisce una cospicua benemerenza, sotto il rispetto artistico, da parte del Governatorato, un'altra altissima benemerenza, questa ha per la cura con cui provvede all'istituzione di scuole in quei quartieri che, per la loro recente origine o per l'aumentata popolazione, ne difettavano ancora. Quattro scuole, in zone urbane e rurali, sono state oggi inaugurate a Roma e a due di esse il Duce in persona ha testimoniato ancora una volta quanto vigile e premuroso interesse egli porti a ciò che rivolge all'elevamento intellettuale e morale del popolo.

Il Duce inaugura le scuole

La prima scuola visitata dal Capo del Governo è stata quella intitolata a «Cristoforo Colombo», che sorge presso il viale Angelico, all'altezza della caserma «Mussolini». E' un edificio di architettura semplice ma elegante, le cui facciate sono arricchite da una serie di graffiti originali e di vari altorilievi. Due ingressi principali danno su un doppio atrio decorato da emblemi [illegible] e due grandi scale immettono agli ambienti superiori, suddivisi complessivamente in 52 aule scolastiche ed in [illegible] vaste stanze per lavori manuali. Nel piano rialzato, oltre ai locali per la direzione, la segreteria e la sala medica, si apre una grande aula magna per riunioni e conferenze adornata da un pannello che esalta l'idea della Patria simboleggiata da un tricolore serrato da un fascio littorio e contornato dai segni del lavoro.

All'arrivo, in attesa del Duce, erano raccolte autorità e personalità numerosissime fra le quali il Governatore di Roma, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il sen. D'Amelio in rappresentanza del Senato, l'on. Dudan in rappresentanza della Camera, l'on. gen. Starace vice-Segretario del Partito, il Prefetto, il gen. Maggiotto in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore della Milizia, il prof. Marpicati membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista ed altre autorità scolastiche, senatori e deputati.

Le case adiacenti erano tutte imbandierate e le finestre, le logge, le terrazze gremite di folla ansiosa di vedere e di acclamare il Duce. Un'altra immensa moltitudine era accalcata sui marciapiedi della strada prospiciente la scuola, all'esterno della quale erano schierate le Camicie Nere del Gruppo rionale di Prati e i Giovani Fascisti con gagliardetti.

Alle 10, accompagnato da S. E. Arpinati, è giunto in automobile al viale Angelico S. E. il Capo del Governo. Un'entusiastica dimostrazione, a cui ha partecipato tutta la massa di popolo del quartiere ha salutato S. E. Mussolini al suo discendere dall'automobile. Grida di «viva il Duce!» hanno echeggiato con vibrante intensità e la manifestazione è aumentata di imponenza quando S. E. Mussolini si è avvicinato alla folla che si addensava sulla strada per osservare l'esterno dell'edificio scolastico.

Ricevuto l'omaggio delle autorità, S. E. il Capo del Governo è entrato nella scuola ed ha visitato minutamente i locali di cui è composta, soffermandosi specialmente nel salone delle riunioni, dove erano raccolti gl'insegnanti che, al passaggio del Duce, hanno salutato romanamente acclamando, e nella palestra coperta, ove erano allineati gli alunni, i maschi in divisa di Balilla, le femmine in divisa di Piccole Italiane. La presenza del Duce ha riempito di entusiasmo i piccoli, che hanno prorotto in un grido di acclamazione, irrigidendosi poi sull'attenti, quando S. E. Mussolini è passato lungo le loro file sorridendo benevolmente.

A Monte Mario

Terminata la visita, S. E. Mussolini, salutato da una nuova grandiosa dimostrazione, è risalito in automobile, e, seguito da tutte le autorità, si è diretto lungo la via Trionfale, verso la cima di Monte Mario, dove, di fronte quasi alla chiesa di Sant'Onofrio, sorge un'altra scuola cui è stato dato il nome di Nazario Sauro. Lungo la strada, da tutte le case, il passaggio della vettura del Capo del Governo è stato salutato da calorose ovazioni.

L'edificio scolastico di Monte Mario occupa un'area di 1300 metri quadrati. Nell'interno si susseguono ampie, ariose, vivaci le aule scolastiche, la palestra e altri locali e, all'esterno si estende un grazioso giardino che occupa un'area di 3200 metri quadrati e una parte del quale è adibito a campo di giuochi.

Il Capo del Governo è stato ricevuto al suo giungere dal direttore della scuola. Facevano ala, presso l'ingresso, le rappresentanze del Fascio e del Dopolavoro della borgata ed un gruppo di ufficiali d'Aeronautica e di Artiglieria del vicino forte. Anche qui le manifestazioni di omaggio al Capo del Governo, da parte della popolazione, sono state vibranti ed entusiastiche.

Fra le persone che attendevano l'arrivo del Duce nel giardino della scuola era anche il figlio del martire Nazario Sauro. Il Duce si è intrattenuto a conversare con lui, quindi ha iniziato la visita delle aule e degli altri locali, salutato dagli insegnanti e dagli alunni raccolti nella palestra. Una bimba si è staccata dal gruppo delle compagne e, avvicinatasi al Duce, gli ha offerto un mazzo di fiori che egli ha preso ringraziando con un sorriso e carezzando la testa della donatrice.

Al Ministero dell'Aeronautica

Allontanatosi dalla scuola Nazario Sauro, fra rinnovate acclamazioni, S. E. il Capo del Governo si è recato, sempre seguito dalle autorità, ad inaugurare la nuova sede del Ministero dell'Aeronautica.

Il Palazzo del Ministero, i cui lavori furono iniziati il [illegible] 1929, sorge [illegible] fra il viale Pretorio, il viale dell'Università, la via dei Frentani e il viale del Policlinico, su una vasta area [illegible]

[illegible]

rapporto: magnifico ambiente ove sono raccolti i ritratti ad olio degli eroi dell'Aviazione, medaglie d'oro caduti in guerra e in pace. Fanno corona all'asso degli assi, rappresentato in un bel quadro di grandi dimensioni, opera del pittore Amerigo Bartoli, i ritratti di Ancillotto, di Palli, di Allegri, di Arturo Dell'Oro. [illegible]

[illegible]

Il Duce si è soffermato a lungo nel suggestivo ambiente e quindi, avendo a lato S. E. Balbo [illegible]

Mussolini tra gli operai

[illegible]

Il saluto di Balbo al Duce

[illegible]

Alla sommità dello scalone si apre una galleria che immette nella sala del servizi che si riferiscono alla statistica e al censimento. Nel salone del Consiglio erano adunati i funzionari dell'Istituto che, all'entrare del Capo del Governo, lo hanno salutato con una grandiosa manifestazione di omaggio. Alle 12,30 la visita ha avuto termine.

La leva fascista femminile

Tornato sulla via De-Pretis, il Duce è stato calorosamente e a lungo acclamato dalla folla che si pigiava nella strada e che gremiva le finestre delle case adiacenti. La dimostrazione imponente si è protratta fin quando l'automobile del Capo del Governo non si è allontanata dalla sede dell'Istituto.

La celebrazione della Marcia su Roma ha dato luogo, alla Capitale, anche ad altre manifestazioni fasciste. Pure stamane, al Teatro Argentina, si è svolta con grande solennità la cerimonia della leva fascista femminile. Il Teatro era gremitissimo di Piccole e Giovani Italiane, Giovani Fasciste, di Avanguardisti e Giovani Fascisti tutti in divisa. Sul palcoscenico avevano preso posto le alfiere che recavano le fiamme ed i gagliardetti. Alla destra era un gruppo di Giovani Fasciste ed a sinistra un gruppo delle Giovani Italiane di leva. Al centro erano le poltrone riservate alle dirigenti dell'O. N. Balilla. Presso l'ingresso del Teatro prestavano servizio d'onore gli avanguardisti; al largo Argentina era schierata la Legione marinara «Caio Duilio» con musica e due pezzi di artiglieria da sbarco. Nell'attesa dell'inizio della cerimonia, la musica del Dopolavoro Esquilino nell'interno del Teatro, ha suonato «Giovinezza» ed altri inni della Patria, mentre frequenti e poderosi erano gli «alalà» all'indirizzo del Duce e del Fascismo. L'entusiasmo di questa esuberante giovinezza ha dato alla cerimonia un senso di festosa letizia. Nei palchi erano le varie rappresentanze delle autorità cittadine.

Alle 10,45 è giunto S. E. Ricci, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione Nazionale e presidente dell'O. N. B. accompagnato dal presidente provinciale console Balduzzi, dal Segretario federale dell'Urbe, d'A- [illegible]

[illegible] che i portici e le strade adiacenti e sulla quale spiccavano centinaia di gagliardetti e di labari, ha parlato il Segretario federale Nino D'Aroma. Il suo discorso è stato sovente interrotto dalle acclamazioni della folla e alfine salutato da possenti alalà e da grida di «Viva il Duce!».

Dopo il discorso del Segretario federale, la folla non si è sciolta. Il grido «A Piazza Venezia!» è stato accolto con entusiasmo. In un batter d'occhio, le bandiere sono state spinte nelle prime linee e dietro di esse si è ammassata la moltitudine immensa cantando gli inni fascisti. Il Segretario federale ha preso posto presso i vessilli e subito dopo il corteo si è mosso: imponente fiumana dilagante giù per via Nazionale, cui alla quale a mano a mano si sono uniti altri cittadini, altre masse, altre moltitudini. Giunto a Palazzo Venezia, il corteo era composto di migliaia e migliaia di persone che sfilavano a passo di marcia, fra il suono delle musiche, rendendo omaggio al Milite Ignoto e andando poi ad addensarsi sotto Palazzo Venezia, mentre cominciava a farsi sentire fervido, intenso, impetuoso il grido: Duce! Duce!

Piazza Venezia, nell'innumerevole tremolio scintillante delle luci che sfolgorano in mole vittoriana, il Palazzo del Governo e il palazzo delle Assicurazioni di Venezia, tra l'ondeggiare di migliaia di bandiere e l'incessante affluire di sempre nuova folla che ormai si spinge fino agli estremi limiti dello spazio che si apre dinanzi e ai fianchi del Palazzo del Governo, offriva uno spettacolo superbo, una visione meravigliosa di vita e di forza.

Intanto, dalle piazze ove si erano svolte le altre adunate, altre imponenti colonne hanno marciato verso piazza Venezia: le file si sono serrate ancora, la folla si è pigiata sempre più fittamente e il grande cerchio umano formato da così vasta moltitudine si è dilatato fino a raggiungere il Clivo capitolino, il Foro Traiano e dall'altro lato, la via del Plebiscito e via Nazionale. Tutto il fascismo romano era intorno al suo Duce per invocarlo. Trenta musiche erano sulla piazza, fondendo le loro note in un'unica, grandiosa, possente fanfara: migliaia e migliaia di gagliardetti si agitavano in pugno agli alfieri; un coro immenso di voci saliva ripetendo senza sosta: «Duce! Duce!».

Ad un tratto, la folla ha intravisto un'ombra muoversi dietro i vetri della balconata di palazzo Venezia; un urlo possente ha erotto: «E' il Duce, è il Duce!». Le acclamazioni si sono fatte più intense, più alte. Finalmente l'invetriata si è aperta e presso la ringhiera del balcone è apparsa la figura maschia del Duce. Egli ha contemplato dall'alto il meraviglioso spettacolo. Mentre la dimostrazione si intensificava e si propagava alle file più lontane, il Duce ha fatto cenno di voler parlare. Da tutti i punti della piazza le trombe hanno suonato gli squilli di attenti e un silenzio religioso si è diffuso sulla moltitudine enorme.

Parla Mussolini

Allora si è udita distinta, chiara, maschia la voce del Duce giungente fino agli estremi confini della piazza. Il Duce ha detto:

Questa vostra imponente adunata è la prova della compattezza e della forza del Fascismo romano. Oggi in tutta Italia milioni di cittadini si sono raccolti attorno ai simboli del Littorio. Andiamo gagliardamente verso l'anno decimo; sarà aspro, ma lo supereremo. Viva la Rivoluzione fascista!

Le parole di S. E. Mussolini sono state salutate da una rinnovata, imponente manifestazione. I Giovani Fascisti agitavano i loro fazzoletti giallo-rossi, gli alfieri i loro gagliardetti, la massa protendeva il braccio al saluto romano acclamando, mentre le musiche facevano squillare le note di «Giovinezza».

Il Duce si è trattenuto ancora qualche istante al balcone, e poi si è ritirato, mentre al suo indirizzo continuava calorosa, vibrante, appassionata la dimostrazione di omaggio. Al Segretario federale dell'Urbe, che era salito a Palazzo Venezia, il Duce ha rivolto parole di vivo elogio.

Numerose e importanti sono le opere del Governatorato che, oltre quelle visitate dal Duce, sono state inaugurate nella mattinata e nel pomeriggio di oggi. Fra esse vanno segnalati: il parco di Villa Fiorelli, la nuova strada intitolata a Stefano Porcari, gli edifici scolastici in costruzione nella borgata di Maccarese, le stazioni sanitarie di Torrenova, di Cesano, di Palidoro, il collettore della Marranella quello gianicolense, il nuovo autoparco governatoriale, in via S. Teodoro.

Fra le opere importanti oggi inaugurate è poi la rete telefonica interurbana sotterranea allacciante fra loro tutti i capoluoghi di regione fino a Napoli, e cioè: Genova, Torino, Milano, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, con diramazioni da Milano per Chiasso e da Udine per Tarvisio, dove la rete italiana si innesta rispettivamente alla rete svizzera ed alla rete austriaca. Tale lavoro ha richiesto la spesa di circa mezzo miliardo.

S. E. il Governatore di Roma ha inviato ai Podestà di Trieste, Milano e Torino, che sono le tre grandi città più lontane con le quali Roma è collegata alla nuova rete, un vibrante messaggio al quale hanno risposto separatamente i Podestà delle città suindicate. Indi il Direttore generale delle Poste ha inviato un messaggio a Berna ed a Vienna ai direttori generali di quelle amministrazioni telefoniche.

Il discorso di S. E. Giuriati a Torino

Imponente manifestazione popolare

Torino, con la grande adunata, imponente per numero d'intervenuti, per ordine e disciplina di schieramento, resa tanto più solenne per la presenza di S. E. Giuriati, ha dimostrato di quanto fervore vibri la sua anima patriottica e fascista. Le acclamazioni e le invocazioni al Duce; gli applausi al Segretario del Partito; la particolare sensibilità con la quale sono state accolte le sue parole, sono documentazione e riaffermazione insieme di inalterabile fede.

Piazza Castello presenta già, qualche ora prima della cerimonia, un aspetto grandioso. Da tutte le vie che ad essa fanno capo, ordinati cortei con labari, gagliardetti e fiamme, giungono preceduti da musiche e fanfare che suonano contemporaneamente. Sembra che l'eco ripeta all'infinito le note dell'inno «Giovinezza». Sul lastricato della piazza, che una pioggerella minuta ha verniciato a nuovo, si riflettono, come in uno specchio, i cortei che sfilano per raggiungere il posto loro assegnato. Parata a festa, coi grigi stabili rallegrati da bandiere e il Palazzo del Governo tutto percorso da uno striscione di velluto cremisi a galloni dorati, e le finestre tutte contrassegnate da tricolori, la piazza Castello sembra ancor più vasta.

Inquadrati militarmente, i Giovani Fascisti di Torino col fiocco cremisi sul nero fez e il fazzoletto giallo e rosso sulla camicia nera, si allineano fra la via Garibaldi e via Palazzo di Città, lasciando fra centuria e centuria un breve spazio. Accanto ad essi, schierati di fronte ai cancelli della piazzetta di Palazzo Reale, i Giovani motociclisti. Viene poi la Centuria dei motociclisti della M.V.S.N. Fuori del porticato, lungo il Palazzo del Governo, a manipoli allineati, si dispongono le Centurie della prima Legione Sabauda della M.V.S.N., comandata dal console Galbiati. Vi è pure un folto gruppo di ufficiali della Milizia Forestale coll'aiutante maggiore centurione Pinca, agli ordini del console Cremisi. Accanto si allineano la Legione Universitaria, forte di 1400 militi, il fiore della giovinezza goliardica, agli ordini del seniore Vedani, quindi la Legione Ferroviaria con la musica, la Milizia Postelegrafonica e Stradale, poi i Mutilati e i Combattenti. Sull'angolo di Palazzo Madama prende posto il «Guf» con tremila goliardi, che fra poco, rompendo gli ordini, si precipiteranno acclamando fin sotto il balcone del Palazzo del Governo. Lungo il fianco dello storico palazzo si dispongono le Associazioni dipendenti dal Partito: ottomila persone sono inquadrate intorno ai singoli gagliardetti agli ordini del comm. Conigliore Stella. I circoli rionali si schierano di fronte al Palazzo del Governo.

Le brillanti divise degli ufficiali della Milizia e i vivaci colori dei labari e gagliardetti che si alzano di tra la folla, ravvivano il quadro rappresentato da quella imponente adunata. Ogni angolo della piazza ha, si può dire, un suo colore speciale. Le famiglie dei Caduti, gli Arditi, i Volontari di guerra, il Nastro Azzurro, i Veterani, i Legionari Fiumani e il Fascio femminile, occupano il tratto prospiciente il Palazzo del Governo, dal lato del monumento al Cavaliere. Di fronte ad essi, e cioè lungo il «Regio», sono schierate le Associazioni d'Arma e le Organizzazioni corporative: datori di lavoro e prestatori d'opera, Cooperative, artigiani, ecc. In folto gruppo si presentano gli intellettuali. Il Sindacato degli agricoltori aveva nelle sue file duemila iscritti. Il lato di Palazzo Madama che guarda via Po è occupato dai Fasci dei diversi Comuni della Provincia, e l'angolo di via Po dalla folla degli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro agli ordini del comm. Giro e a fianco di essi si ammassano gli Enti sportivi e le Associazioni varie.

La rivista

I Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole Italiane e le Giovani Italiane che in un primo tempo si sono schierati nella piazzetta Reale, vengono poi, per disposizione del prof. Canepa, a disporsi in parte sotto il porticato, e in parte sulla piazza Castello. I Giovani fascisti della Provincia, le cui formazioni sono distinte da cartelli recanti il nome della città o del comune da cui provengono, si dispongono fra l'imbocco delle via Garibaldi e quello di via Pietro Micca.

E' da questa arteria che più imponente si riversa ancora la folla dei cortei che va a completare l'adunata. Qui è atteso il Segretario del Partito.

Uno squillo di tromba, lanciato da un Avanguardista, annuncia l'arrivo del Gerarca. Il brusìo che ancor un minuto prima si levava dalla folla che gremisce la piazza, cessa d'incanto. Un fremito percorre le file dei militi, gli ordini di «attenti» vengono lanciati dagli ufficiali, i gagliardetti, le bandiere e i labari si alzano; tutta la piazza tace nell'attesa.

L'automobile che precede le altre macchine si ferma all'imbocco e ne scendono S. E. Giuriati, S. E. Mosconi, S. E. il Prefetto e le altre personalità del seguito. Il Segretario del Partito dopo essersi brevemente trattenuto con le Autorità, inizia subito la rivista, cominciando dai Giovani Fascisti. Il gruppo, alla cui testa stanno S. E. Giuriati, il Ministro delle Finanze, S. E. il Prefetto, il vice-Segretario federale, S. E. Spiller, il gen. Alberti, l'on. Scorza, il gen. Scandolara, il console Galbiati, il console gen. Mastromattei, il console Leonardi, il Podestà, il dott. Chiavegatti, il gen. Ferrol ed altri, passa fra le file immobili nel saluto romano. I Giovani fascisti presentano un aspetto schiettamente militare. S. E. Giuriati li osserva, passando, ad uno ad uno. Il silenzio che all'inizio della rivista regnava fra la folla è rotto ad un tratto. Dalle file dei Giovani fascisti si diparte un grido «Duce!» e questo nome sale nell'aria e risveglia gli echi di tutta la piazza. Lo lanciano in alto di entusiastica venerazione per il Capo del Governo e per confermare il desiderio più volte espresso da Torino di poter avere nella città fedelissima il Duce; lo lanciano, subito dopo, i Goliardi, i Militi, tutti. Dovunque S. E. Giuriati passa lo precede e lo segue questo nome che domina l'inno «Giovinezza» suonato dalle diverse musiche, gli squilli delle trombe e il rullar dei tamburi.

Lungo tempo richiede la rivista delle forze del Regime, perchè il Segretario del Partito non trascura nessuna organizzazione, passa fra fila e fila, fra manipolo e manipolo, ritorna sui suoi passi, sollevando al passaggio ondate di entusiasmo. Il grido di «Duce!» continua ad elevarsi anche quando dopo aver percorso il fronte della I Legione Sabauda e di quelle Universitaria, Ferroviaria e Postelegrafonica, passa davanti ai Mutilati, ai Combattenti, alle Associazioni d'arme e ai Sindacati.

Quando S. E. Giuriati si trova dinanzi ai Veterani, il suo sguardo, richiamato dalle fiammeggianti camicie dei vecchi Garibaldini, si posa su di un vecchietto che veste ancora l'antica divisa dell'Esercito Sardo, e batte ritmicamente il tamburo: è Giuseppe Strucchi, l'ultimo tamburino, il superstite dell'imboscata comunista di Casale del 1921, il quale ha voluto anche egli allinearsi sotto la gloriosa bandiera dei Veterani. Prima di salire al palazzo del Governo, dal cui balcone sono radunate autorità e personalità, e nelle belle divise color «kaki» si allineano anche le Giovani Italiane, il Segretario del Partito passa fra le Associazioni giovanili raccolte sotto il porticato, sollevando l'entusiasmo dei Balilla e degli Avanguardisti, le piccole Camicie Nere, i soldati di domani, già soldati fin d'ora.

Il Palazzo del Governo

Intanto a Palazzo del Governo affluiscono Autorità e invitati. L'ingresso è vigilato da militi e carabinieri in alta uniforme. Lungo lo scalone principale prestano servizio d'onore militi con moschetto e baionetta in canna. Nell'anticamera il Segretario particolare di S. E. il Prefetto Ricci, comm. Miccoli, riceve le Autorità civili e militari.

Spiccano ai due lati del balcone centrale del Palazzo il gagliardetto della Federazione Provinciale e il gagliardetto del Fascio di Torino. Verso le 11 viene annunciato l'arrivo di S. E. Giuriati e del seguito. Il Vice-Prefetto marchese Di Suni, il senatore Di Bernezzo ed il Segretario particolare cav. Miccoli, muovono ad incontrarlo.

Il Segretario del Partito, entra nel salone centrale, e saluta romanamente le Autorità, irrigidite sull'attenti. Appare, quindi, al balcone con a lato S. E. il Prefetto, accolto da una entusiastica dimostrazione.

Al balcone, con S. E. Giuriati, e nel salone sono S. E. il Ministro Mosconi, il gen. Scorza, S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Paolo di Revel, il Vice-Segretario federale ing. Alessandro Orsi, il gen. Mastromattei, il Rettore della Provincia avv. Anselmi, il Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, il generale comandante il Corpo d'Armata S. E. Spiller, S. E. Gallina, S. E. Nani, i senatori Agnelli, Cian, Di Bernezzo, Fracassi, Bresci, Di Roasenda, S. E. Tiscornia, tutti i deputati di Torino, il gen. Scandolara della M.V.S.N., tutti i membri del Direttorio federale, del Direttorio del Fascio di Torino, la contessa Baratieri pel Fascio femminile, la sig.na Farcito delegata per le Giovani Fasciste, gli ispettori federali, tutti i dirigenti delle associazioni sindacali, i podestà ed i segretari politici della Provincia, il console Leonardi, il dott. Chiavegatti, alti ufficiali e magistrati, il Rettore Magnifico e tutte le Gerarchie del Regime in Torino.

Un magnifico spettacolo

Dai balconi imbandierati e ornati di drappi di seta e di velluti del Palazzo del Governo il colpo d'occhio è di una imponenza indicibile. Già alle dieci la piazza appare inverosimilmente gremita e c'è da chiedersi dove mai troveranno posto le colonne ternarie sopravvenienti senza posa da tutti gli sbocchi dell'immensa spianata. Gente è salita perfino sul monumento al Cavaliere, gente innumere si affaccia dai balconi, dalle finestre, e qualcuno appare sui tetti stessi delle case. Quante sono le fanfare? Dieci? Venti? Da ogni angolo si levano le note gioiose e marziali degli inni della Patria e quando la fanfara dell'Associazione Bersaglieri — i suonatori vestono la storica uniforme creata da La Marmora — intona «Giovinezza», tutte le altre fanno eco e il popolo a gran voce accompagna col canto le note dell'inno della Rivoluzione vittoriosa.

Ed ecco, di fronte a noi, la massa dei Fascisti di Torino, con tutti i Circoli Rionali e della Provincia, ecco gli operai, i contadini dei Sindacati, ecco le colonne dei rappresentanti le professioni e le arti, ecco le associazioni di arma con le loro caratteristiche insegne multicolori.

Ma da questo nostro pur mirabile osservatorio non è possibile distinguere fra così immensa folla gruppi e reparti e riconoscere, fra così splendida e fitta serie di bandiere, stendardi, gagliardetti, le insegne delle une e delle altre associazioni. Torino, tutta Torino è qui raccolta col fiore della sua gente laboriosa seria forte fedele nella piazza sacra a tante immortali vicende della Patria.

Un balcone del palazzo del Governo è occupato quasi esclusivamente da Giovani Italiane nella loro bella uniforme «kaki», mentre il Fascio femminile è schierato sotto, presso il portico dell'edificio.

Tutti gli altri balconi della Prefettura sono occupati dalle autorità e dagli invitati ed in quello centrale è riservato un breve spazio dove fra il gagliardetto della Federazione e quello del Fascio hanno preso posto S. E. Giuriati con a lato S. E. il Ministro Mosconi, S. E. il Prefetto Ricci, il vice-Segretario federale ing. Orsi, le altre massime Gerarchie e le madri e i padri dei Caduti, e la moglie di Mario Gioda.

Il saluto del Conte Orsi

Placato a stento il clamore degli applausi che ha salutato i Gerarchi al loro apparire al balcone, prende la parola il vice-Segretario federale Alessandro Orsi, il quale dice:

«Eccellenza! A nome di Andrea Gastaldi, che una grave malattia trattiene purtroppo ancora a letto, ma che oggi più che mai noi sentiamo presente qui con noi, Capo ed animatore nostro, a nome di Andrea Gastaldi, che da cinque mesi prodiga se stesso e dà tutta la sua attività, spinta fino al sacrificio, affinchè il Fascismo di Torino ritorni in potenza alla purità delle origini, così come lo crearono Mario Gioda e Cesare Maria De Vecchi: io ho l'altissimo onore di presentarle le forze fasciste di Torino e Provincia.

«Una sola cifra le dico, perchè le altre le sono ben note. Oggi, 28 ottobre, abbiamo raggiunto il numero di 21 mila giovani fascisti: sono ventun mila cuori devoti e fidati che sono entrati nei ranghi a far parte della nostra grande famiglia.

«Ma io le posso affermare, Eccellenza, con sicura coscienza di fascista, che noi, fascisti di Torino e Provincia, giovani e vecchi, anziani ed adolescenti, non ci sentiamo secondi a nessuno nella devozione illuminata al Duce ed al Regime, pronti ad ubbidire con umiltà ma con entusiasmo e con fede a tutti gli ordini del Duce e tutti gli ordini vostri».

Un grande applauso corona il breve forte discorso dell'ing. Orsi, applauso che più alto si rinnova e si prolunga quando S. E. il Segretario del Partito accenna a voler parlare. Poi un silenzio solenne.

Il discorso

Il Segretario del Partito dice:

Camerati!

Un anno finisce e un anno comincia. Questo è il giorno in cui noi usiamo sostare per un attimo a considerare il cammino percorso per riprendere la marcia con lena rinnovata, con più piena coscienza dei nostri doveri, con maggiore certezza che la Rivoluzione fascista, come ha dato all'Italia un nuovo costume e un più ordinato ritmo di vita, darà al mondo una nuova civiltà (applausi).

Uomini di azione, noi sappiamo che il lavoro compiuto non appartiene a noi, modesti strumenti, ma al Fascismo rinnovatore ed al Duce, che governa la nostra compagine, che regge il nostro sforzo, che infonde in ogni cuore italiano dopo secoli di smarrimento e di dubbio la certezza dell'avvenire. (Grandi applausi; grida di: Du-ce! Du-ce!).

Non dunque per noi, ma per l'Italia e per coloro che da oltre frontiera guardano con occhio spesso non be-

nerolo a quello che si è amato chiamare l'esperimento fascista, gioverà riassumere in rapida sintesi i risultati raggiunti nel nono anno.

Gli annali del Partito registrano due nuove organizzazioni: l'inquadramento dei funzionari pubblici sotto il segno del Littorio, come espressione di una spontanea e cosciente adesione al Regime; e l'ordinamento dei giovani fascisti che ha portato in ogni angolo del territorio nazionale, coi colori di Roma, la volontà di un popolo eternamente giovine di riconquistare l'Impero! (applausi scroscianti).

Nell'anno nono, per accennare soltanto alle maggiori benemerenze del Governo, è stata riformata la legislazione penale secondo i cardini dell'etica fascista ed i principii politici del Fascismo.

Il camerata Mosconi, che sono lieto di salutare fra noi in questa giornata lieta, ha curato la riforma della finanza locale, chiudendo un mezzo secolo di discussioni, di ordini del giorno, e di inutilissimi voti (grida di: bene! bravo!).

Sono state inaugurate opere pubbliche per parecchi miliardi. Soltanto oggi si inaugurano oltre due miliardi di opere pubbliche, ed infinite altre sono state predisposte ed iniziate per lenire la disoccupazione invernale.

Nel campo corporativo è stata creata la prima corporazione, ed è stata emanata la prima norma corporativa, felici realizzazioni del sistema corporativo fascista, che dovrà rapidamente essere perfezionato nell'anno decimo (applausi).

Finalmente è stata solennemente riaffermata e difesa la parità aurea della nostra moneta, che il Duce ci ha insegnato essere un segno sacro come la bandiera.

Tutti questi risultati che nel regime che noi abbiamo demolito sarebbero stati impossibili a raggiungere, sembrano a noi la semplice e logica conseguenza della Rivoluzione fascista, che ha aperto al popolo italiano illimitate possibilità; della fede incrollabile che sempre più sorregge il nostro sforzo, e del fatto che siamo governati da un Capo che ci ha abituati al miracolo (applausi).

Ed ora, camerati, comincia l'ultimo anno del primo decennio. I segni intorno a noi e gli auspici non sono lieti, ma certo le mirabili virtù del popolo italiano, per ieri elogiato da Colui che meglio di ogni altro lo conosce, e la compagine salda creata dal Fascismo ci consentiranno di affrontare senza timori le eventualità del prossimo inverno. Ciascuno di noi deve prepararsi a consolare disagi e strettezze, scendendo, come ci fu ordinato, ai capillari della Nazione. E questo monito non riguarda soltanto i dirigenti fascisti, ma riguarda tutti i fascisti, tutti gli italiani che sono nella possibilità di contribuire perchè il comando del Duce deve da tutti essere ubbidito.

La crisi che il mondo penosamente attraversa, se da un lato ci ha procurato preoccupazione e tormento, c'è stata da un altro lato causa di conforto e di speranza. Essa ha infatti collaudato la bontà del sistema fascista. Pensate, camerati, che cosa sarebbe successo se il ciclone si fosse abbattuto sull'Italia di ieri, dilaniata dai Partiti, contristata da scioperi e da serrate, governata da uomini quando incapaci e quando impotenti, sull'Italia di ieri liberale di nome, anarchica di fatto! A questa ora Vittorio Veneto sarebbe un numero della storia, e il nostro immenso sacrificio di sangue e di ricchezze sarebbe ormai irrimediabilmente frustrato. Invece l'Italia sola al mondo dà oggi spettacolo imponente di compattezza e di volontà.

L'adunata di Napoli è stata una prova irrefragabile di adesione al Regime e di devozione al Duce. Essa ha dimostrato che nessun veleno, per quanto abilmente ammannito, ha potuto contaminare la gagliarda anima del popolo italiano, e che le non volute da noi e a noi non imputabili condizioni economiche non hanno neppure per una parte infinitesimale scossa la fiducia del popolo italiano nel Regime fascista e nel suo Capo.

Camerati torinesi, a questo raduno commemorativo, imponente per massa e per spirito, manca il camerata Gastaldi, valoroso e vigoroso comandante delle Camicie Nere torinesi. So di interpretare il vostro sentimento inviando al camerata convalescente l'affettuoso augurio di tornare presto al suo posto di comando così brillantemente tenuto. Anche so di interpretare il vostro sentimento mandando un saluto ad un altro assente, al camerata Quadrumviro De Vecchi, che col suo petto doppiamente onusto di gloria dimostra da solo il contributo dato dal Fascismo piemontese, dai baldi soldati piemontesi alle due vittorie. E un saluto devo inviare agli altri assenti che saranno eternamente presenti nelle nostre adunate, alla pattuglia eroica comandata da Gioda l'antesignano del Fascismo torinese.

Torinesi, io so che il vostro animo è contristato da una imminente partenza: Umberto di Savoia dovrà lasciarci fra brevi giorni per adempiere ai suoi doveri di Principe e di soldato. Ma io sono certo che per il vostro cuore di italiani sarà cagione di orgoglio e di conforto il pensare che se la Dinastia ha qui le sue radici incancellabili essa è universalmente amata in ogni regione di questo nostro grande Paese, ricostituito nella sua unità, riconsacrato dalla guerra e dalla vittoria, potenziato dal Fascismo.

Camerati, l'anno decimo comincia: andiamogli incontro con la nostra fede intatta e col nostro entusiasmo sempre puro; andiamogli incontro [illegible] i nostri gagliardetti, gridando la nostra devozione al Duce, rinnovando il nostro giuramento.

La fine del discorso è salutata da una grande ovazione e da grida di evviva che salgono dalle centomila persone che gremiscono la piazza. Già durante il suo dire S. E. Giuriati era stato interrotto da grandi acclamazioni. E fu quando ad uno che dalla piazza aveva gridato: «Vogliamo il Duce a Torino!», S. E. Giuriati rispose: «Verrà più presto che non si creda». Allora veramente la folla diede la sensazione di avere un cuore solo, un desiderio solo.

Quando S. E. Giuriati, concluso il suo discorso, subito seguito dalle più alte Gerarchie lasciò il palazzo del Governo, ancora a lungo la folla rimase nella piazza e gli uni agli altri si ripeterono, per un necessario sfogo dell'animo, la parola testè udita, la promessa così lungamente attesa, l'annuncio che aveva acceso in tutti i cuori una così radiosa certezza.

Un discorso di Turati a Brescia

Brescia, 28 notte.

Stretto intorno ad Augusto Turati, il Fascismo bresciano ha rinnovato il suo giuramento antico di fedeltà al Duce, luminosamente riaffermando il suo ardimento, la sua fede, la sua speranza. Anno arduo quello che ora si è concluso, ma gli uomini si sono vieppiù temprati nell'asperità e nella ferma resistenza; sicchè il rito di oggi conforta e rassicura come dimostrazione altissima di volontà e di forza. Gli è che questi bresciani, duri e appassionati, audaci e fieri, completamente aderiscono allo spirito del Fascismo e ne intendono il senso; ed è perciò che, con tutta la passione antica, rinnovellata in questi anni di battaglie, essi hanno così degnamente celebrata la ricorrenza gloriosa, tutta la loro anima nuovamente donando al Duce e alla Rivoluzione. Vibrava infatti di questa fede e di questa passione la grande folla radunata nel salone vanvitelliano, sotto la parola fervida e incitatrice di Augusto Turati, e aveva la certezza nell'anima e la nostalgica rievocazione del tempo eroico, quando la vita di tutti era stata lanciata incontro al destino, e l'appassionato richiamo ridestavano nei cuori l'orgoglio delle vittorie, la gioia della concordia finalmente raggiunta, l'ardimento per le nuove conquiste. Questi riti fascisti sono sacri e danno veramente l'immagine della Patria. Gli uni vicini agli altri, e non soltanto di corpo, erano oggi, nella grande adunata, i vecchi e i giovanissimi, gli industriali e gli operai, gli agricoltori e i contadini. C'era un popolo entusiasta e fremente riunito attorno ad un capo.

La leva delle Giovani Fasciste

Augusto Turati, accompagnato dal Segretario Federale Innocente Dugnani e dal console Bastianon, è seguito da tutte le autorità, è stato accolto, al suo apparire sulla piazza della Loggia, dove si era radunata la folla, da un altissimo applauso, mentre i gagliardetti si agitavano festosamente e le fanfare intonavano gli inni della Rivoluzione. E clamorosa, seppure insieme affettuosa, è stata l'accoglienza nel salone vanvitelliano, già gremito. Altissimo, poi, il grido di invocazione: Duce!

Fra le autorità erano presenti il Prefetto di Brescia gr. uff. Solmi, il Podestà gr. uff. Calzoni, il Primo Presidente della Corte d'Appello, gr. uff. Botturini, il Procuratore Generale gr. uff. Ranelletti, i deputati Giarratana, Gibertini, Gorio, Italo Bonardi, Porro Savoldi, il generale Togni, comandante la Divisione, Archivolti, ispettore di mobilitazione, il Console generale Oddone Mazza, comandante il 7.o raggruppamento Camicie Nere, il Direttorio Federale al completo, tutte le altre autorità civili e militari, i dirigenti le organizzazioni giovanili fasciste.

Assai significativamente, la cerimonia si è iniziata con la leva delle Giovani Fasciste, rito di fraternità e di continuità nel tempo, come ha rilevato Augusto Turati. «Sono le figlie le sorelle di oggi, le mamme di domani: sono le creature che devono confortare la nostra solitudine, i nostri dolori, e preparare alla Patria figli degni del presente, ma soprattutto dell'avvenire, che è carico di ansie, di speranze, di orgogli italici e fascisti».

Parla Augusto Turati

E, pronunziando la sua orazione, Augusto Turati ha ripreso questo motivo:

«E' carico di ansie questo avvenire — ha detto — perchè noi non siamo dei combattenti impotenti, disperati e falliti, ma siamo stati e siamo e saremo, se occorre ancora, dei distruttori e dei combattenti coscienti del dovere che dobbiamo assolvere e della responsabilità enorme che ci assumiamo non solo di fronte a noi stessi, ma di fronte al nostro Paese e, soprattutto, di fronte al popolo italiano che è presente anche quando noi ci raccogliamo in una sala gloriosa come questa, è presente con tutte le sue forze, con tutte le sue espressioni, con tutta la sua volontà, perchè nel Fascismo veramente, per la prima volta dacchè la battaglia politica vive in Italia, sono raccolte tutte le forze del popolo italiano. Veniamo da diverse parti a un'unica mèta e abbiamo lasciato alla porta, nell'entrare nei ranghi, tutto il nostro passato peggiore per non conservare e non recare sull'altare della concordia che la nostra parte migliore, quella nella quale per diverse fedi abbiamo creduto: l'amore della patria e l'amore della fraternità nazionale, il senso cioè della fraternità che dalla guerra è nata e che nel tormento è cresciuta e che per lunghi secoli, sia pure tra disagi e lotte, si è manifestata, anche tra i dolori e i contrasti, soprattutto nei contrasti, perchè forse un tempo lottavamo solo per disperato amore di patria.

«Ma di speranze siamo anche carichi. Taluno dice talvolta che noi speriamo troppo. No, non sono mai abbastanza alte le speranze. Le speranze sono le ali che Dio ha dato alle creature umane attaccate alla terra, perchè possano avere qualche volta la sensazione di poter salire e volare più in alto. Siamo carichi di speranze perchè veramente sentiamo di essere degni del nostro destino e perchè pensiamo che, dopo tanti dolori, dovrà venire anche per gl'italiani l'ora della pace, della serenità, della vittoria, perchè siamo un esercito di giovani, un popolo di giovani. Siamo carichi di speranze perchè veramente la speranza canta attraverso il passato le sue melodie più dolci e perchè sentiamo veramente di essere degni di sperare e di portare avanti questo carico, che è lieve e dolce anche se dentro preme la necessità di lunghi sforzi e di gravi sacrifici.

«E siamo carichi di orgoglio. E' vero. Qualche volta abbiamo peccato di immodestia. Forse ancora oggi pecchiamo, ma chi ha vissuto umiliato e sofferto, chi per un'idea ha lottato, sa che non si può vivere se non si ha un grande orgoglio. Non essere degli illusi, non credere in se stessi, non svalutare mai i nemici, non credere di poter valere quanto il più forte dei nostri nemici, riconoscere che la vita può buttarci davanti a qualche ostacolo, ma chiedere al Cielo una cosa sola: avere tanta forza da superare ogni ostacolo, e crederci. Questo non è orgoglio vano, ma è orgoglio santo generoso e giusto; è la forza che dà vita alle grandi aspirazioni, è la vera potenza, che ha soprattutto illuminato il pensiero e l'anima di coloro che hanno voluto e saputo essere dei combattenti valorosi ed eroici».

Vivissimi applausi hanno a questo punto interrotto l'oratore. Riprendendo, Augusto Turati, ha avuto alcuni accenni alla crisi mondiale.

«Gli italiani sono, in tutto il mondo, i meglio preparati alla resistenza e perciò alla vittoria, poichè li illumina e li guida il genio di Benito Mussolini, genio che si rivela a Londra, ove anzi fu, quando Mussolini pone davanti al mondo il problema dei debiti, delle riparazioni e dei trattati, nel discorso di Pesaro, che precede di qualche anno la tragedia monetaria mondiale in atto e alla quale Egli ci ha predisposti a resistere con tenacia, genio che ha saputo definitivamente formare quella unità, quella fraternità di spiriti e quella solidarietà nazionale che dalla guerra era appena rampollata».

Accennando alla situazione finanziaria di alcune Nazioni, Augusto Turati, riferendosi all'Italia, ha detto:

«Tra l'essere in povertà con danari prestati da altri e andare al fallimento ugualmente, ed essere in povertà anzi con danari propri, c'è almeno una profonda differenza di dignità, di coraggio, di libertà, di indipendenza sociale e politica».

Una grande acclamazione ha interrotto l'oratore, acclamazione che si è rinnovata quando Turati ha accennato alla insopprimibile forza del popolo italiano, forza derivante dall'avere saputo rinunziare, dall'aver sofferto molto e dall'avere offerto ciascuno un poco di se stesso, per annullarsi nella Patria e nella Patria ritrovarsi, eguali anche se diversi, fratelli anche se divisi da ragioni economiche, tutti eguali veramente di fronte al sentimento del dovere [illegible] che incombe a tutti in quest'ora difficile.

«Benito Mussolini - ha detto l'oratore - ha avuto sempre grande fiducia nel popolo italiano, e ne ha sentito e valutato tutto lo spirito di sacrifizio e tutta l'onestà. Noi ora siamo veramente una famiglia che crede nel suo Capo e vuole, se occorre anche con la vita, servire la causa d'Italia, il Re, il Duce».

Avviandosi alla conclusione, Augusto Turati ha voluto additare ai giovani l'esempio di tre degni maestri di vita: Aldo Tarabella, Vittorio Montiglio, Lino Domenighini, tutti e tre morti. Con commosse parole egli ha rievocato i tre scomparsi, «uomini di ardimento, eroi di leggenda».

«Quando voi ad essi rassomiglierete - ha concluso l'oratore - allora sarete degni di tutti i morti, di quelli della guerra e di quelli della rivoluzione, di quelli che sono morti per tutte le battaglie belle, dei martiri che sono andati al sacrificio cantando: allora sarete degni di continuare la strada dei martiri di Vittorio Veneto, allora l'Italia sarà una grande terra di potenza e di gloria».

Inaugurazione di opere

La fede di Augusto Turati ha trovato calda e pronta rispondenza nel cuore di tutti e alla fine l'oratore è stato salutato da una lunghissima ovazione. Poi, squadristi, giovani fascisti, avanguardisti hanno di nuovo cantato gli inni della Rivoluzione tra frequenti acclamazioni al Duce, e si sono incolonnati per le strade.

Brescia, più che mai compatta, più che mai fedele e ardimentosa, ha rivissuto quest'oggi la sua passione.

Con un'opera di amore e di pietà doveva concludersi la giornata celebrativa dell'annuale. A Gavardo è stato inaugurato, nel nome e nella memoria dei Caduti in guerra, il grandioso Ricovero Ospedale, alla presenza dei fascisti e di tutto il popolo. Tutti presenti, i vivi e i morti, tutti in piedi, nel nome dell'Italia.

Il centurione Scarcni ha pòrto il saluto dei fascisti e del popolo di Gavardo ad Augusto Turati, e ha illustrato, con degne parole, l'opera che si inaugurava. E Augusto Turati, rievocando ed esaltando il sacrificio dei Caduti, rivolgeva alle madri alte parole di conforto e di fede. «I vostri morti rivivono in quest'ora in noi tutti e ci guardano e ci guidano, fieri del grande sacrificio». Ed esaltava, nel nome dei morti, la Patria, suscitando la commozione della grande folla, schierata davanti all'edificio.

Molto bella quest'opera, e quanto più utile e significativa di tanti brutti bronzi e marmi innalzati su tante piazze d'Italia. Qui troveranno conforto e assistenza i malati, i vecchi. Nel dolore di questi tutti parteciperanno, e il dolore sarà meno aspro perchè sofferto in bontà e in fratellanza.

Nella mattinata, Augusto Turati, accompagnato dal Segretario federale di Brescia, Innocente Dugnani, dal console Bastianon e dal console Compagnoni, si è recato a Riva del Garda e ad Arco. A Riva lo attendevano il Prefetto di Trento S. E. Pietrabissa, il Podestà dott. De Steffanini, il cav. Righi, presidente della Società sportiva, il seniore Badiani, segretario del Fascio, mons. Paolazzi e altre autorità. E' stato inaugurato fra vivissimo entusiasmo il magnifico campo sportivo, opera del prof. Maroni, architetto del Vittoriale. Nel campo erano concentrate le forze fasciste e sportive di Riva, che hanno salutato con calorose acclamazioni Augusto Turati, al quale il cav. Righi ha pòrto il saluto degli sportivi rivani. Dopo brevi applaudite parole del dott. De Steffenini, il quale ha rievocato le sofferenze e l'amore dei rivani per la Patria, i fascisti e gli sportivi, coi Balilla e le Piccole e Giovani Italiane, hanno sfilato dinanzi alle autorità.

Ad Arco Augusto Turati è stato ricevuto dal Segretario federale di Trento, dott. Bressavola, dal Comandante dei Fasci giovanili, rag. Giovesi, dal Podestà dott. Savini, dal Segretario dei Fasci, dal conte di Castelbarco e dalle altre autorità. I Fascisti, gli Avanguardisti, e i Balilla erano radunati nel gran salone del Casinò, dove, fra vibranti applausi al Duce e al Fascismo, Augusto Turati ha pronunciato brevi parole specialmente rivolte alla gioventù la quale deve vivere nell'atmosfera spirituale e morale del Fascismo, norma di vita del popolo italiano.

A Milano

Malgrado il tempo piovoso, la celebrazione ha avuto luogo fra il più schietto entusiasmo.

Alle ore 9 si è svolta la cerimonia della leva fascista femminile, alla quale hanno presenziato numerose autorità e personalità, fra i quali il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Alfieri, in rappresentanza del Governo nazionale.

Alle 9,30, al Parco, ha avuto luogo, poi, la grande rivista, passata dal luogotenente generale Carini, comandante il Primo raggruppamento delle Camicie Nere del presidio e alle rappresentanze di Giovani Fascisti e di Avanguardisti. Ad essa hanno presenziato, con le altre autorità, S. A. R. il Duca di Bergamo e il Sottosegretario Alfieri.

Le manifestazioni della mattinata si sono chiuse con la cerimonia avvenuta alle 11,30 in viale Monte Grappa, presso l'Opera Pia «Cucine Economiche», con lo scoprimento della lapide postavi a ricordo dei benefattori che si sono succeduti alla presidenza dell'istituzione stessa nel suo mezzo secolo di vita.

Alle 10.45 le autorità si sono raccolte al Parco per la posa della prima pietra del Palazzo dell'Arte, dovuto alla Fondazione Bernocchi. Numerosissime, anche qui, erano le autorità. Mons. Buttafava, in rappresentanza di S. E. il Cardinale Arcivescovo, ha impartito alla pietra sospesa sopra la buca già preparata la benedizione di rito. Quindi è seguita la firma delle autorità alla pergamena dettata da Gino Rocca. Compiutasi la cerimonia, le autorità principali sono salite sul palco appositamente preparato ed il Podestà ha pronunziato un applaudito discorso. Più tardi, un lungo corteo di automobili ha accompagnato le autorità ad inaugurare le opere compiute nell'Anno IX. La prima visita è stata dedicata alla nuova sede della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali; quindi le autorità si sono recate in via Ravenna a visitare i lavori delle costruende scuole. Inoltre S. E. Alfieri ha scoperto la lapide-ricordo del nuovo quartiere Regina Elena.

Dopo aver visitato la Casa degli Impiegati statali, le stesse autorità si sono recate a Baggio per l'inaugurazione del nuovo Ospedale Militare. Qui hanno presenziato anche S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. il Ministro della Guerra generale Gazzera. Il Ministro ha pronunziato un applaudito discorso esaltando le alte benemerenze del Corpo sanitario ed ha ricordato come il Capo del Governo segua con particolare attenzione l'opera benemerita della Sanità militare. Dall'Ospedale Militare, riformatosi il corteo automobilistico, le autorità si sono recate nella Villalba per l'inaugurazione ufficiale del nuovo Ospedale Sanatoriale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali. Altra provvidenza sanitaria che ha avuto il suo battesimo è la Casa di cura «Vittorio Veneto» di via Giovanni Battista Martini, sorta sotto gli auspici dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo e delle Associazioni di ex-Combattenti. Questa sera poi è stata inaugurata la rete telefonica interurbana sotterranea dello Stato, alla presenza delle autorità civili e militari e dei rappresentanti del Governo.

A Desio è stato inaugurato un busto in ricordo di S. E. Tommaso Tittoni. A Monza il Podestà cav. Cesare Vigoni ha inaugurato le opere compiute dal Comune, per oltre due milioni di lire.

Nella ricorrenza odierna si sono poi compiuti i lavori relativi al primo lotto della bonifica della Cassa Lodigiana.

Nelle altre provincie

A Bologna la giornata ha avuto inizio con un omaggio alla memoria dei Caduti fascisti, nella cappella votiva alla Casa del Fascio, cui hanno presenziato S. E. il Ministro delle Corporazioni Bottai, in rappresentanza del Governo e tutte le principali autorità cittadine. Nel cortile della Casa del Fascio erano ad attendere il Ministro tutte le gerarchie del Fascismo bolognese, le rappresentanze sindacali e corporative e numerosissimi fascisti. Dinanzi all'ara dei Caduti, il Ministro ha deposto una grande corona di fiori, sostando in raccoglimento per alcuni istanti. S. E. Bottai ha lasciato poi la Casa del Fascio per recarsi a visitare i lavori già avanzati del grande palazzo degli studi commerciali, nel quale troveranno degna sede l'Istituto Superiore di scienze economiche e sociali e il R. Istituto commerciale. Alle ore 10, S. E. Bottai ha inaugurato la Casa di riposo per gli artisti drammatici, che sorge al Meloncello, in ridente posizione. Alla cerimonia hanno presenziato S. E. il Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca, Sabatino Lopez per la Società degli autori, un numeroso stuolo di attori, tra cui tutte le autorità cittadine. Nell'atrio della villa, con semplice cerimonia sono stati poi scoperti un busto a Margherita di Savoia, una lapide agli artisti caduti in guerra ed una lapide ai benemeriti dell'istituzione che porta, per primo nome, quello del Duce.

A Parma si è proceduto alla inaugurazione di numerose ed importanti opere pubbliche: la nuova casa per i ferrovieri; i fabbricati per alloggi agli sfrattati dalle case in demolizione, per il risanamento dell'oltre torrente; la strada della prima zona edilizia dell'oltre torrente ed un primo gruppo di case di tipo economico popolare; il nuovo edificio del ricovero dei vecchi; il palazzo delle scuole di avviamento al lavoro; le grandiose tribune in cemento del Campo polisportivo ed il nuovo fabbricato per l'Istituto di patologia e chimica medico-veterinaria con otto laboratori. Al Teatro Regio ha avuto luogo l'assemblea degli iscritti al Fascio; il Segretario Federale dott. Pizzi, ha commemorato la storica data. Anche nella provincia sono state inaugurate molte opere pubbliche, per un importo complessivo di oltre venticinque milioni.

A Trieste S. E. il Ministro Ciano ha inaugurato un gruppo di nuovi fabbricati nel rione del Littorio. Il gruppo completato quest'anno, si compone di 8 case, con 120 alloggi costruiti in soli 10 mesi. Accompagnavano S. E. il Ministro, gli on. Di Bacci, vice Segretario del Partito e Suvich, il Prefetto Porro, il Segretario Federale Perusino col Direttorio al completo ed altre autorità. Il Ministro si è quindi recato al cantiere di S. Marco per inaugurare il Pontone Ursus. Prima di lasciare il cantiere, S. E. Ciano ha voluto ammirare nuovamente il *Conte di Savoia*, poco prima disceso in mare. S. E. il conte Ciano, dopo aver inaugurato il magazzino N. 70 dei magazzini generali ed una passerella per i pedoni, costruita per l'accesso al ponte Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, ha infine presenziato alla inaugurazione della nuova clinica per le malattie della prima infanzia.

A Casale sono state solennemente inaugurate tutte le opere compiute dal Regime nell'anno nono. Nel pomeriggio, tutte le autorità cittadine ed i rappresentanti si sono recati a Balzola, ricevuti dal Podestà geom. Cotta Ramusino, per l'inaugurazione del nuovo grande edificio scolastico.

Ad Acqui la ricorrenza della Marcia su Roma è stata degnamente celebrata con semplici cerimonie: al mattino, dalla leva delle Giovani fasciste, a cui hanno assistito tutte le autorità; nel pomeriggio poi, le autorità e le rappresentanze, accompagnate dal Podestà marchese Spinola e dal capo dell'Ufficio tecnico comunale, si sono recate a visitare i nuovi grandiosi lavori eseguiti alle terme ed il nuovo artistico fabbricato ricovero Jona Ottolenghi, nonchè i lavori di sventramento della vecchia cisterna.

A Savigliano, nonostante l'imperversare del maltempo, è stata entusiasticamente commemorata la Marcia su Roma. Vibranti discorsi hanno pronunciato il Segretario Politico Francesco Faramio ed il Podestà conte gr. uff. Annibale Galateri, nel Teatro Civico Milanonno.

Ad Alessandria solenni sono riuscite alla presenza delle Autorità, le cerimonie iniziatesi alle ore nove del mattino nell'atrio del Palazzo del Governo, con la leva delle 150 Giovani Fasciste. Quindi le Autorità ed il corteo delle organizzazioni si sono recate in via San Lorenzo per la posa della prima pietra del grandioso edificio che sorgerà entro l'anno prossimo e destinato al Consiglio Provinciale della Economia Corporativa.

Successivamente sono state inaugurate le nuove strade dell'ex-piazza, il nuovo edificio dei servizi postali alla Stazione ferroviaria, l'impianto del nuovo sollevamento acqua potabile nei giardini pubblici, il grandioso, signorile palazzo della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali. Notizie pervenute da tutti i centri della provincia comunicano che, ovunque, le cerimonie odierne sono state celebrate con grande fervore e vivo entusiasmo: complessivamente sono stati inaugurati 35 milioni di opere compiute nell'anno IX.

Le diverse cerimonie inaugurali hanno destato il massimo entusiasmo tra le popolazioni polesane.

A Novi Ligure è stato inaugurato, con grande solennità, il nuovo edificio scolastico che è costato al Comune circa 3 milioni; la cerimonia si è svolta alla presenza di tutte le autorità e del vescovo di Alessandria che ha benedetto i locali. Hanno parlato il Podestà di Novi e il provveditore agli studi comm. Gasperoni.

A Ovada è stato inaugurato il viale della Rimembranza e l'ampliamento del Cimitero.

Ad Arquata Scrivia è stata inaugurata la via Roma e il Dopolavoro della frazione di Rigoroso.

A Boscomarengo sono stati inaugurati i telefoni di alcune borgate e l'ampliamento dell'Ospedale Civile.

A Mondovì è stata pure effettuata con solennità la leva delle Giovani Fasciste, effettuata dal Segretario politico Salmo. Un grandioso corteo si è quindi recato a deporre fiori al Monumento ai Caduti. Le autorità si sono quindi recate a Mondovì Piazza per l'inaugurazione del nuovo Ospedale civile, e quindi al R. Istituto tecnico e al Convitto Civico per l'inaugurazione di importanti opere compiute durante l'anno IX.

Ad Asti la celebrazione si è svolta al Teatro Alfieri, gremitissimo, alla presenza di tutte le Autorità e Nobiltà cittadine. Il Segretario Politico cav. Dionisio ha tenuto il discorso ufficiale svolgendo la relazione, ampia e dettagliata, della attività economica e morale del Fascio cittadino nell'anno nono: circa quattro milioni di lire sono state spese nell'anno decorso, in opere edilizie, stradali, assistenziali. Quindi ha preso la parola il Console Generale Passeroni, comandante il Gruppo di Legioni, che ha rievocato, con vibranti parole, la ricorrenza.

A Stradella alla Casa del Fascio ha avuto luogo la leva della gioventù fascista femminile. E' seguita l'adunata generale dei fascisti, ove hanno parlato il Segretario Politico Luigi Tirelli, il Podestà avv. Gobbi-Belcredi ed il rag. Descalzi. Indi alla presenza delle Autorità sono state inaugurate le opere pubbliche compiute nell'anno IX fra le quali il nuovo ponte di tre arcate sul Torrente Versa e la nuova strada di circonvallazione.

A Tortona la ricorrenza della Marcia su Roma è stata celebrata al Teatro Sociale, stipatissimo di popolo. Dopo brevi e nobili parole del Segretario politico cav. Gianni Pracchia, ha detto un'ispirata orazione commemorativa il camerata avvocato Alessandro Sardi, di Alessandria, entusiasticamente applaudito.

Ad Aosta, dopo la leva delle Giovani Fasciste le autorità si sono recate ad inaugurare alcune fra le più importanti opere pubbliche cittadine eseguite durante l'anno IX: la strada di accesso, recentemente pavimentata, alla stazione ferroviaria; e dopo la benedizione impartita dal Vescovo di Aosta, il nuovo Palazzo di Giustizia ed il nuovo edificio dell'Amministrazione della Provincia, sede anche del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa.

A Novara, la celebrazione ha avuto inizio con l'assemblea generale del Fascio, alla presenza di S. E. il Prefetto Duceschi e delle altre autorità. Un imponente corteo dopo aver deposto corone di alloro al monumento dei Caduti ed inaugurata la lapide al Martire fascista Carlo Ravetto, al Rondò di Porta Torino si è recato poi alla Casa del Balilla a deporre una corona all'Ara dei Martiri del Fascismo. Le Autorità si sono recate quindi ad inaugurare gli edifici della Casa degli impiegati e il Brefotrofio, nel pomeriggio hanno inaugurato le scuole comunali di Momo, l'acquedotto di Marano Ticino, il ponte di Valmara, la sistemazione delle strade Cannobio-Confine Svizzero e di quella Novara-Borgomanero-Omegna-Gravellona Toce. E' stato inoltre inaugurato un blocco di lavori pubblici completati dalla Podesteria di Novara ed il nuovo palazzo delle Poste alla stazione ferroviaria. In provincia si sono inaugurati edifici scolastici, opere stradali, acquedotti, edifici comunali, viali, impianti telefonici e di illuminazione, fognature, palestre, ponti, ecc., in oltre 50 comuni. In complesso vennero impiegate 250 mila giornate di lavoro ed una spesa di lire 20 milioni.

A Vercelli la celebrazione della Marcia su Roma si è svolta con l'inaugurazione delle nuove opere che il Comune, la Provincia ed altri Enti, hanno compiuto in quest'anno IX che finisce.

Le Autorità cittadine hanno infatti presenziato, dopo la leva delle Giovani Fasciste, alla inaugurazione della Sezione Oftalmica dell'Ospedale Maggiore e dei restauri del portico del 1200; del nuovo Palazzo di Giustizia, nonchè degli uffici dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra. E' stata inoltre aperta la nuova rete telefonica del Vercellese, e tenuto a battesimo il nuovo campo polisportivo. Nel pomeriggio le Autorità si sono recate a Bioglio nel Biellese per inaugurarvi il Sanatorio della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali. In serata, il Teatro Civico ha avuto la sua consacrazione all'arte con la rappresentazione, in edizione di primissimo ordine, dell'opera *Aida*.

A Biella e in tutta la regione, la storica data è stata solennemente commemorata. Nel pomeriggio, presente S. E. il Prefetto di Vercelli e il Segretario Federale ha avuto luogo la inaugurazione dell'Opera Pia Cerino-Zegna. Sono stati aperti, ufficialmente, due padiglioni del locale Ricovero di Mendicità, capaci di 50 letti per altrettanti vecchi degenti.

A Valenza la commemorazione della Marcia su Roma si è svolta solennemente, con un'imponente assemblea straordinaria del Fascio Valenzano nella quale, dopo un discorso del dott. Giovanni Zacchetti ha avuto luogo l'insediamento ufficiale del nuovo Direttorio del Fascio, composto di fascisti del 1921, fondatori del Fascio Valenzano, direttorio che è stato testè ratificato dalle gerarchie federali provinciali. E' seguita poi, l'inaugurazione del nuovo edificio delle Poste e Telegrafi; in tale occasione il Podestà ha annunciato pubblicamente un lotto di nuove opere, che saranno portate a compimento entro l'anno decimo.

A Savona, al Teatro Repossi, ha avuto luogo la solenne assemblea del Fascio, alla presenza di S. E. il Prefetto e di tutte le autorità cittadine. Ha parlato lungamente e vivamente applaudito l'on. Steiner, ispettore del Partito e Commissario Federale straordinario. Quindi, l'on. Steiner, il Prefetto e tutte le autorità si sono recate alla cerimonia della Leva Fascista femminile. Nel pomeriggio il Prefetto e l'onorevole Steiner si sono recati nei diversi comuni della provincia, dove, con austere cerimonie, sono state inaugurate le numerose opere pubbliche dell'anno IX.

A Lecce è stato inaugurato l'impianto idrico per il trasporto dell'acqua del Sele in molti Comuni limitrofi.

IL BATTESIMO DI UN COLOSSO DEL MARE

Il varo del "Conte di Savoia,, alla presenza dei Principi di Piemonte

Trieste, 28 notte.

Dire che Trieste marinara ha tutto dato di se stessa per la riuscita della grandiosa opera costituita dalla costruzione del «Conte di Savoia», oggi varato, opera che si desiderava offrire perfetta ai Principi di Piemonte, i quali al varo stesso hanno presenziato, è dire poco. Trieste ben ha superato se stessa, e si è inquadrata — con l'indescrivibile entusiasmo dei suoi cittadini e delle sue maestranze — nell'ordine del lavoro e della disciplina fascisti. Chi ha assistito alle scene di entusiasmo popolare sull'immenso spiazzo, attorno al «Conte di Savoia» e chi ha compreso l'esemplare manovra del varo, nel momento che il saluto della folla ai Principi di Piemonte toccava accenti commoventi, non dimenticherà mai la grande giornata.

La superba opera

Impostata il 4 ottobre dell'altr'anno, attraverso un febbrile lavoro e difficoltà tecniche non comuni, la superba nave è scesa quindi, in mare, dopo poco più di 12 mesi. E' questo il primo «record» mondiale conquistato. Il «Bremen», il «Rex» e l'«Europa» rimasero sullo scalo rispettivamente 14, 15, 17 mesi. Al momento del varo, il colosso era completo nello scafo, e sino a pochi momenti prima si stavano innalzando ponti e si ponevano le prime lamiere di quello delle imbarcazioni. Significativo particolare, questo, che illustra la sicurezza dei costruttori, nella capacità di stacco del transatlantico, senza quindi alcun timore per l'influenza che avrebbe potuto avere un maggior tonnellaggio per la manovra del varo. Il secondo «record» europeo, che appartiene al «Conte di Savoia», è dato dal suo tonnellaggio al momento del varo: ventimila tonnellate di acciaio. Il terzo «record» mondiale sarà conquistato quando saranno installati gli stabilizzatori che elimineranno il rullio e il beccheggio della nave. Particolari innovazioni realizzate nella costruzione, quali le nicchie per le ancore, in getto di acciaio: il dritto di prora inclinato in avanti, slanciatissimo; la parte prodiera della carena multiforme; la poppa di speciale sviluppo, tipo incrociatore; le sovrastrutture a linee avviate e senza parti in sbalzo, lo pongono tra le migliori creazioni esistenti. La lunghezza massima della nave è di metri 247,80; la larghezza massima di 29,20; l'immersione di 9,30; l'altezza, dalla chiglia al tetto del ponte di comando, di 34,80; l'altezza dalla chiglia all'estremità dell'albero di trinchetto di 75,25; la stazza lorda di circa 48 mila tonnellate; la velocità oraria, più di 27 miglia (50 Km.); la potenza dell'apparato motore 120 mila HP., 4 eliche, 4 gruppi di turbine, 10 grandi caldaie per la fornitura del vapore.

I Principi arrivano

La folla, che sta riversandosi nel recinto del cantiere San Marco è impressionante. E' una marea che occupa, distendendosi, qualsiasi posto. Le tribune sono zeppe, i viali ricolmi, le colline circostanti gremite. Folla folla folla. Non bastano più le 10 entrate predisposte per l'afflusso. Quante ce ne vorrebbero? Piove a dirotto; ma alla pioggia nessuno bada. Tutti gli sguardi sono rivolti alla maestosa mole, che tra poco lascierà la culla sulla quale è stata costruita. Sulla altissima prua garrisce il rosso drappo di Trieste, con la bianca alabarda; al centro sventola il gagliardetto del Lloyd Sabaudo, la Società cui la nave appartiene; a poppa è la grande bandiera nazionale. Gli operai del cantiere, in numero di 7 mila, sono assiepati a prua della nave, sul fianco dritto della stessa; pochi, quelli che sono sullo scalo, addetti alle ultime manovre del varo.

Sono le nove precise quando entrano in cantiere le automobili che portano i Principi di Piemonte e le Loro Eccellenze Ciano, Giunta, Teruzzi, le rappresentanze del Senato e della Camera e moltissime autorità. Le musiche intonano gli inni della Patria; e la folla? Si ode un solo grido di evviva; poi, quando la folla è riuscita a scorgere i Principi, una acclamazione senza fine copre ogni musica, si leva, sale verso il cielo, di su tutta la marea di teste, si agitano bandiere, fazzoletti, cappelli, con un crescendo che esplode in frenetiche acclamazioni, quando i Principi sorridono e ringraziano, per poi salire la scala che conduce alla tribuna reale.

Squillano i campanelli elettrici, che preannunciano l'imminenza del varo: fatte tacere le voci, tutto il cantiere diventa silenzioso, mentre centomila cuori cominciano a palpitare. Così ha inizio la grande manovra. La nave viene benedetta tra i secchi rumori delle martellate che fanno cadere gli ultimi freni, che legano lo scafo allo scalo. Perdura il silenzio. L'atto suggestivo, che la folla attende, sta per compiersi. All'improvviso si ode un rombo di motori; una squadriglia di aeroplani si avvicina, si abbassa e porge il saluto dell'aeronautica italiana al gigantesco compagno dei mari. Sono le 9,5. Trilla un campanello. L'augusta madrina della nave, S. A. R. la Principessa di Piemonte, tocca il bottone elettrico, che manda la bottiglia di spumante a infrangersi sulla possente prua.

La grande manovra

Quattro martellate e lo scafo è ormai libero. Cadono ancora gli ultimi scontri; degli operai inginocchiati ai piedi delle slitte osservano, ansiosamente, il primo stacco della nave verso il mare. Passano pochi secondi di trepidante attesa, durante i quali tutti i presenti sembrano attendere che il destino si compia. Ma il «Conte di Savoia» rassicura immediatamente i cuori, che temevano per lui. Lentamente, si avvia, scivola per lo scalo, sulle larghissime lapazze che ne formano il binario. A metà strada, quando già ha ricevuto il primo amplesso dell'onda, la folla scatta in un frenetico applauso. Gli operai invadono lo scalo, sventolando berretti e agitando le braccia. I loro volti sono esultanti; qualcuno piange. Quanti cuori generosi sono celati sotto la rude tempra di lavoratori?

Il colosso è in mare. Nell'ultimo tratto, è scivolato veloce, con cronometrica regolarità, lasciando lo scalo fumante e infiammato. La folla non si stanca di applaudire, anche adesso che è lontana. La nave non ha provocato alcuna onda, è scesa in mare come quelle barchettine di carta, che i bimbi adagiano lentamente sull'acqua, per diletto. Nel golfo di Muggia sono ancorate le navi da guerra «Fiume», «Quarto», «Falco», pavesate a festa. Esse accolgono e salutano il fratello maggiore, sparando a salve, e con il saluto alla voce degli equipaggi, schierati a murata. Il momento è solenne. Tra due nuvole grigie e pesanti è comparso il sole: un sole pallido, quasi meravigliato dei prodigi dell'uomo.

In questo momento, i Principi di Piemonte, accompagnati dalle LL. EE. Ciano, Giunta e Teruzzi, e dal seguito, ossequiati da tutte le autorità, si avviano all'uscita, insistentemente applauditi dalla folla. Questa ha paurosi ondeggiamenti, si riversa dietro i Principi rompendo i cordoni e travolgendo gli steccati. Sui volti gioiosi c'è la immensa soddisfazione per l'opera compiuta dalle maestranze triestine. Santo entusiasmo per l'affermazione dell'industria e dell'armamento italiani. In questa folla è ancora viva l'impressione lasciata dallo spettacolo cui ha assistito pochi momenti prima. Allora comincia l'assalto ad ogni mezzo di locomozione per giungere presto in città, là dove dovrà passare il corteo principesco.

La giornata dei Principi

Dopo il varo del *Conte di Savoia* i Principi di Piemonte si sono recati a visitare la Basilica di San Giusto, accompagnati dalle LL. EE. Ciano e Giunta e dalle altre autorità. Sulla soglia del tempio, i Principi sono stati ricevuti dal Vescovo, mons. Fogar, con il Capitolo al completo. Dopo un giro sotto le navate, e dopo essersi soffermate a visitare i restauri, le Loro Altezze sono sostate qualche istante davanti al Santissimo Sacramento e sono quindi uscite sul piazzale, dove tra il ripetersi delle acclamazioni, sono salite in automobile.

Nella piazza Vico, mentre le vetture scendevano in città, la folla che si assiepava lungo il percorso, ha attorniato l'automobile dei Principi, fra altissime acclamazioni a Casa Savoia e un nutrito lancio di fiori. Ottenuto, a gran fatica, un passaggio tra la folla plaudente, le automobili si sono portate al palazzo dell'EIAR. Quivi, ad attendere i Principi erano l'on. Ponti ed i dirigenti dell'ente. Per l'inaugurazione della stazione vi è stata una trasmissione interna, con alto-parlante, preceduta dall'esecuzione della Marcia Reale e dai rintocchi delle campane di San Giusto.

Dopo la cerimonia, i Principi sono giunti al Palazzo della Prefettura, dove, attorniati da S. E. il Ministro Ciano, da S. E. Giunta e dalle personalità del seguito, hanno ricevuto l'omaggio dei senatori, dei deputati, degli alti ufficiali dell'Esercito, del Corpo consolare, del Podestà e dei Segretari politici della Provincia, dei dirigenti dei Sindacati. Cedendo alle acclamazioni della folla immensa, che si era, nel frattempo, ammassata in piazza dell'Unità, i Principi si sono ripetutamente affacciati alla loggia, tra vivissime calorose acclamazioni. All'uscita dal palazzo, una nuova imponente dimostrazione li ha salutati. Gli ospiti augusti, alle ore 11,10, sono partiti per Pola, ossequiati da tutte le autorità cittadine.

Opere pubbliche per 26 miliardi

compiute in nove anni di Regime

Roma, 28 notte.

Alla fine dell'Anno IX risulta che le opere pubbliche compiute dal Regime ammontano ad un valore complessivo di 26 miliardi di lire contro 11 miliardi spesi in 60 anni dai Governi demo-liberali. A 24 miliardi di lire sommavano, infatti, alla fine dell'Anno VIII, le spese fatte per lavori pubblici, ai ventiquattro si devono aggiungere ora più che due miliardi spesi nell'Anno IX.

La cifra complessiva, per quanto assai eloquente, non illustra però intero lo spirito animatore di questo poderoso sforzo. Oltre l'elemento quantitativo bisogna infatti considerare l'elemento qualitativo. Orbene, oltre 2 miliardi e 776 milioni rappresentano opere idrauliche; oltre 1 miliardo e 780 milioni opere marittime; 1 miliardo e 700 milioni opere edilizie; 3 miliardi e 114 milioni nuove ferrovie e servizi automobilistici; oltre 3 miliardi e mezzo opere stradali; 8 miliardi e 335 milioni opere di bonifica; mezzo miliardo ricostruzione di terre liberate; oltre 1 miliardo e 120 milioni ricostruzione di zone terremotate, riparazione per alluvioni, frane, ecc.

L'elencazione potrebbe continuare, ma le cifre che precedono sono più che sufficienti a rispecchiare quello che è lo sforzo finanziario del Regime per le opere pubbliche.

Il processo del gelatiere Scala

durerà ancora un mese

Dublino, 28 notte.

Il processo intentato al gelatiere italiano Scala non è ancora giunto alla conclusione: il giudice ha infatti dichiarato di riservarsi la decisione in merito alle richieste del Sindacato dei «bookmakers» e dei due compatrioti dello Scala, Apicella e Costantino, che rivendicano la comproprietà del biglietto. La sentenza sembra si avrà fra un mese.

Il Bellarmino dottore della Chiesa

Città del Vaticano, 28 notte.

(g. c.) L'«Osservatore Romano» pubblica una lettera apostolica con la quale il Papa, di sua certa scienza e matura deliberazione e con pienezza della potestà apostolica, costituisce e dichiara San Roberto Bellarmino vescovo e confessore, dottore della Chiesa universale.

Fariseismo

BERLINO, ottobre.

Avevamo, in attesa del premio Nobel, ripreso in mano un vecchio libro, della cui eco ci ricordavamo appena vagamente, di Paul Ernst — candidato quest'anno, per la seconda volta, per la Germania — e di cui un editore ha dato fresca fresca una bella ristampa nell'edizione delle «Opere complete» in corso. Pensavamo che il libro, *Il crollo dell'idealismo tedesco* («Der Zusammenbruch des Deutschen Idealismus», Georg Müller, München) altamente significativo tra tutta l'opera, perchè il Poeta vi prende posizione di fronte al suo tempo e alla sua nazione, ci avrebbe aiutati a capire il valore dell'alta distinzione; quando è arrivata la notizia che l'Accademia svedese ha preferito quest'anno cavarsi d'impaccio premiando un morto, lo svedese Alex Karlfeldt. E il libro ci è rimasto aperto a mezzo fra le mani...

Chiuderlo e rimetterlo in scaffale senza averne accantonato quel che può recarci a sollievo della nostra ansia interrogatrice del tempo, è impossibile. Il solo fatto della candidatura di Ernst aveva già cominciato a destare in Germania le polemiche più aspre e a dividere gli animi; e si era visto persino lo spettacolo, deplorato con giusto sdegno dai giornali di destra che di contro alla candidatura propostane dalla «Associazione linguistica» con l'appoggio di taluno tra le più distinte persone dell'arte e della scienza tedesca, veniva improvvisamente appoggiata e guadagnava terreno, a iniziativa dell'associazione delle «Biblioteche popolari tedesche», ma in qualche modo con l'autorità nientemeno della «Accademia degli Autori», la candidatura di chi?: non di un tedesco, ma del danese Nexö, perchè?: perchè Nexö è un socialista, mentre Ernst è di quelli che, pur non avendo mancato di passare in gioventù la rosolia socialista, ha finito negli ultimi anni per riattaccarsi sempre più alla tradizione del pensiero tedesco, fino a diventarne il più rigoroso, quanto solitario, banditore.

Per molti press'a poco della generazione di Ernst, che ha ora sessantacinque anni, come per una lunga serie di quelle che la seguirono, si può dire fino a parecchio oltre il penultimo ventennio del secolo, l'esperienza socialista non fu nulla d'impegnativo, ma fu tuttavia qualche cosa di profondamente spirituale, utile e necessario, come una specie di giudizio di Dio dei carboni accesi su cui dovettero passare o passarono senza bruciarsene le piante. Nel vuoto ideale e nella gonfia presunzione pseudo-filosofica e scientificistica del secolo, il socialismo, che parlava un'altra volta di giustizia e di perfezione umana, e poneva davanti agli occhi degli uomini un Avvento, rinnovando gli errori della Fede, apparve alle coscienze assetate come l'unico erede e rappresentante dell'ideale sulla terra, ed esse gli si aggrapparono come alla sola tavola di salvezza fra i rottami galleggianti lasciati dal passaggio del tifone positivista. Si sa come la funzione provvidenziale e compensatrice di taluni anche fra i più grandi errori, sia spesso quella di conservare e preservare dalle intemperie e intemperanze del tempo, come imbalsamate e — diremmo — incapsulate in certe date forme, le capacità ideali contemporanee, senza le quali sarebbe impossibile l'ideazione susseguenti, permettendo loro di superare il periodo di stanchezza, avvallamento o barbarie: durante questi periodi l'idealismo umano, la produttività umana cioè di sempre nuove idee, non progredisce in nulla, non fa un passo, rimane come la bella sotto l'incantesimo dei sette veli, ma almeno non perisce. Una funzione di questo genere ha avuto nel pensiero europeo contemporaneo il Socialismo durante la negazione positivistica, o meglio una tal funzione esercitarono negli anni terribilmente oscuri taluni autentici cavalieri dell'ideale, che vissero in quegli anni intimamente solitari sebbene esternamente confusi nel tempo coi mille farisei, prima di allontanarsene inorriditi, a mano a mano che questi si smascheravano o lo invadevano tutto. La storia europea dello scorcio del secolo passato fino al principio del nuovo fu piena di tali spesso clamorose conversioni o apostasie, che non furono poi affatto nulla di simile, ma solo semplici maturazioni e rotture di quegli incapsulamenti, al soffio di correnti d'aria nuove. Così è che certe conversioni o «mutamenti» non sono altro e altro non furono che superiori forme di spirituale coerenza, non inferiore anzi solamente pari alla coerenza esemplare di quegli altri solitari che sono i «precursori», ai quali si ricongiungono, e che in solitudine e in misconoscimento trovarono solo in sè stessi le risorse ideali per «nutrirsi di sè» durante le sette annate magre dello squallore e della carestia ideale. Ecco due sorta diverse di solitudini eroiche che a un certo punto si riconoscono, si ricongiungono e si identificano, per assumere il comando dei tempi. E sarà impossibile fare a dovere, con veritiera chiarezza e compiuta giustizia, la storia della presente rinascita, e anche solo dare il quadro della raggiunta unità spirituale su cui operano le generazioni presenti, senza farla precedere dalla storia di queste anime che «fasciate di ciò di cui erano accese», per dirla con l'espressione di Dante, immerse cioè con tutto il loro essere nel fuoco del tempo loro di cui ardevano dentro, ne riflettevano come la divisa fiamma dell'Ulisse dantesco l'intimo dissidio, ma riuscirono — se pure taluni si smarrirono per sempre in un perenne ulissismo pseudo-letterario — a conquistare l'unità, che poi solo nei campi di battaglia doveva essere saldata e provata.

Ernst è di queste anime. Ma siccome non dappertutto ugualmente e di pari passo si è svolta la storia ideale dell'Europa presente, in Germania il campo è ancora tutto occupato dal profluvio «idealismo» di filistei e farisei che tripudiano nel tempio, sebbene comincino già a dubitare della saldezza delle sue colonne; e tali anime vivono ancora come Ernst nella solitudine e nel misconoscimento, e sono ancora ben lontane dal sentire attorno a loro il calore della nazione. Le pagine di questo suo a un tempo storico e profetico libro Ernst le scriveva nientemeno che tra l'inverno del '16 e la primavera del '17, cioè in piena guerra. Egli già allora osava parlare di crollo, che non poteva non venire, e levare questo suo terribile atto di accusa contro il filisteismo e farisaismo della società tedesca, mentre essa era in combustione. Noi siamo per conto nostro troppe volte risaliti, nel corso del nostro lavoro, dalle presenti vicende tedesche agli ideali filistei e farisaici della guerra della Germania — combattuta dal già ingrassato borghesismo socialdemocratico mossosi agli ordini di un teatrale e pedantesco imperialismo e razzismo di cartapesta — per potere oggi soffermarci su questo punto dell'atto di accusa di Ernst oltre il tempo necessario per registrare soltanto la conferma che ce ne viene di diritto. Ernst può ripubblicare oggi dopo quindici anni il suo atto di accusa per tanti versi profetico, senza toglierne o modificarne una linea, anzi solo rincarandone qua e là la dose. E questa testimonianza è per noi altamente significativa, a conferma e conforto di quanto da tempo andiamo osservando e scrivendo nel nostro sforzo paziente e di lungo fiato di renderci conto degli aspetti essenziali di un assetto politico, sociale e morale giunto ormai, come questo tedesco, al punto oltre il quale rinnovarsi è necessario per vivere. E registrarla di sfuggita era la ragione unica per la quale ci eravamo soffermati un istante, prima di riporre in scaffale il libro di Ernst, casualmente aperto. «La prima edizione di questo libro scritto, quindici anni or sono — scrive oggi Ernst — era dedicata alla gioventù. Ma oggi io ho perduto la fede anche nella gioventù: essa era in me un ultimo residuo di idee romantiche. Non c'è «gioventù», come non c'è «popolo»: c'è solo il Singolo... Più nero di così non si potrebbe vedere.

Il dissidio e la reciproca maldicenza fra il popolo tedesco, fra «i tedeschi» e i loro grandi uomini è classico e antico quanto la letteratura tedesca: e non basterebbe un libro, anzi una intera biblioteca, per raccogliere quante di cotte e di crude se ne son sempre dette a vicenda: basterebbe ricordare, per dire solo i due nomi che ci vengono subito sulla penna Heine e Nietzsche, quest'ultimo soprattutto, a cui Ernst si riattacca col suo eroico pessimismo, per la evidente affinità del suo mondo spirituale. «I grandi uomini — lo nota del resto Ernst stesso — hanno sempre una vita difficile, ma presso nessun altro popolo la hanno così difficile come presso il popolo tedesco... I tedeschi — aggiunge — hanno prodotto un certo numero di grande valore spirituale; ma la massa del popolo è inintelligente, di falso sentimento, è paurosa, è timida, senza sentimento per ciò che è elevato, e in ciò bonacciona e facile a guidare, ma rivolta al benessere sensuale del mangiare e del bere».

Questo borghesismo bonaccione e apolitico, operoso, familiare, [illegible] e municipale, da cantina istoriata e affrescata, che è stato tante volte decantato come la salda virtù conservatrice e promotrice della civiltà tedesca, è quello che campeggia insistente nel vivido campo da microscopio dell'arte rappresentativa di un Tommaso Mann, che è un Premio Nobel autentico e fortunato. Il Premio Nobel mancato Paul Ernst viviseziona spietatamente il cuore di quel borghese tanto lodato, e vi trova dentro il fariseo e il filisteo che hanno tanto bene attecchito nella broda di cultura della speciale forma che la società capitalistico-socialdemocratica ha assunto in Germania, con tutte le sue ultime forme di precipizio e di imbarbarimento, che si definiscono americanismi e simili; e che sono per Ernst sempre più disperate abdicazioni a quel «compito della Forma» che è per lui la superiore vita dell'uomo. Egli vede nello Stato prussiano l'incarnazione ultima di questo borghese fariseo, sostanzialmente amorale, quanto più il suo Stato era figlio della moralità farisaica che egli vede tanto nella eticità di Hegel, quanto nell'imperativo Dovere di Kant. Bisogna leggere le pagine rivoluzionarie che dedica a Kant e a Jean Paul. E mette a confronto Kant con Federico il Grande, nel quale la divina, quasi messianica missione della Forma, cioè del limite, brillò un istante di tutta la sua luce nella storia tedesca. Ma l'ideale di questo avvento della Forma Ernst lo vede, come già lo vide Nietzsche, perfetto soltanto nell'Ellade antica, da Eschilo fino a Euripide. Esso parve annunziarsi anche in Germania nel periodo classicistico fra gli ultimi decenni del '700 e i primi dell'800, culminando a Goethe e a Schiller. Ma all'idealismo tedesco vennero meno le forze, fino al crollo definitivo, per il fatto che esso non riuscì mai a pervenire, come l'Ellade, alla Tragedia. Il problema tra la felicità e la virtù fu dalla Tragedia antica risolto con la negazione della felicità, e l'accettazione eroica della vita come Dolore: la soluzione come Dovere data dal kantismo è al paragone viltà, e non può condurre che al farisaismo...

GIUSEPPE PIAZZA.

Libri ricevuti

A. SOLMI: «Ciro Menotti» e l'idea unitaria nell'insurrezione del 1831». - Edit. Soc. Tip. Modenese: L. 15.
E. MILANO: «Nel regno della fantasia». - Edit. F.lli Bocca: L. 12.
D'AMBROSIO: «Verità del Fascismo». - Ed. Maroni, Napoli: L. 3,50.

Una cavalla ed una pittrice che hanno lo stesso nome

Parigi, 28 notte.

Ieri nel resoconto delle corse ippiche di Enghien, si leggeva: «Mary Laurencin ha fornito una bella corsa, ed ha brillantemente vinto il Prix Zouave». Ora, Mary Laurencin è una pittrice francese, molto conosciuta negli ambienti artistici della Capitale.

— Come mai il suo nome è stato dato ad un cavallo?

— Per omaggio, da parte del proprietario dell'animale — venne risposto ad un giornalista curioso.

— Così, dunque — insistè questi — si può dare ad una bestia, che affronta gli entusiasmi e le collere delle folle, cioè ad un «animale pubblico» il nome di una personalità vivente e stimata?

— Naturalmente!

— Senza autorizzazione della persona interessata?

— Le Società che prendono nota dei nomi nuovi dei cavalli, non si preoccupano che d'una sola cosa: se esistono altre bestie che corrono e che portano già il nome proposto, nel quale caso esse rifiutano il battesimo.

— Ma se il proprietario dà, per esempio, il mio nome ad una giumenta e mi dispiace leggere nei resoconti ippici che io sono stato premiato o battuto d'una breve testa?

— Signore mio, in questo caso non avete che ad aggiustarvi con il proprietario dell'animale. D'altra parte credo che il caso non si sia mai presentato; in ogni modo penso anche che nessuno possa lamentarsi di ciò: è sempre una buona pubblicità.

— Capisco, signora, ma immaginiamo che un proprietario facesse pensi un giorno di dare ad un suo cavallo il nome del boia di Parigi, Deibler: cosa avverrà?

— Vi confesso che in questo caso i dirigenti dello sport ippico, gli farebbero rilevare che la sua iniziativa, pur essendo originale, non è molto indovinata, ma se egli persistesse, i dirigenti non dovranno che inchinarsi.

Il giornalista non è stato soddisfatto da queste dichiarazioni e s'è rivolto ad un avvocato parigino conosciuto per il suo ingegno ed anche perchè è un grande turfista:

— Cosa avverrà, avvocato, se una personalità intentasse processo ad un proprietario che ha preso il suo nome per darlo ad un cavallo?

— Innanzi tutto questa personalità, si coprirebbe di ridicolo, in seguito, io non credo che essa guadagni il processo, perchè, se è naturale che si debba domandare l'autorizzazione ad una personalità reputata, per trarne profitto commercialmente dal suo nome, non si può sostenere che questo sia lo scopo dei proprietari dei cavalli da corsa. Nella maggior parte dei casi, questi proprietari agiscono sempre d'accordo con la persona interessata. Comunque, questa non ignora che simili faccende capitano ai privilegiati della gloria. Noi abbiamo potuto infatti vedere, dopo ogni gran successo teatrale, musicale e cinematografico, il titolo dell'opera diventare il nome d'un cavallo da corsa. Non vi ricordate di Rose Marie, Topaze, Martine, Pulpal ed anche Volpone? Ma, credetemi, le vedette della letteratura, dell'arte e del teatro, non possono che essere lusingate che milioni siano scommessi sul loro nomi a Longchamp, ad Auteuil ed a Enghien.

Villaggi americani

NEW YORK, ottobre.

Sembra poco spiegabile, alla prima, come i visitatori stranieri e tutti coloro che si sono occupati dell'America in giornali, riviste e libri insistano quasi esclusivamente sull'aspetto e i modi di vita delle città di questo continente. La cosa s'intende quando si pensi ch'essi si trasportano da un centro all'altro in treni rapidissimi o in automobili che non danno l'opportunità e l'incentivo di osservare le mirabili scene che le località attraversate presentano. E quindi le interminabili descrizioni dei grattacieli, degli sfuma cittadini, dei quartieri esotici, della vita notturna, delle folle internazionali e dei contrasti ch'esse offrono. Il quadro non può riuscire di necessità che unilaterale e monco. Mentre il dolce e suggestivo countryside inglese è stato descritto ed apprezzato in tutta la delicata bellezza della sua pace verde, nelle sue persistenti caratteristiche di altri tempi, il countryside americano è stato quasi del tutto trascurato. Il viaggiatore frettoloso, tutto preso dallo spettacolo delle immani città-fucine che di notte colorano il cielo dei fantastici bagliori del metallo fuso, vi ha gettato appena uno sguardo sdegnoso e pieno d'incomprensione. Qualcuno, per eccesso di scrupolo, si dedica poche parole. Monotoni, uniformi, privi d'interesse, sono i giudizi più frequentemente manifestati. Altri prendono come tipico dei centri rurali americani qualche aggruppamento di baracche sorto frettolosamente attorno ad una grande industria, baracche tristi e nude, senza portico e senza veranda e non circondate dal prato verde. Ma due sono i destini di queste crescite fungose: se l'industria prospera e diventa stabile il baraccamento provvisorio diviene in pochi anni un delizioso villaggio americano; se invece lo sfruttamento di alcune risorse naturali è solo temporaneo, col loro esaurirsi le casette di legno vengono abbandonate e lasciate ad infracidirsi alla pioggia e al sole, rifugio di bums, di tramps, di vagabondi notturni.

I «deserted villages»

Negli Stati Uniti è frequente incontrarsi in questi deserted villages, villaggi abbandonati, creati dall'attività di una miniera, di un'industria incipiente, che il progresso della tecnica o la diminuzione del prodotto finirono col rendere inutili. Ad accrescere presso gli stranieri la poca buona fama o l'indifferenza verso la vita provinciale americana sono stati gli scrittori moderni tipo Sinclair Lewis che l'hanno presentata come un impasto d'ipocrisia, di consuetudini rigide, di rozzezza, di ridicoli tentativi d'innovazione, di aspirazioni inappagate. Ben pochi scrittori americani, però, quando hanno così descritta la vita dei centri minori, avevano una conoscenza diretta dei loro corrispondenti europei. E siccome certe rappresentazioni non hanno valore in sè, ma possono promuovere un giudizio equanime solo per via di comparazioni, bisogna paragonare il villaggio e la cittadina americani al villaggio e alla cittadina europei per apprezzarne le differenze. E allora si vedrà che la stessa Clara Kennicot del famoso «Main Street», che appare ridicola ed esagerata nella sua tipica smania americana di miglioramento e di uplift, non potrebbe esistere nelle cittadine di moltissimi Paesi europei. Una Clara Kennicot che si dedica al riordinamento della biblioteca cittadina, all'organizzazione di recite intellettuali, alla istituzione di un locale di trattenimento e di riposo per donne del popolo affaticate e per i loro bambini, l'immaginate voi in una delle sullodate cittadine europee, dove la principale occupazione di quelle buone signore — che Dio le benedica! — è quella di dir male del prossimo, vedersi in chiesa la domenica, accompagnar matrimoni e funerali? E se ce ne fosse una o ce ne fossero molte, sarebbe una benedizione del Cielo. Ma l'inaudito fenomeno non può prodursi anche perchè la nominata cittadina manca quasi sempre di una biblioteca. E parliamo di una biblioteca istituita apposta per il pubblico, costruita di pianta per il pubblico in una bella località verdeggiante circondata di alberi e di viali, di cui il pubblico si avvale e ch'è nelle usanze del pubblico di frequentare. Non un tetro camerone medioevale facente parte di qualche antico monastero o di un antico seminario, locato quasi sempre in un vicoletto buio e sudicio noto solo a qualche professore maniaco dalla palandrana verdastra e i pantaloni lucidi. Esaminati alla luce d'istruttivi confronti, le ormai celebri Zenith e Gopher Prairie, sedi degli eminenti Babbitts americani, non appariranno più ridicole e pretenziose, ma modelli di ordine, di pulizia, di modernità, perfino di cultura. Avranno delle magnifiche strade asfaltate, tenute scrupolosamente pulite e non delle stradette acciottolate senza marciapiedi nel bel mezzo delle quali scorre in perpetuità un rigagnolo fetido di mota nerastra, e dove al vostro passaggio si sollevano nuvole di mosche ammonticchiate sui rifiuti. E abbiano delle modelli di cultura. Non abbiamo bestemmiato. Oltre alle biblioteche e alle scuole, aperte a tutti, a tutti, a tutti, sono frequentemente provviste di numerose istituzioni di cultura pratica di cui ognuno può giovarsi a seconda delle proprie tendenze.

Formazione rivoluzionaria

Quelli che hanno accumulato ridicolo e disprezzo sui centri provinciali americani non hanno capito quale immensa formazione rivoluzionaria essi rappresentino su quelli europei. Con essi è sparito per la prima volta nella storia l'abisso fra città e contado; il villaggio medioevale, relitto di epoche feroci e desolate, triste riserva di barbarie, d'ignoranza, di miseria fisica e di arretrato sviluppo mentale, in grazia del nuovo organismo demografico è divenuto una paurosa memoria del passato. Il moderno centro provinciale americano, anche quello esclusivamente rurale, possiede in piccolo tutti i vantaggi sanitari e culturali della città, la stessa facilità di trasporti che permette di mantenere contatti continui e diretti con i centri maggiori. Da ognuno di essi s'irraggia una magnifica rete stradale su cui non cessa mai il rombo delle automobili. Non è l'isolamento tragico, desolante che vuota l'anima e il cervello dei paesi rustici dell'Oriente asiatico-europeo e dell'Europa meridionale.

Inoltre il villaggio, in America, ha sulla città una superiorità decisa: quella di esser vicino alla natura in cui uno può immergersi e perdersi quando è stanco di rumori, di agitazioni, di contatti umani. La foresta con la seduzione della sua vita vegetale ed animale primeva, è a due passi. Il verde trionfa: l'albero non è stato distrutto, l'abbandonazione della desolazione non è stata disseminata attorno alle abitazioni umane. Le case degli uomini sono incastonate fra l'erba e gli alberi fino a formarne un complesso armonioso e organico di una seduzione incomparabile. E c'è lo spazio di cui si avverte in questo Paese la sensazione fisica, qualche cosa che vi penetra nell'anima esilarandola e rendendola più leggera, una specie d'inebbriamento sottile che s'insinua nelle più riposte fibre dell'essere moltiplicandone l'attività, la capacità di sentire e di comprendere. E' una massa di nuove percezioni psichiche mai avvertite anteriormente che s'impadronisce di voi, dapprima confuse ed indistinte, poi sempre più definite e lucide. L'anima sente la padronanza di se stessa e canta l'inno della liberazione da ogni contatto forzato, da ogni limitazione regolamentatrice, da ogni ristrettezza di spazio, da ogni compressione di pensiero e di movimento che la città impone. Non per nulla il villaggio e la provincia, in genere, riguadagnano in stima quanto avevano perduto a causa di una letteratura posticcia e falsamente umanitaria ch'esaltava la città in danno dei centri rurali, i quali diventano sempre più ricercati da coloro che domandano la vera indipendenza di spirito dalle intollerabili sopraffazioni di un livido gregge umano che s'ammassa nelle gabbie degl'immensi penitenziari cittadini. In quanto poi alle manchevolezze che la vita provinciale presenterebbe, esse sono di tutti i luoghi e di tutti i tempi. A questo proposito il giudizio che ne dette Bernard Shaw può dirsi definitivo. Riferendosi ai tipi di residenti di provincia presentati dai moderni scrittori americani come la più convincente requisitoria contro l'esistenza che si conduce nei piccoli centri, egli li definì semplicemente: just folks, cioè gente comune, gente ch'è esistita ed esisterà sempre, con le sue virtù e le sue limitazioni i suoi difetti in città ed in campagna, in tutti i paesi del mondo.

AMERIGO RUGGIERO.

Intermezzo gastronomico

fra un prolisso dramma di O'Neil

New York, 28 notte.

Il teatro Guild è andato contro tutte le regole normali del teatro, rappresentando una nuova trilogia del famoso drammaturgo Eugenio O'Neil, la quale dura esattamente sei ore d'orologio. Il pubblico, che era quello delle grandi «premières», si trovava già al teatro alle 3 e mezza del pomeriggio. Il sipario venne levato alle 4 precise: durante un intermezzo, gli uditori poterono andare a cena per ritornare saggiamente al loro posto.

Questa nuova opera, batte tutti i records di lunghezza, compreso quello stabilito dall'«Strange Interlude», una commedia del medesimo autore, che fece a suo tempo sensazione. La critica è d'altronde molto entusiasta del nuovo lavoro di O'Neil.

UOMINI E PAESAGGI DI FRANCIA

Nimes: fra i segni di Roma

(DAL NOSTRO INVIATO)

NIMES, ottobre.

Poche volte ho sentito, percorrendo l'Europa e ritrovando, sotto la polvere dei tempi, le tracce della razza più venturosa che abbia visto la storia, così alto, orgoglioso, commosso, il senso delle origini — come mi è accaduto a Nimes. Gli italiani sono stati per un certo tempo assai scettici, in materia di rievocazioni classiche. Forse era giusto. Quando il passato non è che un magnifico monumento, ma non proietta le sue ombre nè sul presente nè sull'avvenire, una Nazione minaccia di diventare un Museo.

L'Italia d'oggi che riannoda alle origini prime della sua gente e della sua storia tutta l'evoluzione morale e politica che la conduce all'avvenire, ha finalmente il diritto di volgersi indietro e riconoscere i segni immortali con cui Roma ha tracciato il cammino.

Forse in nessun altro luogo della antichità classica — nè fra le pietre ciclopiche del Colosseo nè fra gli archi del Foro nè in mezzo ai lauri della Rocca Capitolina — la romanità parla un linguaggio che vince i tempi, come qui, a Nimes, nel cuore meridionale delle Gallie.

Risurrezioni miracolose

Un miracolo di conservazione ha custodito quasi intatti — fra la bufera delle invasioni barbariche, fra l'avvicendarsi impetuoso di genti diverse — i monumenti con cui la Latinità impresse qui il suo marchio imperiale.

La fantasia sopprime i secoli. Sembra che risorga miracolosamente, in mezzo a questa campagna del Gard in cui i tramonti hanno la stessa luce dell'Agro Romano, la moltitudine infinita di cavalieri e di legionari che Augusto inviò a conquistare la Gallia; sembra che un popolo di fantasmi voglia su queste pietre immortali. Le cose non sono «morte»: vivono tutte di una loro vita interiore, e inondano l'anima di luce. Ho cominciato il mio pellegrinaggio attraverso Nimes, dalla Porta di Augusto.

Due cipressi sottili svettano nell'aria tranquilla, dietro l'arco ciclopico della Porta romana, sormontata da due tori pronti a slanciarsi.

Nell'interno, pieno d'ombra e di frescura, i resti della Pietra Miliare; di qui partiva, verso il sud, la via Domiziana, e di qui i soldati di Roma numeravano le miglia che li separavano dal Campidoglio...

Più lontano, nel tramonto d'oro, sorge la Grande Torre, colla traccia delle sue scalee monumentali, e il frontone attico. Quando la dominazione romana si estese alla Gallia, trovò intorno a Nimes i monumenti di pietra greggia che i Liguri autoctoni vi avevano eretto. La Gran Torre sorge su una di queste basi primitive, e rappresenta probabilmente il monumento trionfale eretto da Domiziano per celebrare la vittoria latina sui Ruteni.

E' lo scettro di Roma, levato in alto, nel sole.

Ma il prodigio si rivela soprattutto nel centro della città; quando appare, fra case moderne e scenari di giardini fioriti, il miracolo delle Arene e della Casa Quadrata. Innalzate con lo stesso ritmo architettonico del Colosseo, le Arene di Nimes non hanno avuto bisogno, per sopravvivere al tempo, che di modesti restauri integrativi fra pietra e pietra. Sulla porta principale, la Lupa di Roma domina l'edificio: le nude gradinate circolari, le fosse, i corridoi, i passaggi, dove si stipava la folla.

Dentro... Ahimè! Dentro, la Francia moderna ha ospitato le «corride» dei tori e delle «terribili vacche» di Provenza. Infinite panche di legno, tagliuzzate e scalfite dai tifosi di questo nobile massacro iberico, nascondono la pietra dura del pavimento antico. Ma tutto ciò non riesce a velare l'austera bellezza del Circo.

La sorgente della Ninfea

A breve distanza, la Casa Quadrata costituisce, per ammissione di tutti gli studiosi, il monumento meglio conservato dell'antichità.

La parte centrale si può dire intatta. Dieci metri di scalinata conducono al magnifico porticato di sei colonne: tutto intorno altre colonne ogni collegate fra loro da un muro, rinserrano il tempio eretto da Roma al culto di Giunone e di Minerva. Le colonne sono di stile corinzio, sormontate da capitelli e foglie d'olivo e d'acanto.

La Casa Quadrata ricorda, nelle sue linee, il Tempio della Fortuna Virile, a Roma. L'iscrizione sul frontone, faticosamente decifrata dagli archeologi, ha permesso di stabilire che il tempio fu eretto negli ultimi anni del primo secolo avanti l'èra volgare, e fu dedicato a Caio e Lucio Cesare, figli adottivi di Augusto.

Le sopravvenienti ondate barbariche rispettarono questo prodigio di pietra: la violenza demagogica della Rivoluzione francese non osò servirsene per le sue jacqueries...

Ma vi è a Nimes qualchecosa che, pur essendo meno appariscente e meno monumentale, è ancora più suggestivo per uno spirito latino. E' la sorgente della Ninfea.

Nel mezzo dei giardini pubblici di Nimes — creati dallo squisito gusto dello stesso che ideò i giardini del Trianon — vi appare improvviso un laghetto; l'acqua verde ha delle trasparenze miracolose e lascia scorgere nel fondo tutta una rigogliosa fioritura di erbe e di anemoni. Sembra, sulle prime, che l'acqua sia immobile: tutto intorno gli alti alberi frondosi si sporgono a lambirla, con la carezza dei rami.

Ma osservando bene, si scorge un lieve pullulare. E l'orecchio è percosso dal fragore eguale d'una cascata, pochi metri più innanzi. Di lì sgorga da secoli, fresca, perenne, inesauribile, la sorgente che il popolo romano — questo popolo che amava l'acqua e conosceva la gioia del bagno! — fu il primo a scoprire e ad incanalare.

Superbamente intatte, si scorgono sotto il parapetto le loggette e le arcate di marmo dei Bagni romani, posti sotto la protezione del Dio Nemauso, quegli che diede il nome alla città.

Venti secoli sono passati... Ma oggi come allora l'acqua continua a fluire ciangottando fra le colonnine, che alcune sovrapposizioni del cattivo gusto settecentesco non sono riuscite ad alterare. Qui trovavano, senza dubbio, nelle horae subsecivae, i condottieri, i giuristi, i letterati, le matrone, della colonia latina. Qui, a tanta distanza da Roma, essi riportavano nelle conversazioni e nei giochi il senso della patria lontana, mentre tutto intorno sulla vasta spianata passeggiavano i «plebei» dell'Italia meridionale che il genio politico di Augusto inviava a colonizzare le Gallie.

Anche molti veterani d'Oriente dovettero, dopo la vittoria di Anzio su Cleopatra ed Antonio, essere inviati qui: non si spiegherebbe diversamente, nelle monete di Nimes, il simbolo egizio del coccodrillo incatenato ad un palmizio.

L'Acquedotto

Ma ogni pietra, ogni angolo della città, reca un segno romano; sarebbe impossibile, nel breve giro di un articolo, ricordarli tutti.

L'azione di Roma non si fermò alla fonte della Ninfea: diede vita ad una delle più colossali opere idrauliche che conti il mondo. Attraverso l'altipiano di Vers, fra le ondulazioni collinose e verdeggianti di Saint-Bonnet e di Serdhac, corre per un percorso di cinquanta chilometri l'acquedotto romano. Nell'anno 19 avanti Cristo, Agrippa, genero di Augusto e Governatore delle Gallie, volle dotare largamente Nimes dell'acqua benefica: imprigionò nelle arcate, nelle condotte e nei bacini la fonte dell'Eure e la condusse fin qui.

L'acquedotto scavalca il Gardon con un arco monumentale a tre piani, lungo 215 metri e alto 24: blocchi enormi, sovrapposti «a secco» conservano i graffiti del tempo, le rozze firme dei legionari latini che, come i fanti d'oggi, amano lasciare il segno del loro passaggio e scalfiscono le iniziali di un nome amato...

Anche attraverso l'Evo Medio, Nimes non è sfuggita a un destino storico; le lotte religiose e civili vi hanno divampato con cieco furore e la crociata degli Albigesi ne è stato l'episodio più sanguinoso. Queste lotte hanno lasciato un solco profondo attraverso le generazioni e le famiglie; Nimes è forse la sola città che possieda anche oggi tre cimiteri, uno cattolico, uno protestante ed uno ebraico. Vi sono delle vecchie case in cui si parla ancora di Froment di Nimes — l'uomo misterioso della Rivoluzione — o dei Conti di Tolosa, come di persone vive: tanto opera qui il fascino dei ricordi.

Nimes moderna si stacca nettamente e profondamente dal carattere etnico e fisico di Marsiglia, pur così vicina. E' una città pulita, elegante, signorile, creata per la gioia dello spirito e degli occhi; si sente — perchè non dirlo? — l'aristocrazia delle origini.

Un nome è molto popolare a Nimes: è un conterraneo illustre, Gastone Doumergue, ex-Presidente della Repubblica, che ha rinunciato da pochi mesi ai fasti dell'Eliseo per vivere qui la sua luna di miele, fra le vigne e i grappoli dorati del Mezzogiorno.

Gastone Doumergue — Gastonnet, come lo chiamano qui familiarmente — non manca a nessuna delle feste popolari.

E il suo buon sorriso paterno ha sempre l'aria di dire ai francesi:

— Se Dio vuole, ora tocca a un altro...

ITALO SULLIOTTI.

Tombe dell'età della pietra rinvenute nel Trentino

Trento, 28 notte.

Tombe dell'età della pietra sono state trovate nel sobborgo di Meano.

Un contadino, che stava scavando delle fosse per l'impianto di viti, ha trovato, alla profondità di circa 80 centimetri, delle lastre di ardesia che sporgevano nello spazio destinato alla nuova coltivazione. Supponendo che esse avessero servito a formare un canale di fognatura per lo scolo delle acque superflue, e pensando di poterle utilizzare per qualche altro scopo, il contadino ha ampliato lo scavo. E' risultato così che le lastre erano quattro e che erano state piantate un po' inclinate una verso l'altra in modo da formare una bara. Lo spazio circoscritto dalle pietre era riempito da una sabbia finissima.

Il contadino, piantando il badile nella sabbia, ha sentito una certa resistenza e, sollevando delle zolle di terreno ha portato alla luce dei frammenti di ossa, appartenenti agli arti, i quali, quasi completamente decomposti, a contatto dell'aria divennero subito friabili. Non si sono rinvenuti nè denti, nè frammenti delle ossa del cranio, ma invece si sono trovate una accetta di roccia dura e delle freccie di pietra. L'ascia ha forma triangolare ed è assai schiacciata; il taglio si presenta alquanto piuttosto irregolarmente e la punta del tallone è smussata. Le freccie, di pietra giallognola, di forma triangolare, sono accuratamente scheggiate con due lavoro di ritocco. La posizione delle armi rispetto allo scheletro era tale da far pensare che esse fossero state collocate sul corpo, se non addirittura infisse nello stesso.

In seguito ai sopraluoghi eseguiti, è risultato che le tombe risalgono all'età della pietra o forse al periodo di transizione fra questa età e quella del ferro.

POSTA DI FERMO

Dove studiò Corridoni - L'Albo d'oro di una scuola - I nuovi goliardi

FERMO, ottobre.

(C. A.) Onusta d'antiche glorie, carica di storia e ammantellata delle sue vecchie mura, Fermo appare di lontano, al visitatore, rannicchiata nella sua collinetta, rugosa e altera della sua età, con la torre che domina l'ubertosa campagna marchigiana, e Porto San Giorgio che, docile e tranquillo, si stende ai piedi del suo colle. Quando poi tu la raggiunga, troverai che, non ostante le viuzze scoscese ed i vecchi palazzi dalle pareti screpolate che delineano una piazza in declivio col grande orologio pesante, la vita vi scorre fervida e talora persin clamorosa. Non è a far meraviglia: questa animazione inattesa proviene dalle migliaia di studenti che l'autunno ha riportato quassù.

Migliaia s'è detto, giacchè tanti sono quelli che frequentano l'Istituto industriale, uno dei maggiori d'Italia, comprendente una R. Scuola secondaria di avviamento al lavoro, una di tirocinio ed un R. Istituto industriale. E questi giovani conducono in pieno la vita goliardica in tutte le manifestazioni che oggi essa ha assunto: studio, svaghi, esercizi fisici. In cinque anni completano il corso composto di quattro sezioni: periti tecnici meccanici, chimici-industriali, elettricisti, periti radiotecnici. Fermo — con i suoi 24.000 abitanti — è ben lieta di ospitare tutta questa giovinezza che dà un suo ritmo particolarmente festoso alla città.

Per essa i negozi, i caffè, i ritrovi hanno preso un aspetto metropolitano e non sembrerà strano che anche il paese gentile abbia perduto quell'aria dimessa e un po' rurale che caratterizzava fino a non molti i nostri piccoli centri urbani, sicchè di questa nostra Marca, semplice e strapaesana, non hanno conservato — e non è poca cosa — che la bellezza inconfondibile.

L'ampio edificio dell'Istituto cui è annesso un grandioso convitto che ha ospitato, nell'anno decorso, ben 285 allievi, sorge alla periferia. In questa specie d'Ateneo del lavoro, il giovane studente, indossato il camiciotto, impara a manovrar turbine, a fondere metalli, a costruire ogni genere di macchine. E' tutto un ronzio di congegni, un battere d'arnesi, dai più semplici ai più complicati; è una fucina in cui tanti giovani si piegano a calcolare, con ingegnosa pazienza, formule di pressione e di resistenza, tracciano schemi ed equazioni, tendono, senza stancarsi, alla ricerca del perfezionamento della macchina, simbolo e passione del nostro secolo.

In mezzo al giardino che verdeggia innanzi all'Istituto sorge un busto a Filippo Corridoni che fu qui a studiare temprando lo spirito d'acciaio alla dura legge della matematica e della meccanica. In quegli anni di vigilia il suo animo grande ha ammonito i condiscepoli di ieri e di oggi: «... non è sommossa di schiavi; è sopravvento di capacità superiori». Ed i condiscepoli hanno fatto tesoro dell'ammonimento e sono usciti dalle aule per combattere sulle piazze nel nome di Mussolini. Fu così che nel 1920 quei ragazzi fondavano, appunto, nel nome di Filippo Corridoni, il secondo Fascio marchigiano.

L'Istituto ha origini tutt'altro che recenti: risale all'Opera Pia Montani, vecchia del 1854. Nel 1884 diventa Scuola industriale per le Marche e nel 1907 R. Istituto Industriale Nazionale. Le nuove officine vennero costruite pochi anni dopo ed attrezzate in maniera da assicurare anche oggi, alla Scuola, il primato fra le consorelle. Oltre a una sala adibita ad esercitazioni di tecnologia meccanica e ad ufficio tecnico per lo studio e il collaudo dei progetti — basati sulla moderna organizzazione scientifica del lavoro — si hanno, un reparto per le riparazioni, dotato di centocinquanta morse, di piani e di strumenti per misurazioni e controlli fino a un millesimo di millimetro; un reparto macchine utensili, che comprende quaranta torni per esercitazioni normali degli allievi, un tornio frontale, tre limatrici, una arrotatrice «Gisholt» per la razionale affilatura degli utensili da tornio e da piallatrice, un'affilatrice per punte elicoidali, un gruppo di torni «revolver», di cui un «Pittler» a sedici utensili, e macchine automatiche di varii tipi o costruzione; un reparto falegnami, dotato di tutte le macchine tipiche; un reparto fonderia, dotato di due «cubilotti» con tutti i servizi inerenti, capaci di fare, uno, 1500 chilogrammi di ghisa fusa all'ora e l'altro, con avancrogiuolo, 1000 chilogrammi. Vi è, inoltre, un forno rovesciabile per la fusione dell'ottone e del bronzo e tutti gli altri congegni che servono a trasformare il metallo greggio.

La Scuola di Fermo è tra le prime d'Italia, se non la prima, e ciò basti a farne valutare l'efficienza. Non insisteremo, perciò, nel descrivere i diversi reparti.

In un padiglione, or ora costruito, hanno trovato posto due banchi-prova per motori d'aviazione ed un freno dinamometrico per motori termici e per prove industriali. Allo studio degli impianti e delle macchine idrauliche è stato disposto un gabinetto fornito di una caduta d'acqua di circa venti metri, con vasche e canali per esperimenti, motopompe e turbine.

Non meno notevoli, per l'attrezzatura modernissima, sono i laboratori per le prove dei materiali, per l'elettrotecnica ed i gabinetti per le sezioni periti chimici e radiotecnici. Nell'Istituto si svolge pure, per iniziativa del Ministero della Guerra, un corso premilitare per radiotelegrafisti che dà diritto, ai giovani di leva, all'assegnazione al corpo speciale con la scelta della sede. Inoltre, a cura del Ministero dell'Aeronautica, si svolge un corso premilitare per motoristi d'aviazione che dispone di un cospicuo numero di apparecchi.

L'Istituto è anche fornito di una buona biblioteca testè arricchita della preziosa collezione di libri del matematico Chiamberlini, che per circa trent'anni insegnò nella scuola, e di un'ampia palestra ginnastica.

Nel mese scorso l'Istituto ha preso parte alla Fiera del Levante ed alla Mostra Internazionale di fonderia o dunque affermandosi, come nei precedenti concorsi, per la ricchezza dei prodotti esposti e per la loro buona esecuzione.

Nell'Albo d'Oro della Scuola, oltre al nome di Filippo Corridoni, rifulgono quelli di Costante Garibaldi, caduto nelle Argonne all'inizio della grande guerra, e di Fausto Cecconi, l'indimenticabile compagno di Maddalena caduto nel cielo di Pisa il 19 marzo 1931.

Ogni manifestazione della nuova goliardica, ogni moto della sua anima generosa e giovane trova incitamento e forza nel ricordo dei grandi compagni. Il Nucleo Universitario Fascista è intitolato a Filippo Corridoni. La sede ricorda il periodo eroico dello squadrismo di cui i giovani d'oggi serbano il fervido ricordo. Non è senza commozione che, a fianco di una vecchia fotografia delle squadre d'azione accade di trovare le parole di una fremente canzone che accompagnò le imprese delle prime Camicie Nere marchigiane. Quelle parole non sono state vane. Quell'impeto di vita non è andato disperso. I veterani della Rivoluzione per mano nei giovani lo spirito del bene, infaticabilmente insegnando loro l'ardire delle giornate di battaglia e guidandoli ai nuovi cimenti. Le nuove Camicie Nere ascoltano dal capo la parola che rievoca i Precursori e fa sfilare ai loro occhi gli epici fantasmi dei martiri trenta morti. Ed il buon seme prepara le nuove messi.

GLI SPORT

Il Gran Premio atletico Milano

La delusione del pubblico per l'assenza di Nurmi - Brillanti vittorie di Facelli e Frigerio

Milano, 28 notte.

Nurmi, il campione olimpionico dodici volte «recordman» mondiale, sul cui nome era imperniato il programma della riunione atletica svoltasi all'Arena, non si è presentato alle 8 mila persone circa, convenute allo Stadio civico milanese. Quando, prima della gara dei 3000 metri, nella quale il campione finlandese avrebbe dovuto partecipare, è stata annunziata l'assenza di Nurmi, alti fischi ed urla hanno dimostrato il malcontento della folla, una piccola parte della quale soltanto aveva potuto prendere visione di piccoli manifesti disposti piuttosto tardi agli ingressi principali.

Il pubblico ha protestato, ed a ragione. Soltanto per l'annunziata presenza di Nurmi molti spettatori erano sugli spalti freddi e umidi dell'Arena ed ecco che troppo tardi essi sono stati avvertiti dell'assenza del grande corridore. Ancora dopo la riunione parte del pubblico si è soffermata a dare sfogo alla propria delusione lanciando i cuscini dei posti distinti sulla pista, accendendo falò qua e là sugli spalti, protestando ad alta voce e provocando così l'intervento dei carabinieri. Proteste platoniche, peraltro, che non hanno raggiunto conseguenze deprecabili.

Già da ieri peraltro circolavano negli ambienti dei dubbi sulla presenza di Nurmi, poichè si sapeva che l'atleta non aveva avuto il necessario permesso dalla sua Federazione. Ciò non pertanto gli organizzatori comunicavano che Nurmi sarebbe arrivato a Milano stamane e a tale proposito l'Ufficio Sportivo della Federazione Fascista, iniziatore ed organizzatore della manifestazione, ha comunicato stasera, a propria giustificazione, che un regolare contratto era stato firmato con il signor Wentzl della Federazione polacca rappresentante ufficiale di Nurmi, mediante il quale l'atleta finlandese si impegnava a partecipare alla riunione odierna.

La Federazione finlandese ha vietato la venuta di Nurmi in Italia, a quanto pare, per rivalersi di una mancata adesione della Federazione italiana ad un incontro con una squadra di atleti finlandesi. L'Ufficio Sportivo della Federazione provinciale milanese allora ha tentato di superare l'ostacolo interessando il Console finlandese a Milano, il Ministro finlandese a Roma ed il Ministro d'Italia a Helsingfors, e ieri mattina il signor Wentzl confermava telefonicamente da San Remo che Nurmi, che attualmente si trova a Vienna, sarebbe arrivato a Milano questa mattina. Invece Nurmi, probabilmente perchè la sua Federazione ha conservato il «veto», non ha tenuto fede all'impegno assunto dal suo procuratore, impegno che avrebbe valso al finlandese 7000 lire più il 15 per cento sull'incasso, nè ha trasmesso alcuna giustificazione al riguardo.

Il pubblico è accorso numeroso nonostante il tempo poco promettente, ma poi il cielo è andato schiarendosi e le gare hanno avuto luogo regolarmente. E' stato anzi battuto un «record», quello della staffetta 4 per 100 che apparteneva allo Sport Club Italia con 43" e che l'Ambrosiana ha ridotto a 42" 4/5.

Ma la gara più bella della giornata è stata quella di marcia nella quale, dopo tentativi vivaci di Bosatra, Gobbato e Brignoli, sono rimasti in lizza per il primato i soli Frigerio e Schwab.

L'ultimo giro è stato iniziato dai due antagonisti quasi appaiati ed il finale è stato appassionante. Il campione svizzero, agile, corretto e resistente, non aveva mai smesso di seguire Frigerio a pochissima distanza. Tentò di superarlo sul rettilineo opposto a quello dell'arrivo e rinnovò l'attacco a 50 metri dal traguardo. Sembrò per un momento che l'esperto riuscisse a superare il rivale, ma Frigerio, incoraggiato a gran voce dal pubblico entusiasta del superbo duello, con uno scatto rabbioso oppose una reazione efficace che gli permise di giungere al traguardo con un solo metro di vantaggio. Esaurito dallo sforzo violento, il campione olimpionico si accasciò al suolo, ma si riebbe subito e con il forte marciatore svizzero riscosse applausi intensi.

Le altre gare hanno avuto quasi tutte un dominatore ad eccezione della finale dei 100 metri in cui i dominatori furono due: Toetti e Maregatti, il cui consueto duello si concluse con un significativo successo del primo. Da rilevare il tempo ottenuto da Facelli nel 400 piani, superiore di 1 solo quinto di secondo al «record» italiano. Il formidabile atleta piemontese ha oggi disputato ben quattro gare: 400 metri piani, 400 ostacoli, 100 metri e 200 metri in frazione delle due staffette. Troppo lavoro per un anziano che costituisce una delle nostre poche speranze per una buona affermazione alle Olimpiadi.

100 metri piani: 1. Toetti (S. C. Italia) in 10"4/5; 2. Maregatti, a spalla; 3. Di Blas; 4. Lucci; 5. Fusarpoli; 6. Cortopassi.

400 metri piani: 1. Facelli (Ambrosiana) in 48"4/5; 2. De Negri, in 50"2/5; 3. Gerardi; 4. Giacomelli; 5. Vianello; 6. Gerbella.

5 Km. di marcia (12 partenti): 1. Frigerio (G. S. Mussolini) in 23'55"4/5; 2. Schwab, a 50 cm.; 3. Gobbato; 4. Bosatra; 5. Brignoli; 6. Garibaldi.

400 metri con ostacoli: 1. Facelli in 54"4/5; 2. De Negri, in 56"; 3. Gorla; 4. Ribool; 5. Gardelli.

800 metri piani: 1. Tavernari (Fratellanza, Modena) in 1'59"4/5; 2. Gordini, in 2'0"2/5; 3. Giovanardi, in 2'1"; 4. Garaventa; 5. Vianello.

Staffetta metri 4×100: 1. Società Sportiva Ambrosiana (Maregatti, Facelli, Foresti, Fusarpoli) in 42"4/5 (precedente record italiano 43", dello S. C. Italia); 2. S. C. Italia, in 43"2/5; 3. Giglio Rosso; 4. Virtus di Bologna; 5. San Giorgio di Genova.

Corsa metri 3000 piani: 1. Boccali (Pro Patria, Milano) in 8'50"; 2. Furia, in 8'55"; 3. Bartolini; 4. Lippi.

Staffetta olimpionica (metri 800 per 400 per 200 per 200): 1. Società Sportiva Ambrosiana (Facelli, Gerardi, Fusarpoli, Maregatti) in 3'53"; 2. Giglio Rosso.

La classifica per il Gran Premio Milano è la seguente: 1. Ambrosiana, p. 47; 2. Giglio Rosso, p. 27; 3. S. C. Italia, p. 24; 4. San Giorgio, p. 19; 5. Virtus (Bologna), p. 18; 6. Forti e Liberi (Monza), p. 7; 7. Pro Patria (Milano), p. 6.

Ciclismo

Guerra è partito per l'America

Parigi, 28 notte.

Questa mattina alle 10,50 il campione d'Italia e del mondo su strada, Learco Guerra, ha lasciato Parigi per l'America, dove correrà le sei giornate di Chicago e di New York. Un numero discreto di italiani lo accompagnava alla «gare» di Saint-Lazaire.

Al momento della partenza, Guerra s'accorse di non avere fatto vistare il proprio passaporto a Parigi. L'emozione fu grande tra gli italiani presenti, perchè tutti sanno come gli americani siano intransigenti. Si telefonò in fretta al Consolato degli Stati Uniti, il quale disse che Guerra poteva fare vistare il suo passaporto a Cherbourg. Prima di partire, Guerra ha dichiarato che la sua forma era discreta e pensa di poter ben figurare nelle due classiche «Sei giorni».

Tennis

Il Criterium autunnale

Milano, 28 notte.

Dopo l'interruzione dovuta al cattivo tempo ha potuto riprendere il «Criterium» autunnale del Tennis Club Milano, riservato alle seconde e terze categorie. La finale del singolare uomini seconda categoria, oggi disputata, è stata vinta da Viganotti, che è riuscito ad aver ragione in quattro disputatissimi «sets» di Vedovelli per 5-6, 3-6, 6-3, 10-8. Notevole il fatto che nelle semi-finali Mangold e Quintavalle, i due grandi favoriti, sono stati rispettivamente eliminati in 3 «sets» rispettivamente da Vedovelli e Viganotti.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Pro Patria-Roma 2-2

Busto Arsizio, 28 notte.

Due a due. Il risultato è onesto in sè, in quanto riflette con relativa precisione l'andamento del giuoco. Chè, se la Roma può registrare al proprio attivo una certa superiorità quantitativa e qualitativa di attacchi, la Pro Patria può vantarsi di aver avuto le migliori occasioni per segnare nei 90 minuti di gioco.

L'incontro, dato il rinvio da domenica e la conseguente mancanza di concorrenza, aveva richiamato una vera folla di sportivi dalle città vicine e specialmente da Milano. La pioggia che aveva cessato di cadere nella mattinata, aveva lasciato il campo in condizioni di pesantezza, via di praticabilità.

La fisionomia della gara risentì dello slancio e della velocità con cui la Pro Patria si proiettò all'attacco nella prima metà tempo. Da questi attacchi, i romani furono dapprima scossi, poi travolti, fino a capitolare. La capitolazione avvenne dopo una mezz'ora circa di giuoco, e da quel momento fino al termine gli ospiti non fecero che lottare contro corrente, cercando di colmare uno svantaggio che appena ripreso si ricostituiva.

Fu così irruente l'offensiva portata fin dall'inizio dalla squadra locale, che Masetti sarebbe stato presto battuto, se la base di uno dei pali non gli fosse stata d'aiuto nel respingere un tiro dell'ala sinistra Dalpin. Da parte loro, Colombo e Masera si incaricarono di mancare occasioni relativamente facili, al momento in cui rapidissime discese avevano gettato a soqquadro le linee arretrate della squadra capito.

I romani reagivano con maggior ordine e maggior stile, senza riuscire tuttavia a penetrare attraverso alla difesa dei lombardi. L'occasione migliore per la Roma si presentava al momento in cui Fasanelli giungeva a sgusciare fra i terzini ed a presentarsi solo davanti a Latella: il portiere bustese bloccava palla e uomo con una coraggiosa uscita e neutralizzava l'avanzata.

Verso la mezz'ora, la Pro Patria segnava. Calcio d'angolo della sinistra, due o tre tiri e due o tre respinte: Masera, trovato uno spiraglio, sospingeva la palla nella rete da pochi passi.

Pareva che il primo tempo dovesse chiudersi su questa segnatura, quando la Roma veniva ad attaccare sulla destra. Vedendo i propri terzini in imbarazzo, Latella usciva di porta. Quasi nella linea di fondo, il portiere fermava la palla con le mani lasciandosi però trasportare dallo slancio fuori dell'area di rigore. L'arbitro concedeva il tiro di punizione contro il portiere bustese. Data la distanza, si trattava di un calcio d'angolo in proporzioni ridotte. Tirava Ferraris. La palla veniva a piovere precisa nella bocca della porta: Fasanelli, di testa, la spediva nella rete, senza che Latella la potesse completamente fermare.

Alla ripresa, la Roma attaccava a lungo. Il tono poco incisivo del giuoco e le azioni a palla alta, facevano però sì che il risultato non subisse modificazioni per più di una mezz'ora. Con offensive molto più rare, i bustesi giungevano ad essere più pericolosi. Non fu infatti che una miracolosa parata di Masetti che riuscì ad impedire a Colombo di segnare, come non fu che l'imprecisione e la precipitazione che fecero sciupare a Dalpin ed a Masera un paio di eccellenti occasioni.

Al 33.o minuto, Masetti però capitolava per la seconda volta. Azione magnifica, quella del punto. Ben lanciato da un lungo passaggio in avanti, Colombo serviva Masera con un rapido traversone in avanti. Prendendo la palla come essa veniva, al volo ed in piena corsa, il centro avanti bustese sparava potentemente ed aveva la ventura di mandar la palla a finire proprio nell'angolo basso della rete sulla destra di Masetti.

Il successo della Pro Patria destava grande entusiasmo fra il pubblico e qualche battibecco fra i giuocatori delle due parti.

L'arbitro, per tenere le cose a posto, espelleva un uomo per squadra: Borsani e Volk, e la tranquillità tornava immediata.

La Roma, con Bernardini al posto di centro attacco, attaccava disperatamente negli ultimi minuti, e riusciva a riacciuffare il successo qualche istante prima del fischio finale. Chini prendeva la palla al primo salto su un lungo centro di Costantino e la deviava verso la rete. Latella si tuffava fuori tempo e fuori luogo e la palla rotolava senza incontrare ostacoli oltre la soglia della porta. Il pareggio era così segnato per la seconda volta. Su di che giungeva praticamente la fine della contesa.

La Pro Patria impostò il giuoco come era nelle convenienze della giornata: distribuzione larga, lunghi servizi alle ali, giuoco pronto e veloce senza indugi sulla palla. Per poco che gli attaccanti bustesi avessero avuto di calma, esperienza, precisione ed astuzia al momento della conclusione, questo giuoco avrebbe fruttato loro altri punti oltre ai due segnati. E in realtà, Busto Arsizio può, sotto questo aspetto, considerare l'incontro di ieri come un mancato successo. La squadra, incompleta per la squalifica di Agosteo e l'assenza del suo centro attacco titolare, si distingue nel giuoco alto ed ha fiato e forza quanto occorre per tirare un intero incontro anche su terreno fangoso.

Quello di giuocare alto contro tali avversari, fu l'errore dei romani. Metà delle azioni degli ospiti avevano inizio con passaggi a parabola: voleva dire adottar le armi preferite dagli oppositori. Parecchie avanzate in stile e tono pregevole portò nel corso della partita la prima linea romana, quando essa si decise a giuocar basso: il che conferma che l'attacco in sè, sa e può fare, anche se la maggioranza degli elementi che lo compongono appaiono come sfocati — non troppo a punto. La squadra tutta della Roma lascia del resto l'impressione di urtare tuttora in difficoltà ed impacci diversi, per trovare il ritmo suo normale di funzionamento. Non è ancora la unità della scorsa stagione, nè come individui, nè come linee o settori, nè come complesso. La classe degli uomini che la compongono è però tale, da non escludere affatto un pronto ritorno in forma.

Le due squadre erano così composte:

Roma: *Masetti; Nicolic e Bodini; Ferraris, Bernardini e Daquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo e Chini.*

Pro Patria: *Latella; Mara e Monza; Borsani, Albertoni e Giani; Colombo, Rossi, Masera, Cassaniga e Dalpin.*

Arbitro Carraro.

VITTORIO POZZO.

* * *

Con il risultato dell'incontro di Busto, la Roma passa al secondo posto, con nove punti, preceduta dal Bologna ed a pari punti con Ambrosiana e Casale. La Pro Patria, con cinque punti si affianca all'Alessandria all'undicesimo posto.

L'attività degli «azzurri» nella corrente stagione

Roma, 28 notte.

La Federazione italiana gioco calcio ha fatto conoscere l'attività che la squadra nazionale e la squadra dei «cadetti» svolgeranno nel corso della presente stagione. Come si sa la prima partita che gli «azzurri» dovranno sostenere il 15 novembre è contro la Cecoslovacchia a Roma nello «Stadio» del Partito. La partita, che è vivamente attesa, sarà arbitrata dallo svizzero Ruoff che il pubblico romano già conosce ed apprezza. Successivamente il 13 dicembre la nazionale italiana disputerà un altro incontro in casa, cioè quello che la opporrà alla nazionale ungherese sull'ampio e ben attrezzato campo del Torino. A Napoli è stata assegnata la partita contro la Svizzera, che si effettuerà il 14 febbraio e sarà questo l'ultimo incontro che durante la stagione gli azzurri giocheranno in Italia. Il 10 aprile la nazionale italiana sarà a Parigi per incontrare l'undici «tricolore» francese e il 22 marzo a Vienna contro l'Austria.

La squadra dei «cadetti» non rimarrà inoperosa. Essa sarà chiamata a disputare una partita a Bergamo contro la nazionale Lussemburghese, un'altra a Firenze contro i cadetti ungheresi e una terza contro la squadra dello Stato del Würtenberg. L'incontro Italia B-Bulgaria, che doveva essere giocato il 20 marzo, in seguito ad accordi tra le Federazioni interessate, è stato rinviato alla stagione ventura. Vi saranno inoltre incontri riservati alle squadre regionali. Il 14 febbraio la Rappresentativa Piemontese giocherà a Marsiglia contro la squadra della Lega Sud, e una rappresentativa italiana giocherà in Alta Slesia con la rappresentativa di quella regione.

La Federazione Italiana Gioco Calcio sta anche elaborando un programma per la stagione 32-33. Si apprende infatti che il primo marzo 1933 disputerà una partita in Italia con la Germania. Altri matches la squadra «azzurra» dovrà sostenere con il Belgio, l'Olanda, la Cecoslovacchia e forse la Spagna.

Pugilato

Al Brown batte Huat e conserva il titolo mondiale

Parigi, 28 notte.

Il campionato del mondo dei pesi gallo si è svolto ieri a Montreal tra il negro americano Al Brown, detentore del titolo, ed il francese Eugenio Huat.

Al Brown ha conservato il suo trofeo, battendo il francese ai punti

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per direttissima nella 6.a giornata

Questa settimana il primo premio per direttissima è toccato ad un lettore della Riviera Ligure di Ponente. E' uno dei concorrenti che nelle settimane precedenti avevano dovuto accontentarsi dei piccoli punteggi. Non si è scoraggiato. Ha perseverato ed ecco che ora la fortuna gli si è palesata amica, facendogli aggiudicare il premio e permettendogli di compiere un buon passo in avanti verso i posti migliori della classifica. Con ciò è dimostrato che il nostro concorso offre vaste possibilità di ripresa anche per i... distaccati.

Molti concorrenti ci scrivono chiedendo venga loro assegnato un premio di consolazione Unica.

I premi sono dieci, e sono quindi dieci i concorrenti ai quali ogni settimana, è consentito a noi di addolcire... l'esistenza con gli squisiti prodotti della grande Casa Torinese Unica. E' bene che i concorrenti ricordino che nell'assegnazione di detti premi, viene tenuto calcolo del numero dei tagliandi da ognuno inviati. Perciò, inviando un maggior numero di pronostici, si hanno maggiori probabilità di realizzare un buon punteggio e si pone la propria candidatura alla conquista del Premio di consolazione Unica.

Il Premio settimanale delle Regioni, che per la settima giornata del campionato, come già abbiamo pubblicato, verrà attribuito al miglior concorrente milanese non compreso fra i 23 premiati, nella sesta giornata era destinato al miglior bolognese. Lo ha vinto, come risulta dalla classifica che più sotto pubblichiamo, il concorrente Francia, della R. Accademia di Belle Arti.

La graduatoria

Nel Tagliando N. 1 della Sesta giornata del Campionato di Calcio, i Concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Juventus-Genova, Fiorentina-Torino, Lazio-Napoli; la Squadra di Divisione A che avrebbe segnato più goal ed il numero complessivo dei goal segnati da tutte le Squadre di Divisione Nazionale A. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 2-1, 4-2, 0-2. Per la squadra che ha fatto più goals è stata prescelta quella dell'Ambrosiana la quale, segnando tanti goals come la Fiorentina, ne ha subiti però di meno. I goals segnati sono stati 20. In base a questi risultati (essendo assegnati 15 punti per l'esatta indicazione della prima partita, 12 punti per la seconda, 9 punti per la terza, e 6 punti per la squadra che segnò più goals) i migliori concorrenti si sono classificati come segue:

1.o DELLEPIANE NICOLA, via Felice Cavalotti, 8-3, Genova-Sestri Ponente (L. 100), risultato esatto: Juventus-Genova, Fiorentina-Torino, Lazio-Napoli; goals 19, punti 39.

2.o *Segantini Fausto*, via S. Teresa, 15, Torino (Cassetta prodotti Martini e Rossi), risultato esatto: id., id., squadra che ha segnato più goals: Ambrosiana, goals 20, punti 33.

3.o *Beringhieri Antonio*, via Monferrato 4, Torino (L. 75); risultato esatto: id., id., squadra che ha segnato più goals: Ambrosiana, goals 20, punti 32.

4.o *Gatti Arrigo*, Porta Rocca, La Spezia, Palazzo Statali, 5 (L. 50); risultato esatto: Juventus-Genova; Lazio-Napoli: squadra segnante più goals: Ambrosiana; goals 20; punti 30.

5.o *Andisio Luigi*, via Gamberra, 4, Torino (L. 25) risultato esatto: id., id., id.: goals 21; punti 30.

6.o *Scrogu Carlo*, Vico del Cetriolo, 2/12, Genova, risultato esatto: id., id., id., goals 17; punti 30.

7.o *Gratarolo Arturo*, via Mazzini 5, Torino; risultato esatto: id., id., id.; goals 17; punti 30.

8.o *Striglia Carlo*, Chivasso, risultato esatto: id., id., id.; goals 15, punti 30.

9.o *Monseglio Pierino*, via Ragusa 8, Milano, risultato esatto: id., id., id.; goals 15; punti 30.

10.o *Crosta Mario*, Stradale Milanese, Mortara - Pavia, risultato esatto: id., id., id.; goals 15; punti 30.

11.o *Gamba Vincenzo*, corso Vercelli, 28, Torino; risultato esatto: id., id., id.; goals 15; punti 30.

Dal 6.o all'11.o classificato, abbonamento annuale a *La Stampa*.

Il «Premio delle Regioni»

Il «Premio delle Regioni», destinato nella sesta giornata al miglior concorrente bolognese non compreso nei 21 premiati, è stato vinto dal signor Francia Cataldo, R. Accademia di Belle Arti, Bologna. Il premio, come è noto, è di lire cinquanta in denaro.

I premi «Unica» di consolazione

Sono stati inoltre assegnati i seguenti premi «Unica» di consolazione. Nell'aggiudicazione di questi premi non viene tenuto conto del punteggio realizzato dal concorrente.

Ferone Giovanni, Regio Istituto Industriale, Messina; Rovati Gino, Hôtel Excelsior, Rapallo; Gatto E. presso Cassa di Risparmio, Vercelli; Pilloni Pulò, via Nazionale di Tenda, Ventimiglia; De Paoli Lucia, strada Cavoretto 4, Torino; Lo Bianco dott. Ettore, rue Farges 13, Montpellier (Francia); Ferrara Franco, Confienza (Lomellina); Corbellini Arturo, viale Dante 49, Novara; Bonello Egidio, Dronero (Cuneo); Capra Luciano, Domodossola.

Trascorse 48 ore dalla pubblicazione (termine massimo per la presentazione dei reclami) la presente classifica diverrà ufficiale, e la nostra Amministrazione provvederà ad inviare i premi ai rispettivi vincitori.

Diamo ora la continuazione dell'elenco dei concorrenti che hanno realizzato i migliori punteggi, costretti però a sospendere al 24 punti, giacchè il numero di coloro che hanno totalizzato 21 e 18 punti è così grande che a contenere tutti i nomi non sarebbero sufficienti alcune colonne.

PUNTI 30: Anfossi Armando, Bertolina Gioachino, Torino; Bianco Mario, Cossato; Ferrara Franco, Confienza (Lomellina); Lurasch Vittorio, Manganelli Augusto, Chiadò Renzo, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo.

PUNTI 27: Carrera Mario, Torino.

PUNTI 24: Borchio Delio, Ponzone (Biella); Boffa Giovanni, Torino; Bonello Egidio, Dronero (Cuneo); Borsatti Giuseppe, Novara; Bubbio Cesare, Torino; Capra Luciano, Domodossola; Casalini Innocente, Piacenza; Cavaglia no Pietro, Cengilo Giulio, D'Angiolo Edoardo, Torino; Dellavalle Vincenzo, Brusaschetto Monferrato (Alessandria); Di Giuseppe Bartolomeo, Del Bosco Antonio, Torino; Dossetti G., Fossano; Fara Ugo, Moncalieri; Gardoni Arcisio, Goffis Nilla, Gonella Lorenzo, Gonella Mario, Longo Adolfo, Torino; Martoglio Aldo, S. Antonino di Susa; Pecchio Piero, Polazzi Sigismondo, Rabbino Giacomo, Torino; Rambaudi Francesco, Chivasso; Sapelli Paolo, Torino; Tomassone Giacomo, S. Antonino di Susa; Valentino Carlo, Torino.

Le corse a S. Siro

Milano, 28 notte.

Premio Ghisolfa (Lire 10.000 metri 2000): 1. Lindbergh (Taddei); 2. Lontanina; 3) Aniene. 15 lungh., molte lungh. Tot.: 8,50.

Premio Barbaricina (Lire 10.000, metri 1600): 1. Teora (Camici); 2. Esperia; 3. Lullaby. 2 lungh., 15 lungh. Tot.: 18.

Premio Arquata (Lire 10.000, metri 1000): 1. Bromo (Gabrach); 2. Farandola; 3. Gabbianello. 1 lungh., 1 lungh. e mezza, 8 lungh. Tot.: 34,50, 18, 10.

Premio Bullona (Lire 25.000, metri 4000): 1. Kimsey (Emery); 2. Bully; 3. Fachiro. Giancassa rifiutata, Oleandro caduto. Mezza lungh., 6 lungh., 3 lungh. Tot.: 30,50, 10,50, 8.

Premio Padova (Lire 12.000, metri 1600): 1. Mincio (Pacifici); 2. Arbio; 3. Perseo. 2. lungh., 4. lungh., 1 testa. Tot.: 35, 10,50, 8, 27.

Premio Segura (Lire 6000, metri 2000): 1. Rodopea (Begbelloni); 2. Albuquerque; 3. Anienus. Incoll., 4 lunghezze, 1 lungh. e mezza. Tot.: 58, 19, 40, 18.

Premio Rosario (Lire 6000, metri 1600): 1. Bianco Lanciere (Bertini); 2. Pantagruel; 3. Lince. 1 lungh. e mezza, 1 testa, 4 lungh. Tot.: 35,50, 15,50, 30, 13,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 28 notte.

Premio Castiglione (L. 6000, m. 2000): 1. Lupello (Locatelli), 2. Monteberico, 3. [illegible]. Mezza lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 38,50, 11, 15, 16,50.

Premio Circeo (L. 6000, m. 1600): 1. Agile (Rossetto), 2. Torricelli, 3. Tennessee. Quattro lungh., tre quarti di lungh., tre lungh. Tot. L. 11,50, 7, 9, 15.

Premio Terni (L. 7000, m. 1600): 1. [illegible] (Bonomo), 2. Vittoriano, 3. Innocenti. Una lungh., mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 30, 8,50, 17, 21,50.

Premio Umbria (L. 10.000, m. 1800): 1. Bunny (Celli), 2. Bayuk, 3. Don Garcia. Incoll., una lungh., tre lungh. Tot. L. 11,50, 8, 8,50.

Premio Villa Colonnella (L. 10.000, m. 2000): 1. Tula (Greco), 2. Eucalyptolo, 3. Lichia. Tre quarti di lungh., tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot. L. 21,50, 9,50, 11,50, 5,50.

Premio Orvieto (L. 7000, m. 1700): 1. Enea (Varga), 2. Nicchia, 3. Giogarello. Incoll., mezza lungh., tre lungh.

Le corse al trotto alle Cascine

Firenze, 28 notte.

Ecco i risultati della seconda giornata di corse al trotto svoltesi alle Cascine:

Premio Podestà (L. 3000, m. 1600): 1. Venere Gorner, guidato da Fabrucci, di Ferrari; 2. Orazio Pewny; 3. Coretta. Tempo: 2'34". Tot.: vincente 11, 2.o vincente 14,50; piazzati 5,50, 5,30.

Premio Prato (L. 4000, m. 2000): 1. Pimpinella, guidato da Marcucci, dei Fratelli Sciacqua; 2. Pittaluga; 3. Orlette. Tempo: 3'0" 2/5. Tot.: vincente 28,50; 2.o vincente 21,50, piazzati 8, 6,60.

Premio Mugnone (L. 5000, m. 2010): 1. Volo Miss, guidato da Fabbrucci, di Calzolari; 2. Carlo Albingen; 3. Bepo. Tempo: 3'12" 4/5. Tot.: vincente 11; 2.o vincente 19; piazzati 7,50, 11,50.

Premio Elfredi (L. 4000, m. 1600): 1. Oriente, guidato da Nencioni, dei Fratelli Giannini; 2. Furio Royal All; 3. Fatica. Tempo 2'31" 4/5. Tot.: vincente 31,50; 2.o vincente 26,50; piazzati 6,50, 5,50, 6,50.

Premio Empoli (L. 4000, m. 2000): 1. Aly Gorner, di Marcello Baldi, guidato dal proprietario; 2. Flora P.; 3. Fauna Bay. Tempo 3'8" 2/5. Tot.: vincente 16,50; 2.o vincente 22; piazzati 10,50, 5,50.

Premio Fiesole (L. 3000, m. 1609): 1. Socrate, guidato da Marcucci, di Sciacqua; 2. Oriane; 3. Olimpia. Tempo: 2'34" 1/5. Tot.: vincente 25; 2.o vincente 30; piazzati 7, 6, 9.

Altri avvenimenti di ieri

Alessandria. — Sul campo sportivo militare di Piazza d'Armi si è svolto l'allenamento della prima squadra calcistica che dovrà affrontare domenica prossima a Torino i campioni della Juventus. La squadra che ha marciato assai bene scenderà a Torino nella seguente probabile formazione: Moscone, Lombardo, Fenoglio, Gandini, Costamagna, Borelli, Cattaneo, Scaglioni, Notti, Marchina, Corniara.

Nell'incontro amichevole di calcio fra le riserve dell'Alessandria Unione Sportiva e la prima squadra dell'Acqui Foot-ball Club [illegible] le due squadre [illegible] «goals» ciascuna.

Roma. — Si è svolto sul campo della Rondinella un incontro di calcio amichevole tra la prima squadra della S. S. Lazio e quella di Perugia. La partita che non è stata eccessivamente combattuta è terminata con la vittoria della squadra romana nonostante una accanita resistenza dei perugini. I «goals» sono stati segnati da Filò su calcio di rigore e da De Maria per la Lazio. Castori salvava l'onore del Perugia nel primo tempo. Il terzo punto della Lazio è stato pure segnato da Filò nel secondo tempo. Le squadre hanno giocato nella seguente formazione: Lazio: Sclavi; Mattei, Del Debbio; Pepe, Furlani, Fantoni II; Filò, [illegible], Spivach, Fantoni I, De Maria. — Perugia: Panerari, Della Torre, Nebbia; Balgurini, Gelimma, Verlani, Compari, Gregor II, Arcivaldi, Castori, Tilti.

Genova. — Genova batte Savona per 4 «goals» a 1. Il primo tempo si è chiuso con quattro «goals» a zero a favore dei concittadini, segnati al [illegible] da Gallé, al [illegible] da Lerratto, al [illegible] e al [illegible] da Esposito. Più equilibrato il giuoco nel secondo tempo durante il quale Gallé ha marcato ancora [illegible] e [illegible] un centro di Baciga[illegible] ha salvato al [illegible] l'onore della giornata per gli ospiti. Arbitro [illegible].

Genova: De Prà; Gilardoni, Vitrano; Pastorino, Giglio, Orlandini; Patri, Esposito, Sarpis, Gallé, Lerratto.

Savona: De Salvo, Pantani, Negro; Perio, Grossi, Gandini, Baciga[illegible] I, Cavigliosa, [illegible] III, Canepa, Borgo.

Tortona. — Si è disputata la «Prima Coppa Ciclistica Italiana» su un percorso di [illegible] chilometri per corridori di terza e quarta categoria, col seguente ordine d'arrivo: 1. Castagnoli Carlo della «Cesare Battisti» di Milano (terza categoria); 2. Conte Augusto della «Pineggia» di Genova (terza categoria); 3. Ferrini Ilio [illegible] di Torino; 4. Alberti [illegible] (S. C. Rossignoli) di Pavia; 5. Mugnasi Agostino (S. C. Foresi) di Milano; seguono altri 6 in tempo massimo.

Firenze. — Meini vittorioso nella Coppa Masetti. A [illegible] si è svolta la corsa ciclistica per la seconda coppa Giulio Masetti, in memoria dell'asso dell'automobilismo toscano, morto sulle strade della Sicilia. La corsa è stata movimentatissima. Mariano a metà gara è stato costretto a ritirarsi in seguito ad incidenti di macchina. Meini è riuscito ad aggiudicarsi la vittoria in volata. 1. Meini Ettore (Club sportivo Fiorentino) alle ore [illegible] che ha compiuto i [illegible] chilometri del percorso in ore 3, alla media di Km. [illegible]; 2. Andretta, ad una macchina; 3. Giannini, a ruota; 4. Magni II, in ore [illegible]; 5. Morbiatto; 6. Papeschi Luigi; 7. Minasso Andrea, in ore [illegible].

Voghera. — Derthona-Vogherese 5-4. Sul campo dell'U. S. Vogherese si è svolto ieri un incontro amichevole fra la Vogherese ed il Derthona. La partita, vivacemente combattuta, si è risolta con la vittoria dei «leoncelli» per cinque «goals» a quattro.

Firenze. — Fiorentina-Padova 4-0. Si è svolta allo stadio Giovanni Berta la partita di allenamento fra i viola fiorentini ed i biancoscudati del Padova. I «goals» sono stati segnati nel primo tempo al 19.o da Petrone, su passaggio di Prendato, ed al [illegible] da Galluzzi su «corner». Precedentemente al [illegible], su «corner», un terzino del Padova, Bonaiello, nella foga di liberare, inviava il pallone nella propria rete. Nella ripresa marcava nuovamente Petrone, sul finire della partita. Arbitro Gianni di Pisa.

Padova: Amoretti; Bonaiello, Marchiori; Calligaris, Bolande, Gravuni II; Gamba, Pezzo, Fent, Rossi, Vannari.

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vignolini; Piciolo, Bungaro, Pitto; Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi, Rivolta.

Il G. P. Marcia su Roma a Tripoli

Tripoli, 28 notte.

Si è corso oggi, sul percorso Tripoli, Tagiura, Castel Benito, Suani ben Adem e ritorno (Km. 120) il primo «Gran Premio Marcia su Roma». La gara, che era dotata di numerosi premi di notevole valore, ha radunato alla partenza oltre trenta corridori. Biondini, il vincitore, ha staccato tutti gli avversari ed ha tagliato primo il traguardo alla media di oltre Km. 32 all'ora. Secondo è giunto Bussetta, terzo Cossu. La corsa ha costituito l'ottimo preludio del Giro della Tripolitania, che si inizierà l'8 novembre.

Crepuscolo democratico

Un generale in gattabuia

VIENNA, ottobre.

Mettono in carcere a Praga il generale Radula Gayda, che nel 1926 fu Capo di Stato Maggiore della Repubblica czeco-slovacca: poteva dunque trattare a tu per tu col generale francese Mittelhauser, il quale non supponendo che Benes avrebbe anni dopo aspirato a presiedere una Conferenza per il disarmo, insegnava all'esercito amico, con l'aiuto di tutta una missione, la vecchia arte della guerra. Mettono in carcere un uomo che Praga, nel '20 accolse da eroe nazionale e trionfatore al suo ritorno dalla Siberia, dove aveva comandato le legioni, un uomo che ancora nel '29 è stato eletto deputato e, or è poco, consigliere municipale della capitale.

Una democrazia corrotta assiste al crepuscolo d'un suo dio. Il generale che già intravide porte di carceri pronte a dischiudersi per l'avventuriero adesso entra nel penitenziario con una tenue aureola di vittima. L'hanno buttato nel fango quegli stessi che nel '20, chiudendo gli occhi sopra un passato oscuro, gli decretarono il trionfo e lo mandarono poi a Parigi a frequentare la scuola di guerra e i corsi di studi militari superiori. Liquida Gayda la Burg, che sarebbe l'antica reggia asburgica, oggi sede di Masaryk, di Benes e dei loro fidi. La Burg non perdona a quanti insorgano contro i suoi abitatori, perciò lo schierarsi contro Benes o Masaryk, o contro Masaryk e Benes, vuol dire incorrere in tutte le sanzioni di cui dispone un regime dittatoriale che s'è dato, pudico, una pennellata di democrazia. Guai a chiunque offra punti vulnerabili: le democratiche ruote messe in moto per lui in breve ora l'afferrano ed il meschino è finito.

I tre moschettieri davano ormai alla Burg parecchie noie: per «Tre moschettieri» s'intendono, a Praga, il generale Gayda, l'ex-ministro Stribrny e l'ex-diplomatico Pergler. Legati da uno stesso odio contro Benes e da uno stesso malumore verso Masaryk, che di Benes è il potente sostenitore, Gayda, Pergler e Stribrny sono entrati compatti in Parlamento, con una loro lista e spalleggiati da una stampa popolare, di grande diffusione, pronta ogni giorno a molestare gl'inquilini della Burg. E Benes è andato alla controffensiva: i tre moschettieri, uno dopo l'altro spariscono. Gayda e Pergler sono già nella polvere, Stribrny è il solo che ancora si batte. Per primo la Burg s'è sbarazzata di Pergler, facendogli contestare l'eleggibilità a deputato, come straniero. Bisogna, a questo punto, rileggere un po' la biografia del Pergler: nato a Pilsen nel 1852, si stabilì in seguito a Praga, dove rimase sino al 1906, anno in cui emigrò in America: allo scoppio della guerra mondiale è alla testa dei czechi degli Stati Uniti e quando ai primi del 1918 Masaryk viene a pregare Wilson e Lansing di aiutarlo a creare la Czeco-Slovacchia, funziona da segretario del futuro presidente della repubblica. Sorta la Czeco-Slovacchia, Pergler ne è nominato ministro a Washington. Dalla Legazione di Washington passa a quella di Tokio, ed al Giappone hanno inizio le sue avventure: si vocifera di fondi male amministrati e lo si colloca a riposo. Curiosa coincidenza: mentre Pergler è ministro a Tokio, il giornale *Japan Advertiser* stampa che il piroscafo *President Grant* è partito per l'Europa con 5.500 legionari czechi del generale Gayda e «centinaia di tonnellate di oro, argento, rame, macchine, zucchero e varii altri prodotti e oggetti rubati dai czechi in Siberia». Pergler manda allora un comunicato ai giornali, per spiegare come da bravi commercianti i legionari avessero fondato, con le loro paghe, una grande azienda mercantile ed una banca: grazie a questi organismi, i legionari avevano quindi acquistato forti quantità di merci, che adesso li seguivano in patria. Ai tempi di Napoleone il soldato portava nello zaino il bastone di maresciallo, ai nostri tempi *chèques* e fatture...

Eliminato dalla diplomazia, Pergler nel '28 tornò a Praga, e l'anno successivo entrò alla Camera. Nello scorso febbraio, il così detto tribunale elettorale, un comitato politico nel quale agiscono e comandano i partiti, togliendogli il mandato con l'obiezione ch'egli è straniero, ha negato — infischiandosene dei giuristi — che le cariche statali da lui coperte fossero prova della sua cittadinanza. Ma Stribrny veniva in aiuto dell'amico, mostrando alla Camera urlante un documento rubato al Ministero degli Esteri il quale prova che il Governo ha sempre considerato Pergler cittadino czeco-slovacco e gli ha anche rilasciato un passaporto.

Stribrny è ugualmente sotto inchiesta: il deputato Stransky l'ha accusato di corruzioni verificatesi fra il '22 e il '25, essendo Stribrny ministro delle ferrovie, e nella Commissione inquirente s'è fatto all'accusatore Stransky un posto fra i giudici. La maggioranza parlamentare ha respinto la proposta di Stribrny di estendere l'inchiesta all'origine dei patrimoni di tutti i ministri sia ex che in carica: in un regime di sana democrazia, ad inchieste si sottopongono gli avversari.

Che carriera quella del generale che adesso ha da scontare due mesi di prigione: così rapida, avventurosa e ricca di episodi, da richiedere molte e molte aggiunte ai libri autobiografici pubblicati dal Gayda nel '17 e nel '26! E se le due opere presentano lacune, non fu sempre la modestia dello scrittore a provocarle. Ad un volume successivo sarà forse dedicato il periodo che va dal '26 all'ingresso in prigione, durante il quale il generale irrequieto assurse a capo di un fascismo czeco. Questa non gliela perdoneremo: nessuno ha il diritto di scimmiottare e compromettere, per personali ambizioni e arrivismo, idee che, oltre ad essergli estranee, restano al di sopra delle sue forze e delle possibilità locali. Solo un irresponsabile andrà a predicare il fascismo in un paese in cui la conquista del potere significa, in ogni caso, tirannia d'una razza sopra cinque o sei altre, tutte diviso da lingue ed interessi divergenti. Per individui che, per tirarsi su, sono stati di volta in volta austriaci, montenegrini, czechi irredenti, amici di Kolciak, amici di Mosca, traditori di Kolciak in nome della democrazia, oppressori dei tedeschi di Boemia in nome del nazionalismo czeco, non possiamo avere nè senso di comprensione, nè pietà. Se la fortuna delle armi lo avesse assistito, forse avremmo ammirato nell'ex-garzone droghiere di un tempo, che faceva il suo tirocinio a Bisenz sotto il nome di Rudolf Geidel, lo stratega emulo di Arturo Görgey, il chimico che alla testa dei quarantottisti ungheresi inflisse, sino a Vilàgos, molte sconfitte ai generali di Francesco Giuseppe: ma Rudolf Geidel diventato Radula Gayda battaglie non ne ha mai vinte e i fatti memorabili della sua «campagna di Siberia» si riducono alla messa in scena al teatro di Irkutsk del dramma «Jann Hess», scritto da lui, ed all'organizzazione di un «battaglione immortale», che al momento buono passò ai bolscevichi senza colpo ferire.

«Non lo lasciarono fare»: era o no lui deciso a prender Mosca ed a rendere umilianti quelle pagine della storia napoleonica che parlano della ritirata della Beresina? Per marciare su Mosca dalla Siberia, aveva riunito in un treno dello Zar un congruo numero di donne, cani levrieri ed automobili — riservando un vagone a parte alla sua statua equestre a grandezza naturale — ed aveva fatto indossare una fantastica uniforme caucasica alla sua scorta, perchè senza scorta del Caucaso, originale o no, un signore della Russia è un fico secco. Quando a Jekaterinenburg visitò la casa nella quale venne barbaramente giustiziata la famiglia imperiale ragionò che gli sarebbe stato impossibile trovare più simbolica sede e disse ai suoi: *Hic manebimus optime*. E più tardi le legioni czeco-slovacche si assicuravano il libero passaggio per Vladivostok, abbandonando l'ammiraglio Kolciak al plotone d'esecuzione bolscevico. Il disgraziato ammiraglio errori ne commise a non finire, primissimo quello di lasciar temere ritorni all'assolutismo in un paese stanco di battersi per uno Zar non amato e non disposto ad affrontare, per poco o nulla, l'orribile guerra civile: ma errore assai grave di Kolciak fu l'aver fidato nel generale da operetta. Mentre lui *moriva*, Gayda arrivava da trionfatore in patria, assieme alla seconda moglie, sposata — dicono — senza avere mai divorziato dalla prima.

Nel '24 e nel '25 Gayda comanda le forze della Slovacchia orientale, nel '25 è vice-capo di Stato Maggiore, l'anno appresso capo. Poi la ruota della fortuna comincia a girare in senso inverso... A Belgrado si dichiara pubblicamente al ministro di Czeco-Slovacchia, Seba, che una visita del generale Gayda avrebbe suscitato grave scandalo, giacchè il capo dello Stato Maggiore dell'alleata repubblica era, purtroppo, un imbroglione: il dottor Kostic, richiesto da Seba di spiegazioni, afferma che Gayda, nel 1916, gli si presentò a Odessa in qualità di medico e riuscì, esibendo falsi documenti, a farsi nominare medico della divisione serba. S'insiste poi, a Praga e in Francia, nel sostenere che il generale, a Parigi, frequentando le scuole militari, ha fatto spionaggio per la Russia; ma solo nel 1927 il ministro degli Esteri Benes può trovare e consegnare al ministro della Difesa Udrzal un telegramma spedito a Cicerin, da Praga, dal delegato della Croce Rossa moscovita, Gillerman, che dice: «Gayda parte in questi giorni per Parigi. Egli ha promesso di spedire entro un mese tutti i piani dello Stato Maggiore francese». La liquidazione morale e materiale incomincia con la nomina di un Consiglio di disciplina e finisce con la degradazione del generale che nel 1911, a Cattaro, non aveva potuto essere arruolato come volontario di un anno, a motivo della sua «deficiente cultura». Dal 1911 al 1927 quale rocambolesca vita!

Nessuna pietà per la vittima, ma nessuna ammirazione per i giudici che lasciarono stagionare la morale. Nè sono pregiudizi politici a portarci, quando studiamo la Czeco-Slovacchia, a rimestare la melma in fondo allo stagno democratico. Oggi più che mai onoriamo reverenti la memoria del caro e nobile generale Stefanik, morto amando la patria, che fra l'altro avrebbe voluto servire appunto sollevando, nel 1918, in Siberia, lo scandalo Geidl: un generale Gayda da Stefanik non fu riconosciuto. Neppure si insinui che in Gayda ci parve spregevole l'origine di garzone droghiere; vogliamo, in proposito, ricordare ammirando il colonnello Agostino Charvat, apprendista sarto nel 1914, eroico soldato di fanteria nel 1915, aviatore nella prima squadriglia aerea formata nel 1916 da Stefanik, capitano all'armistizio. Giorni addietro, la morte che l'aveva risparmiato nei combattimenti aerei, ha abbattuto Charvat mentre volava sereno come quando dava — nel 1917 — la caccia agli «Zeppelin».

ITALO ZINGARELLI.

L'ITALIA E IL MONDO

Esportazione di sogni

(DAL NOSTRO INVIATO)

NAPOLI, ottobre.

I sogni si esportano. Essi talvolta costituiscono la produzione più preziosa. Questi poveri, immateriali sogni varcano le frontiere, i mari, i paralleli e i meridiani. Sembrano una sostanza evanescente, imponderabile, ma come tutti gli imponderabili hanno un peso. Proprio nei momenti critici della vita e talvolta in quelli solenni della Storia. Anche gli uomini più gretti, lavorano per un sogno, qualunque esso sia. Bisognerebbe scendere nelle regioni più sotterranee e più misteriose della coscienza umana per ritrovare le radici ideali di tutte le azioni. Napoleone, vincitore di battaglie, l'uomo che mise rudemente a terra regni ed imperi, si rivela, nei suoi segreti *carnets* giovanili, un inguaribile sognatore, un aspirante alla letteratura, e soprattutto un uomo sensibilissimo alla magia femminile. Gli stessi Creci più spietatamente pratici del mondo moderno sono dei sognatori e talvolta i loro sogni si rivelano estremamente semplici, di fronte ai mastodontici sistemi che essi hanno creato.

Talvolta la radice dei sogni, anche nei grandi e nei potenti, è straordinariamente umile, viene da un'impronta infantile. Spesso il fondo emotivo che genera il sogno ha carattere sentimentale o sensuale: sempre lei, la donna! Se, nel 1914, non si fosse fatto appello ai sogni, che vennero poi anche chiamati wilsonianamente «principi», come sarebbe finita la grande guerra? Fu un sogno — l'appello alla fraternità latina — che nel 1914 salvò la Francia con la dichiarazione della nostra neutralità. E' vero che i sognatori sembrano poi battuti dalla realtà. Ma il sogno (che è sempre il frutto d'una genialità individuale o collettiva) ha le sue rivincite. Non c'è nulla che più di esso abbia presa sulla misteriosa coscienza dei popoli. Lo sanno i poeti, lo sanno gli oratori, lo sanno quegli stessi statisti che, essendo nel loro intimo poeti e sognatori, capiscono quanto siano formidabili le risposte del popolo a questi appelli profondi, giacchè essi toccano e smuovono la sua sensibilità più ancora che la sua mentalità.

La canzone napoletana

Per esempio molta parte delle simpatie straniere per l'Italia sono state create da motivi estetici e musicali. Per i forestieri l'Italia è sempre il paese solare per eccellenza, pieno di verzure, inghirlandato di coralli, ma soprattutto ricco di quella flora marmorea, che è costituita dalle architetture e dai monumenti; adorno di motivi pittorici immortali. Il paese dell'arte e della musica, della poesia e del melodramma, della pittura e della canzone, questo fascino può diventare oleografico, può indurre a valutare l'Italia come una cristallizzazione archeologica e a misconoscere in lei la madre della epoca moderna e i progressi che per attuare questa modernità essa ha fatto dalla guerra in poi. Comunque l'azione profonda di questo fascino resta e sarebbe stolto non utilizzarla.

Chi può negare, fra l'altro, l'influenza che la canzone napoletana ha avuto sugli oltramontani e sugli oltreoceanici? Non c'è inglese e non c'è americano, non tedesco e non scandinava che, venendo in Italia, e a Napoli non cerchino di riudire le note di «O' sole mio» o di «Quanno sponta 'a luna a Marechiare». So che i letterati puri protesteranno; ma la canzone napoletana è un motivo sentimentale che non si distrugge, anche quando la moda sembra superarla. E', come dicevamo prima, un sogno, e un sogno che si esporta. In questo senso esso può diventare anche una realtà sonante...

Ma soprattutto diventa una propaganda d'italianità, con tutte le conseguenze pratiche e i frutti che essa può avere.

Così inquadrata, anche la canzone napoletana diventa una forza d'espansione del nostro nome, della nostra stirpe nei paesi più remoti, e agisce nel tempo stesso come forza di richiamo sui forestieri che vedono il nostro paese nell'alone d'oro della favola. La storia della canzone di Napoli fa quindi parte della storia d'Italia.

Il fondo corale

Come tutte le grandi cose, la canzone napoletana nasce dal popolo. Ha, come la tragedia greca, un'origine popolare, un substrato corale. Si profonda, attraverso i secoli, nel mito greco; deriva da un organismo lirico che ha misteriose propaggini elleniche, come del resto la popolazione di Napoli. Che cos'è infatti la chitarra partenopea se non l'antica cetra, trasformatasi nel tempo? Il poeta non ha nome Pindaro; è anonimo, grandiosamente anonimo: la folla. Non è possibile infatti immaginare le canzoni moderne di Salvatore di Giacomo, di Ferdinando Russo, di Rocco Galdieri, di Murolo, di Bovio, di Mario, di Pestiglione ecc., le musiche di Tosti, di Mario Costa, di Edoardo Di Capua, di De Curtis, di Valente, di Fusco, di Laura di Falco, senza vedere dietro gli autori il formicolio sonoro e canoro della suburra napoletana, le donne dai profili di medaglia, gli scugnizzi celliniani, i tabernacoli fioriti nei vicoli bui, i pescatori pipanti presso le nasse, le arance e i coralli. E' questa folla a costituire il vivaio e l'ordito canoro della canzone. Un inesprimibile enigma la fa cantare anche sulle proprie miserie: la canzone napoletana è un sorriso tra le lacrime, siano esse di dolore o di passione.

E dietro questa folla, che pur lampeggia, come un serraglio di gemme tra un oscuro conglomerato di terriccio e di ruderi, c'è l'immenso e deliziosa paesaggio del Golfo, con i suoi brividi caldi, i suoi riverberi vulcanici, le sue vigne e i suoi palmizi, le sue verdure grasse e le sue innumeri fonti, le sue aurore e i suoi crepuscoli, i suoi soli e le sue lune. E' davanti a questo paesaggio edenico che ha chiuse le palpebre Virgilio: «Mantua me genuit, Calabri rapuere, nunc tenet Parthenope».

E' sul fremito equatoriale del Vulcano che ha cantato il canto del cigno Giacomo Leopardi. Napoli ha risuscitato l'Ellade morta ed ha preparato la civiltà italica. Ora, questo bruno «humus» in cui sono sepolti i monumenti delle età e i germogli del futuro, non ha dato ancora ciò che i Fati gli prescrivono. Esso può autorizzare tutte le sorprese più inedite, rivelare tutti i geni. Chi sa cosa potrà diventare questo paese divinamente ferace di uomini, di frutti, di intuiti, il giorno in cui esso sarà economicamente risollevato, modernamente attrezzato, valorizzato in profondità, secondo il piano che la veggenza di Mussolini ha già cominciato ad attuare, con una grandiosità e una celerità che sembravano impossibili alla mentalità dei vecchi crostacei della politica?

Il gatto di Bideri e i grammofoni di Gennarelli

Certo, vista in sè, di fronte a questo quadro enorme, la canzone partenopea non è una grandissima cosa. Non è soprattutto il popolo napoletano. E' comunque il sintomo di linfe profonde. E' un bagliore di questo mondo vesuviano, formidabilmente ferace e complesso.

Forse è inutile ritessere qui la cronistoria della canzone, che del resto tutto il mondo sa a memoria. E' superfluo rifare il cammino dei suoi ingenui inizi, rievocare le figure dei «posteggiatori» questi aedi dei quadrivii a torto osteggiati e virtualmente aboliti; analizzare le fasi d'una trasformazione industriale, che forse non è stata tutta felice e molto spesso ha snaturato il carattere indigeno della melodia; e infine studiare le cause della decadenza di fronte al «jazz» e gli accenni all'attuale rinascita.

La traiettoria della canzone napoletana si comprende, vedendo le sedi di due grandi e famosi «produttori» di canzonette: Bideri e Gennarelli. Il negozio del primo è rimasto presso a poco come sorse nel 1900 — un pittoresco anfratto, rigurgitante di libri e di carte, col suo gatto fulvo che passeggia sui banchi strofinandosi agli avventori. Qui venne D'Annunzio esordiente; qui fu pubblicato Oscar Wilde.

Invece il negozio di Gennarelli è diventato un modernissimo negozio di macchine parlanti e di radio, costellato di lampade verdi.

Due caratteri, due pregi, ma anche forse due difetti, giacchè stanno a dimostrare un contrasto (tutto spirituale) di tendenze della canzone stessa, che da una parte lottava per tener fede all'antico, anche quando i tempi volavano, e dall'altra finiva per modernizzarsi troppo, sbrindandosi nei «fox-trots» e nei «tangos».

Dischi d'America

D'altra parte sarebbe anche inutile penetrare troppo nelle coulisses dei teatri in cui la canzonetta è fiorita, per gli accenti della Donnarumma, di Pasquariello, di Maldacea, di Viviani e tanti altri interpreti. Saremmo forse avviati troppo facilmente nell'ambiente sotterraneo e nelle diatribe del Caffè Concerto, che ha tanti elementi estranei alla pura linea melodica della canzone.

E' invece importante notare che la canzone non soltanto ha continuato ad affascinare gli stranieri che vengono in Italia e a Napoli, ma soprattutto ha continuato a godere, oltreoceano, specialmente nell'America del Nord, la popolarità che la rese celebre — nella mentalità americana — come uno dei prodotti mondiali più riusciti. Già un grande tenore, idolo degli americani, Caruso, non aveva disdegnato di divulgarla, soprattutto attraverso quella «Mamma mia che vo' sapè» che egli prediligeva.

Canzoni napoletane, nel loro repertorio sempre rinnovato, non soltanto sono emigrate e continuano a emigrare, in grandi stocks cartacei, negli Stati Uniti e nell'America Latina, ma hanno rinnovellata la loro spinta esportatrice attraverso un mezzo meccanico moderno: il grammofono. Gli antichi foglietti, simili a «pianeti» colorati sono diventati dischi lucenti e la divulgazione della canzone napoletana, attraverso questo nuovo documento inciso del XX secolo, è diventata anche più vasta, più rapida e più plastica.

La canzone di Napoli ha toccato perfino i fastigi della classicità in una traduzione di «Marechiaro» la celebre lirica di Salvatore di Giacomo, fatta da Luigi Illuminati e dedicata a F. P. Tosti. Vale la pena di citare qualche strofa del testo (disseppolto per me dal collega avv. Guidone) anche per la perspicuità del suo latino, che ricorda le eleganze del Sannazzaro. Naturalmente Marechiaro diventa «Mare Clarum»:

Luna cum Clari Maris exit undis,
aestuant pisces furiis amoris,
pura perlabens variat micantes
multa colores.

«A Marechiaro ce sta 'na fenesta» diventa invece:

In Mari Claro adspicias fenestram
quam mea pulsat vehemens cupido;
floribus testae redolent et undas
sub teras halant.

E la canzone finisce con questa strofa quasi togata:

Surge, dum spirat tenuis, puella,
aura; jamdudum moror hic [illegible]
Verba quo jungam numeris, canentum
hoc genus [illegible].

Posillipo 1931

Certo oggi Marechiaro non è più quello di ieri e non sarà quello di domani. Tutto il piano per adeguare l'Italia alla più alta modernità, svolto in questi anni dal Regime, ha dato ai luoghi classici e, se vogliamo, anche oleografizzati della canzone, tutt'altro aspetto. Basta salire dal villaggio — che sembra sgranato lungo la costa erta come una collana di coralli — fino alla sommità di Capo Posillipo per comprendere la nuova toeletta che trasforma il volto del mondo. Presto non si giungerà più al Capo inerpicandosi per sentieri da capre. Una grande strada asfaltata che sale attraverso un enorme viadotto d'arcata romana, permetterà alle auto dei turisti di giungere non soltanto dolcemente sull'acme partenopeo, ma di girarvi tutt'intorno, fra ombrelle di pini ed esuberanti vegetazioni grasse. Viali lastricati e scalinate permettono al pedone di affacciarsi anche dove le rocce scendono quasi a picco sul mare, scoprendo una vista che è unica al mondo.

Qui, tra l'ansimare delle macchine stradali che livellano il terreno, tra i colpi di piccone e d'ascia dati da schiere di lavoratori, ho avuto più che altrove la sensazione della moderna metamorfosi di Napoli, anche nei suoi punti più romiti. E qui anche ho potuto riflettere come l'ingenua melodia antica si sia frammentata e complicata attraverso il *jazz*, nemico della canzone napoletana. E' in sostanza l'ansito della vita moderna che mette delle aspre sincopi nel suono puro ed eguale del mitico flauto a cinque fori.

E tuttavia la bellezza e la tradizione di Napoli non ne esce distrutta; ma piuttosto stimolata da pungoli nuovi. Il carattere ctonico permane, ma soprattutto la prepotente magnificenza della natura soverchia tutto ciò che è umano, facendone uno strumento. Queste vie e questo balconate ove che s'affacciano sul Tirreno, maculato di verde e d'azzurro come una seta meravigliosa, permettono forse di scoprire e godere più intimamente la verginità d'un paesaggio, che rimane fedele alle sue grandi e segrete leggi.

Davanti a una casetta rustica ondeggia appeso, simile a un pitone verde, uno di quei fenomenali e succulenti cetrioli che soltanto i sughi efesi di questa terra sanno creare.

Laggiù, tra pini e palmizi, un somarello liberatosi dal basto, s'avvoltola nell'erba, lanciando un sonorissimo raglio, simile a una formidabile risata pulcinellesca.

Ma più in giù ancora, dove le rocce precipitano, alla luce sanguigna dell'occaso, quasi una pastosità d'oro, piccole oasi solitarie si aprono, incastonando lo smeraldo delle acque. Soltanto qui i pescatori nella favolosa incertezza del crepuscolo, hanno potuto vedere in queste deliziose solitudini marine, le Sirene e hanno creduto di udirne la voce, mescolata a quella dei flutti, come le chiome femminili si mescolano ai fiori.

In questo senso la canzone non basta più a Napoli. La grande favola merita ormai i grandi poeti.

CURIO MORTARI.

Sull'Appennino con trecento contadini

costruttori volontari di una rotabile di cinque chilometri

Rossiglione, 28 notte.

C'è quassù una frazione di Comune che merita gli onori dell'ordine del giorno. La motivazione non potrebbe avere carattere di maggior semplicità e al tempo stesso di più suggestiva eloquenza: trecento contadini, e forse neppure tanti — donne, vecchi e bimbi compresi, ciò che significa meno di un centinaio di uomini validi — sparsi in una trentina di casolari lungo le pendici di una valle isolata, tra folte macchie di castagni e di arbusti, piccole distese di pascoli alternate da zone brulle, qualche vigna e non molti campi, località dunque pittoresca ma non ricca, hanno compiuto il miracolo di costruire con le loro braccia e a loro spese, a ridosso della montagna, una rotabile di circa cinque chilometri di percorso, acquistando in soprappiù una casa campestre contornata da giardino e da boschi sull'alto di un poggio, per il cappellano della borgata, che ne è pure il maestro di scuola; di tutto facendo generoso dono al Municipio. E questo tutto, in terreno, materiale e giornate lavorative, si calcola raggiunga il mezzo milione di lire.

Tracce gloriose

Fissata per domenica scorsa, l'inaugurazione, a causa della pioggia dirotta, ha dovuto essere rimandata ed è avvenuta oggi in forma semplice con l'intervento del Podestà e delle altre autorità.

Cerchiamo di osservare da vicino l'interessante episodio.

La borgata si chiama «Le Garrone», ed il Comune al quale appartiene, Rossiglione, possiede un estesissimo territorio solcato dalla minore delle tre Sture che avviano le loro acque al Po. Questa terza Stura scende dalla catena appenninica che si raggruppa attorno al Passo del Turchino, la cui rotabile nel versante interno segue appunto il corso del fiume. Popoloso comune di oltre quattromila anime, diviso in due parrocchie e viventi dell'industria cotoniera rappresentata da tre grandi fabbriche, con il sussidio di qualche prodotto agricolo, il paese — che sino dai tempi più antichi coltivava l'industria del ferro battuto, frazionata in un gran numero di piccole officine a maglio rudimentale, e forniva di chiodi i cantieri navali della Liguria — durante l'estate offre l'incanto delle sue conche verdi, dei suoi boschi, delle sue acque fresche e chiare e della sua aria pura, a schiere sempre più larghe di villeggianti, i quali hanno occupato con graziose palazzine le posizioni più belle, leggiadra corona esterna all'abitato, a cui il Regime ha dato una veste nuova, irriconoscibile da quella di appena dieci anni addietro. Tutta la valle, da Ovada al Turchino, reca del resto questa impronta di avvincente bellezza.

A ponente del paese, sulla riva sinistra della Stura, si stacca dalla rotabile del Turchino un'altra strada, di eguali dimensioni, che, destinata a congiungersi con la provinciale di Sassello-Savona e Sassello-Acqui, si è invece arrestata nella costruzione al dodicesimo chilometro, presso la piana di Tiglieto, ove esiste tuttora la celebre Abbazia fondata nel 1120 da San Bernardo, allora abate di Clairvaux. Il grande Santo deve essere passato più volte da Rossiglione per recarsi a Tiglieto, se si deve giudicarne da una piccola chiesa, sconsacrata forse da oltre un secolo, all'epoca del passaggio degli eserciti napoleonici, eretta sulle rive del torrente Gargassa, rivelata da alcune rozze pitture, come opera trecentesca, e attualmente dichiarata monumento nazionale. Poco dopo il quinto chilometro, dalla strada di Tiglieto, che nel dopoguerra ebbe una parte notevole dei parapetti smantellati, e tali ancora sono oggi, mentre non pochi muri di sostegno abbisognano di urgenti riparazioni, si inizia la strada costruita dai contadini delle Garrone.

La borgata isolata

Le condizioni economiche e politiche nelle quali si trovavano in passato le Amministrazioni comunali e l'aria di quieto vivere che gravava sopra di esse, avevano lasciato i poveri abitanti della frazione al loro tradizionale isolamento. Solo durante le elezioni amministrative o politiche, qualche candidato si ricordava di loro, e la strada delle Garrone entrava, insieme con molte altre cose dei pari mirabolanti, a far parte del classico «programma»; ma passata la festa, gli ingenui e lontani elettori, come nella nota novella del Mirbeau, rimanevano sistematicamente gabbati. La strada era sempre di là da venire. In autunno, quando il torrente delle Brigne si gonfiava, essi restavano tagliati fuori dal consorzio umano. La vallata delle Garrone è infatti situata nel versante dell'Alta Val d'Orba, a pochi chilometri dall'Abbazia di Tiglieto, che è più a monte. Qui l'Orba segna il confine, non solo tra la provincia di Genova e quella di Alessandria, ma tra il Piemonte e la Liguria: e in tempi di piena del fiume, ricordato per la densità delle sue selve, ora scomparse, anche dal Manzoni, nessuna speranza per gli abitanti delle Garrone di aprirsi un varco da quella parte, verso Molare o Orbicella, al di là dell'Orba. Volendo mettere fine a questa situazione, prima della guerra i contadini si riunirono e decisero di fare da sè ciò che invano avevano atteso dal Comune. La guerra stroncò l'iniziativa alle prime centinaia di metri, e ci volle il nuovo clima politico, l'emulazione venuta da altre plaghe d'Italia e la persuasione di contribuire pure con quest'opera al rinnovamento generale della Nazione, perchè, superati i dissidi sorti nella borgata, la strada fosse ripresa nel 1928 e, in capo a tre anni, condotta a termine.

Principale fautore dell'iniziativa, colui che appianò divergenze, stimolò energie ed entusiasmi e in certa guisa divenne come il direttore dei lavori, fu l'industriale Bartolomeo Oddone, proprietario del Molino a cilindri di Rossiglione, coadiuvato nel modo più efficace dal dottor Rinaldo Minotti, medico condotto del paese, la personalità locale che più validamente contribuì al mutamento degli spiriti verso il Regime, e ciò perchè egli mise al servizio dell'Idea il suo fervido apostolato di uomo di scienza in mezzo al popolo. Alle Garrone hanno poi aiutato l'intrapresa, facendosene instancabili incitatori, l'ottantenne Matteo Barisone, antico maestro rurale, padrino della cerimonia, e Giuseppe Pesce, conduttore della «Trattoria Passarino», l'unica della borgata. Gli sforzi di tutti questi benemeriti, trovarono infine nel giovane podestà ing. Gianni Oliva, del Cotonificio omonimo, il realizzatore geniale e volonteroso che culminò l'opera con la costruzione del ponte, fornendone gratuitamente il progetto, avocando così alla sua saggia amministrazione, tendente ad arricchire il patrimonio del Comune di comodi mezzi di comunicazione, il merito grandissimo di aver tolto la frazione dall'isolamento e nel medesimo tempo di aver aperto nuovi sbocchi al traffico.

Leggende sul lago

Bisogna rilevare, per comprendere esattamente quest'ultima benemerenza, che l'Orba, al fondo valle delle Garrone, ha pure mutato i propri connotati. Una diga di sbarramento lanciata alla stretta di Castel Gerbino, dove la leggenda vuole sorgesse nel medio evo un turrito e massiccio maniero, luogo di confino per i nobili traviati, ha convertito il corso del fiume e le zone adiacenti in un meraviglioso bacino della capacità di 25 milioni di metri cubi di acqua, disteso su una superficie di cinque chilometri di lunghezza, per un chilometro trasversale nel punto di maggior larghezza. Qui la storia e la leggenda, insieme intrecciate, fanno ancora capolino. Con le cascine sommerse dal lago, ve n'era una, appartenente a un gruppo denominato Ortiglieto, che racchiudeva entro il proprio recinto i resti di una specie di succursale della Badia. Il nome indica chiaramente che quelli erano gli «Orti di Tiglieto». Sembra che la succursale avesse per i monaci la medesima funzione di Castel Gerbino per i nobili: servisse cioè nei loro riguardi di luogo di penitenza per i peccati commessi. Le acque hanno ora inghiottito ogni cosa: speriamo che altrettanto non accada, come tratto tratto quassù si sussurra, della Badia — che è tra i monumenti nazionali di più prezioso valore agli effetti della storia del movimento religioso medioevale — se un secondo lago artificiale invadesse quella piana.

La strada dei trecento contadini, in massima parte piccoli proprietari, i cui nomi sarebbe bene raccogliere in un album a titolo d'onore, scendendo dal ponte delle Brigne, raggiunge il bacino ne percorre per un tratto la sponda quindi attraverso la diga di sbarramento, di una larghezza imponente, si allaccia sulla riva sinistra del fiume alla strada del Santuario di N. S. della Rocche, che conduce a Molare e in Monferrato. Sotto questo aspetto la strada ha dunque importanza interregionale, e potrà benissimo assolvere anche questa funzione, data la sua capacità media che è di circa quattro metri di ampiezza, tale, cioè, da lasciare comodo passaggio a qualunque automobile.

Tra qualche anno, la strada delle Garrone — la poetica strada del lago — sarà una delle più frequentate dai turisti che amano le divine bellezze della nostra terra: ed è facile presagire per i contadini che l'hanno costruita uno sviluppo commerciale della loro valle, in armonia con le eccezionali attrattive che da essa promanano.

Al di sopra però di tutto questo sta un'altra bellezza, più profonda perchè di carattere morale. La casa che i contadini hanno donato al Comune per il cappellano-maestro, apparteneva in passato a un vecchio prete misantropo che impartiva ai bimbi della zona, a suo carico, col solo concorso di piccoli doni in frutta e derrate una istruzione più che primordiale ma schietta e soprattutto gradita. Il prete, padre Raggio, aveva una vecchia domestica, Tonia, che sapeva preparare succulente colazioni ai gitanti e ai cacciatori che sostavano sul poggio a salutare il buon sacerdote. Tanto il prete quanto la donna sono da tempo scomparsi, ma i contadini non hanno voluto che la casa fosse alienata. Di fronte al sacrificio dell'acquisto, non sono rimasti in dubbio. Ottenuta così la sede permanente della scuola, i loro figli avranno l'istruzione regolare che lo Stato mussoliniano impartisce a tutti, nelle città e nei borghi.

La strada e la Scuola: l'episodio è tutto qui. Ma la sua importanza è nella constatazione che esso scaturisce da un angolo di montagna, di cui nessuna carta geografica si è mai sognata di registrare neppure il nome.

FRANCESCO ODDONE.

Il palazzo del Governo vaticano sarà inaugurato domenica

Città del Vaticano, 28 notte.

Il primo novembre prossimo venturo, festa di Ognissanti, avrà luogo la solenne inaugurazione del Palazzo del Governo. Gli uffici sono da tempo passati tutti definitivamente dall'antico quartiere delle guardie nobili, dove avevano trovato sede provvisoria, nel palazzo che era stato così inaugurato di fatto. La cerimonia del 1.o novembre avrà così carattere non solo ufficiale ma anche particolarmente solenne, dato che ad essa presenzierà il Pontefice. Con l'occasione, oltre agli uffici veri e propri, verranno anche inaugurati gli appartamenti, artisticamente decorati, del Governatore e degli altri illustri ospiti. La benedizione dei locali verrà impartita, immediatamente prima della cerimonia inaugurale, da mons. Zampini, sacrista e vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano.

L'ampio edificio fu eretto, come si sa, per ospitarvi il Seminario vaticano che aveva sede in un palazzo della piazza della Sacrestia, assai divenuto troppo angusto ed incapace alle esigenze moderne di un simile istituto. Mentre la fabbrica si compiva sulle pendici del colle Vaticano e su quei terreni che erano di proprietà della Santa Sede, si concludevano felicemente i Patti del Laterano, ed il Pontefice, che aveva voluto il grande edificio, lo destinava a sede del Governo, provvedendo con altra facoltà del vicino quartiere Aurelio alla erezione del Seminario minore. Particolarmente notevole nel Palazzo del Governo è il sontuoso appartamento destinato a dare ospitalità ai Capi di Stato in visita al Pontefice.

La perdita delle ricompense militari

Il disegno di legge alla Camera

Roma, 28 notte.

Il Ministro della Guerra, gen. Gazzera, ha presentato alla Camera il disegno di legge concernente le disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e delle croci di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra.

Il disegno di legge non contempla la perdita delle massime ricompense al valor militare: la decorazione dell'Ordine militare di Savoia.

Il disegno di legge restringe i casi di perdita di diritto solo a quelle delle condanne militarmente infamanti. Tutti gli altri casi hanno carattere discrezionale, implicano cioè una determinazione sovrana da promuoversi caso per caso dal Ministro, sulla cui iniziativa deve luogo la concessione. I casi che il disegno di legge enumera si possono raggruppare nel modo seguente: casi di condanna penale, casi di perdita della cittadinanza italiana, casi di estreme sanzioni disciplinari.

Altre importanti questioni risolve il disegno di legge: l'una è quella della data di decorrenza della perdita delle decorazioni, questione non regolata esplicitamente da alcuna disposizione e variamente risolta nel tempo e nella varietà di casi pratici. L'art. 11 dispone in proposito che la perdita di diritto delle decorazioni, come quella che per disposizione di legge diviene un diretto e inevitabile effetto della condanna militarmente infamante, decorre dalla data di passaggio in cosa giudicata della relativa sentenza. E si dispone invece che la perdita discrezionale per una qualsiasi delle cause previste — non esclusa la perdita della cittadinanza — nonchè la sospensione decorrano dalla data della decretazione.

CRONACA CITTADINA

La giornata del Segretario del Partito

L'inaugurazione di numerose opere pubbliche

Una visita augurale ad Andrea Gastaldi – L'omaggio ai Caduti fascisti – Tra i reduci

La giornata torinese del Segretario del Partito è stata intensa e vibrante: la grandiosa adunata in Piazza Castello, nella quale egli ha pronunciato il suo significativo discorso — e della quale in prima pagina diamo il resoconto particolareggiato — è stato il centro di tutte le manifestazioni; ma queste sono state tante da non lasciare quasi al Gerarca un istante di riposo.

Il tempo avverso, la pioggia che si è rovesciata nella notte sulla città non ha tolto nulla nè al fervore nè alla grandiosità delle cerimonie. Le vie cittadine, da quelle dei quartieri del centro alla periferia, erano già imbandierate dall'altra sera, e fin dall'altro ieri erano cominciati ad arrivare i primi gruppi di fascisti dalla provincia.

L'arrivo si è intensificato nelle prime ore di ieri. Alla stazione di Porta Nuova, a Porta Susa, alla Stazione di Lanzo, si sono susseguiti i treni speciali dai quali scendevano rapidi e si ordinavano subito, incolonnandosi, i reparti fascisti, che si avviavano ai posti fissati.

A Porta Nuova verso le 8,30 cominciano a giungere autorità e personalità che si recano ad accogliere S. E. Giuriati.

Sotto la pensilina, davanti al binario dove sta per arrivare il direttissimo di Roma, si schiera una centuria della Legione Sabauda. Giungono anche centurie di Giovani Fascisti e di avanguardisti ed un reparto di Arditi.

Ad attendere S. E. Giuriati si trova S. E. Mosconi, Ministro delle Finanze, il Prefetto S. E. Ricci, il Podestà dott. Thaon di Revel, il quale è accompagnato dal Vice-Podestà prof. Silvestri, dal Segretario Generale comm. Gay e dal Capo di Gabinetto comm. Gualco, il conte Orsi, Vice-Segretario Federale accompagnato dai membri del Direttorio Federale, S. E. il generale Spiller comandante il Corpo d'Armata, il generale Pintor comandante la Scuola di Guerra, il generale Calcagno comandante l'Accademia di Artiglieria, il generale Alberti comandante la Prima Brigata di Fanteria, il generale dei Reali Carabinieri Casavecchia, S. E. Donzo, il gr. uff. Maiola, il senatore Asinari di Bernezzo, i consoli generale Parenzo e Perol, i Consoli Galbiati, Revel, Scandolara, il sen. Brezzi, il senatore Ciar, gli onorevoli Bagnasco, Bertacchi, Maiusardi, Olivetti, Vianino, Vassallo e Vezzani, il pro. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio, il gr. uff. Ehreufreund, il comm. Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, la vedova Gioda, il comm. Rampone per l'Associazione Mutilati, il prof. Gasperoni, il Provveditore degli Studi, il cav. Gazzotti, il comm. Pasella, il comm. Conte-Sirila e moltissime altre autorità e personalità cittadine.

La visita al Segretario Federale

Alle 8,45 precise arriva il direttissimo da Roma. Squilla il segnale di «attenti» ed i militi ai triplici cordoni presentano le armi. S. E. Giuriati scende rapidamente dal treno, seguito dall'on. Sforza, dal console generale Leonardi, dal console generale Mastromattei e dall'ing. De Vecchi e dopo aver ricevuto il saluto delle Autorità passa in rivista la Centuria della Milizia, gli Arditi, i Giovani Fascisti e gli Avanguardisti.

S. E. il Segretario del Partito, accompagnato dall'on. Sforza, e da S. E. il Prefetto, dall'Ispettore del Partito generale Mastromattei, dall'on. Bisi, dal conte Orsi, si è recato, poi a visitare il Segretario Federale, comm. Andrea Gastaldi, che si trova ancora a letto infermo.

S. E. Giuriati è stato ricevuto dai famigliari del comm. Gastaldi, dal cav. Gazzotti, della Segreteria federale, dai medici curanti prof. Cappellini e dottor Bruzzone, e dall'ing. Giovanni De Vecchi.

Il Segretario del Partito ha abbracciato il Segretario Federale e gli ha recato gli auguri del Duce, che lo aveva espressamente incaricato di tale incombenza. S. E. Giuriati si è intrattenuto per circa mezz'ora col comm. Gastaldi, dimostrando il suo vivo compiacimento per le migliorate condizioni dell'infermo. Quindi alle 10,15 è risalito in automobile, ed accompagnato e seguito dal Ministro e dalle autorità si è diretto in Piazza Castello dove ha avuto luogo la grande rivista delle organizzazioni politiche e sindacali.

S. E. Giuriati, subito dopo la cerimonia di piazza Castello, si è recato a Palazzo Reale per firmare sul registro dei visitatori, e quindi ad un personale omaggio agli Augusti Principi di Piemonte, il Gerarca ha completamente interpretato l'universale devozione dei torinesi alla Dinastia gloriosa.

Alla Casa Littoria e alle Opere Assistenziali

A Palazzo Littorio hanno poi avuto luogo altre significative brevi cerimonie. S. E. Giuriati, appena giunto, ha deposto una corona d'alloro sulla lapide dei Martiri Fascisti con la scritta: «Il Segretario del Partito». Ing. Orsi ha fatto l'appello dei Caduti fra la commozione dei presenti. Quindi S. E. Giuriati ha visitato tutti gli uffici federali, … complacendosi con i dirigenti, ed ha poi inaugurato la nuova magnifica sede del Circolo Centrale Fascista «Mario Gioda».

Qui gli ha porto il reverente saluto delle Camicie Nere del Gruppo il fratello Mario Gobbi, ed il Segretario del Partito, rispondendo applauditissimo, dopo aver lodato il magnifico … mento del Circolo, ha espresso l'augurio che la bella sede che ricorda l'antesignano del Fascismo in Piemonte possa avere presto l'onore di accogliere il Condottiero della grande Italia Littoria.

Alla sede dell'Associazione Combattenti, ricevuto dal Direttorio, S. E. Giuriati ha accolto con vivo compiacimento l'indirizzo di omaggio presentatogli dal presidente ten. colonnello Girioli, ed ha detto di essere lieto che i Combattenti abbiano loro degna sede nella Casa del Fascio, testimonianza ancor questa della indissolubile unione che lega i reduci della Guerra liberatrice e vittoriosa alle Camicie Nere che portarono la vittoria alla gloria eterna di Roma.

Prima di avviarsi alla sede dell'Opera Assistenziale fascista, S. E. Giuriati ha molto gradito l'omaggio di una minuscola bombarda a lancio di manifestini patriottici, offertagli dal capo degli Arditi tenente Cherasco. Nel palazzo di via Bogino, S. E. Giuriati, ossequiato dai dirigenti l'E.O.A., gran croce prof. Brambilla, il laboriosissimo direttore dell'Opera, ed è a lungo trattenuto negli uffici assistenziali alcuni operai disoccupati, con ciascuno di essi il Gerarca ha voluto intrattenersi informandosi delle loro condizioni e loro cordialmente augurando. Il gesto gentile ed umanissimo del Segretario del Partito ha profondamente commosso gli astanti che hanno espresso al Gerarca i loro vivi sentimenti di schietta gratitudine e la riconoscenza per il Fascismo che, non a parole ma veramente con i fatti quotidiani, mostra tanta sincera e aciante cura verso tutti i bisognosi.

S. E. Giuriati, che ha vivamente elogiato i dirigenti dell'Opera, ha ancora voluto stringere la mano ai camerati componenti delle antiche squadre d'azione che gli sono stati presentati dal vice-segretario federale seniore Orsi.

Poco dopo le 13, S. E. Giuriati ha partecipato ad una colazione intima offertagli dalla Federazione Fascista in un ristorante del centro.

Alle 12,30, poi, forti rappresentanze dei gruppi rionali e di Giovani Fascisti si sono recate sotto le finestre dell'abitazione del Segretario Federale per fargli una entusiastica manifestazione di simpatia e d'affetto. L'ispettore federale cav. Cobalti, è salito nell'abitazione del comm. Gastaldi per portargli l'augurio fervido delle Camicie Nere torinesi per una sollecita guarigione.

Le visite inaugurali

L'inaugurazione delle opere pubbliche costruite durante l'anno scorso dal Municipio, ha occupato l'intero pomeriggio, ed ha rivelato quanto grande sia stato lo sforzo compiuto dal Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, con l'ausilio dei suoi collaboratori della podesteria, della segreteria generale e dei principali Servizi comunali, per dare attuazione al programma di rinnovamento cittadino, proseguito con un ardore e con una fede che resteranno come una delle più nobili testimonianze del momento presente nella nostra città. Solo una corsa, per quanto rapida, come quella di ieri, attraverso una parte dell'anello periferico, poteva dare la sensazione precisa della grandiosità e della bellezza di quanto a Torino si viene facendo. Ed è stata una sensazione incancellabile. La città è all'avanguardia. Tutto si rinnova: strade, ponti, edifici scolastici, opere svariate di pubblica utilità. E il rinnovamento è guidato da un criterio di comodità, di igiene, di arte e di bellezza, che rivela la mente coordinatrice, il piano genialmente concepito, l'esecuzione inappuntabile. Ma lasciamo parlare la cronaca.

Il punto di adunata delle Autorità, che S. E. Giuriati raggiungerà più tardi nello svolgimento delle visite, era fissato per le 14,30 al Palazzo del Governo; e per quell'ora si sono dati convegno in piazza Castello i massimi esponenti della vita cittadina, degli Enti, dei Sindacati, delle Associazioni, dell'Esercito e della Milizia. Tra i primi giungeva il Podestà, il quale accompagnava S. E. il Prefetto. Sotto l'atrio, insieme con la folla dei convenuti che aumentano sempre, rimangono il Segretario generale al Comune, dott. comm. Camillo Gay, che lo aveva accompagnato insieme col capo Gabinetto, avv. comm. Gualco, con il vice-segretario avv. Cabras, con l'ing. Alby, in sostituzione dell'Ingegnere Capo cav. Orlandini, leggermente indisposto, gli ingegneri Pasquino, Vitelio, Gualpa, Bonardi — i tecnici che hanno presieduto alle opere pubbliche —, l'avv. Rigardi, il prof. Ottino, il comm. Laudi, ed altri funzionari del Municipio.

Dalle automobili che giungono a frotte, vediamo poi discendere le autorità. Ecco alla rinfusa i nomi, come ci accadono sotto la matita: il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; S. E. il generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata, con il Comandante la Divisione gen. Alberti; il Console generale Parenzo della Milizia con il Console Galbiati, comandante la Legione Sabauda; il prof. Pivano, Rettore dell'Università; S. E. Cesati per la Magistratura; il vice-Podestà prof. Silvestri; i Consultori municipali prof. Bertone, avv. Maccari, cav. Motti, comm. Sciolpi, i dirigenti le Unioni e le Federazioni dei Sindacati dei datori di lavoro e degli esecutori d'opera: on. Ferracini per gli industriali, on. Vianino per i commercianti, prof. comm. Cravino con l'avv. Tamagnone per gli agricoltori, ing. comm. Pellegrini con il cav. uff. Rastoni per i trasporti, on. Maiusardi con il cav. Sciaffini per i lavoratori dell'industria, cav. Pallia, e quelli dell'agricoltura, cav. uff. Guido Pasella per quelli del commercio, avv. Poerio per quelli dei trasporti. Vediamo pure gli onorevoli Bagnasco, Ceci, Vigino, Gurgo Vassallo, ed una infinità di altri i cui nomi nella ressa e nella fretta riesce difficile registrare.

Le Scuole di Sassi e il ponte sulla Dora

Alle 14,50 fa la sua apparizione sulla piazza S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Umberto Ricci, accompagnato dal capo di Gabinetto marchese Di Suni. Il Capo della Provincia prende posto nell'automobile ed altrettanto fanno gli altri intervenuti. Si forma così un lunghissimo corteo di macchine che per via Po, piazza Vittorio Veneto, piazza Gran Madre di Dio, corso Casale, si dirige alla Borgata Sassi, dove avviene la prima sosta, per l'inaugurazione della Scuola elementare «Vittorio Amedeo II».

L'edificio, di tre piani fuori terra, occupa circa 820 metri quadrati di terreno dei 4400 che costituiscono l'area riservata alla scuola, compresi i cortili, ed è costato un milione e ottocentomila lire. È un'opera moderna in tutto il significato della parola. Davanti all'entrata è schierata la Milizia coi Balilla e le Piccole Italiane, ed una larga rappresentanza del Gruppo rionale fascista col gagliardetto, le forze del Regime che trovano lungo tutto l'itinerario. Dietro di esse è ammassata la popolazione. Vediamo qui anche il cav. Palli, commissario della Sezione di P. S. di Borgo Po, e il comandante degli agenti municipali, cav. Valvassori.

Il Prefetto e le altre autorità ricevono l'omaggio del fiduciario del Gruppo rionale, dei Balilla e degli insegnanti della scuola, mentre una bimba rivolge loro un indirizzo di saluto a nome delle scolaresche. La visita dei locali ampi e bene arieggiati lascia in tutti la più grata impressione.

Quindi, tra grandi evviva e «alalà», il corteo delle automobili riprende il cammino e per il corso Casale, ponte Principe di Piemonte, corso Regina Margherita, raggiunge il nuovo ponte sulla Dora in corrispondenza di corso Regina Elena e via Ferrara. Tanto quest'ultimo corso, quanto via Ferrara, sono stati completamente sistemati: il ponte è pure ultimato. Un nastro tricolore ne sbarra l'accesso alle autorità, che si fermano all'imbocco. Il parroco della zona, monsignor Vacha, assistito da altri due sacerdoti, impartisce la benedizione all'opera che si inaugura, e il Prefetto scioglie il nastro. Scoppiano dalla folla, che si è raccolta fitta, entusiastiche acclamazioni. Mons. Vacha rivolge a S. E. Ricci e al Podestà brevi parole di saluto, esprimendo la riconoscenza dei suoi parrocchiani per quanto il Municipio, sotto l'egida della Prefettura, compie per l'utilità cittadina. Le autorità mostrano di gradire assai l'omaggio, e anche questa seconda cerimonia, improntata come la prima alla massima semplicità, è finita.

Il ponte, a una sola arcata, in cemento armato, ha una lunghezza di 58 metri ed è largo metri 21, di cui 15 riservati alla carreggiata e tre per parte ai marciapiedi. Eleganza e solidità sono le due caratteristiche che emergono da esso. Con le opere accessorie è costato 1.022.000 lire. La sua costruzione avvantaggia notevolmente le comunicazioni con Borgaro e con tutta la plaga circostante.

Al Liceo-Ginnasio Cavour

Mentre per la parte bassa di corso Altacomba si fila verso corso Tassoni, alla nuova sede del «Liceo-Ginnasio Cavour», una musica ritardataria, avviata ai ponte, fa echeggiare le liete note d'un inno patriottico. Riceve egualmente il saluto del corteo, che davanti al palazzo intestato al grande Ministro del Risorgimento trova una folla molto più numerosa delle precedenti. Le dà il tono una diffusa varietà di colori vivaci recati dalle «toilettes» di folti e leggiadri gruppi di signore e signorine. Le autorità sostano nell'atrio, in attesa di S. E. Giuriati. Approfittiamone per dare un'occhiata all'edificio. L'impressione che esso dà deriva soprattutto dall'ampiezza. Ampio il fabbricato, ampie le aule, le sale, le biblioteche, le scale. Ampio pure il cortile e la palestra. I lettori ricorderanno, del resto, che ne abbiamo già parlato diffusamente, al pari delle altre opere inaugurate e da inaugurarsi. Il suo costo totale ascende a 3.400.000 lire.

Uno squillo di tromba, seguito dall'irrompere delle note di «Giovinezza» suonate da una musica di Avanguardisti, e coronato dal vibrare di poderosi «alalà», annuncia l'arrivo del Segretario del Partito. S. E. Giuriati, che è accompagnato dal Console generale Mastromattei, dal Console Leonardi, dal Capo Ufficio Stampa del Partito dottor Chiavegatti, dal conte ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario Federale in rappresentanza di Andrea Gastaldi, e da molti ufficiali della Milizia, riceve l'ossequio di S. E. il Prefetto, del Podestà e del Preside del Liceo, prof. De Michelis, il quale è attorniato da tutto il Corpo insegnante dell'istituto, mentre fanno ala anche gli studenti e le studentesse oltre a numerosi loro parenti.

La cerimonia inaugurale avviene nell'Aula Magna. Il prof. De Michelis, rivolgendosi a S. E. Giuriati, pur dichiarando di non voler derogare dalla norma di non pronunciare discorsi, dopo quello eloquentemente pronunciato al mattino dal Segretario del Partito, soggiunge che la cerimonia inaugurale avrebbe dovuto avvenire davanti alle due lapidi che ricordano l'eroismo dei Caduti in guerra dell'istituto ed il sacrificio del glorioso martire fascista Gustavo Doglia. Le due lapidi sono però ancora nella vecchia sede e il loro trasporto avverrà solo più tardi: ma è nella visione delle giovani vite immolate per la grandezza di un'idea, unica e inscindibile, che egli desiderava porgere il devoto omaggio suo, degli insegnanti e degli studenti al rappresentante del Partito e lo fa elevando il suo reverente pensiero al Re e al Duce.

La sede, con l'assenso di S. E. Giuriati, è così inaugurata. Il Gerarca si compiace poi col Podestà per la conformazione modernissima dell'edificio, che egli percorre in una rapida visita; quindi risale in automobile. Gli «alalà» e gli applausi si ripetono.

La Officina tranviaria e il Riformatorio Aporti

Dopo un'altra breve sosta alla Casa del Balilla, che S. E. Giuriati ammira, compiacendosi vivamente con il prof. Canepa, presidente dell'Opera, il corteo, che è ora aumentato fino a comprendere un centinaio di macchine recanti tutte le autorità e i personaggi nominati in principio e che seguiranno il Segretario del Partito in tutte le visite successive, si dirige in via Villafranca, a Borgo San Paolo. La visita ha per oggetto la grandiosa officina tranviaria, inaugurata fino dall'anno scorso. Vicino all'ingresso è schierata la 2.a Centuria della Milizia, composta di tranvieri, intitolata ad Amos Maramotti, e comandata dal capomanipolo Sacca. S. E. Giuriati la passa in rivista. Alalà e acclamazioni si confondono. Il presidente della Commissione municipale amministratrice dell'Azienda, on. Ferracini, rivolge a S. E. Giuriati parole di ringraziamento per aver onorato con la sua presenza l'officina. Sono pure presenti il direttore generale, ing. comm. Giupponi e l'ing. Raseri. Il Gerarca esprime la sua ammirazione per l'attrezzatura e lo sviluppo dell'Azienda.

Poi si riparte. Metà: i nuovi edifici del Riformatorio «Ferrante Aporti», in corso Stupinigi, 327. S. E. Giuriati è accolto dal suono dell'inno fascista eseguito dalla musica dei giovani ricoverati. L'edificio è veramente grandioso ed attrezzato con i sistemi più moderni. Le macchine del salone centrale sono state donate dalla Fiat, che è rappresentata alla cerimonia dall'ing. Romero.

A impartire la benedizione ai locali ha voluto intervenire personalmente S. E. l'Arcivescovo, mons. Fossati. Il direttore del Riformatorio, dott. cav. Musarisi, pronuncia un applaudito indirizzo al Segretario del Partito, dopo il quale, il reparto, che accoglie tutti i ricoverati, è azionato e l'inaugurazione avviene con l'inizio del lavoro.

Sulla via del ritorno, S. E. Giuriati, S. E. il Prefetto, il Podestà e il seguito visitano ancora le case della Cooperativa mutilati, ricevuti e ossequiati dal grande invalido colonnello Di Mizio e dagli altri dirigenti della Cooperativa e dell'Associazione.

S. E. Giuriati procede quindi per la visita agli ufficiali in congedo: il Podestà si reca alla Stipel per il messaggio al Governatore di Roma in occasione della inaugurazione dei cavi telefonici sotterranei; il vice-Podestà Silvestri col dott. Gay e altre personalità infine si dirige a Porta Palazzo, dove, presenti S. E. Bisi, presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il comm. Labadessa, segretario generale dell'Ente Nazionale della Cooperazione giunto da Roma insieme al capo ufficio pesca cav. Gemini, il comm. Liverani della Federazione Sindacati pesca, avviene l'inaugurazione del mercato del pesce, giudicato dai tecnici il meglio attrezzato d'Italia.

Inaugurazioni di opere minori sono nel frattempo avvenute in varie parti della città ad opera di consultori. L'importo complessivo di tutte le opere compiute è di lire 40.165.150: le giornate di lavoro sono state 2176.

All'Associazione Ufficiali in congedo

S. E. Giuriati ha visitato alle ore 18 la sede della sezione torinese della Associazione Ufficiali in congedo, in via Lagrange n. 7. Le eleganti sale della Unione, splendenti di luce, erano gremite d'un brillante stuolo di ufficiali in grande uniforme, tra i quali si notava un gruppo foltissimo di generali e di ufficiali superiori.

Ad incontrare S. E. Giuriati — che è presidente dell'Associazione Nazionale degli Ufficiali in congedo — erano, ai piedi dello scalone, S. E. il generale Bozzani, vice-presidente dell'Associazione, il generale Rho, commissario della Sezione di Torino, S. E. il generale Monesi e numerosi altri generali. Il Segretario del Partito è giunto accompagnato dal Prefetto, dalle alte autorità cittadine che lo avevano seguito nelle precedenti cerimonie.

Dopo aver visitato i locali, il Segretario del Partito si è soffermato pochi minuti nel salone centrale, dove il generale Rho, dopo aver dato l'«attenti!», gli ha presentato gli ufficiali in congedo di Torino porgendogli, a loro nome, un deferente e grato saluto.

S. E. Giuriati ha rapporto ringraziando e ricambiando il saluto.

Dopodichè il ricevimento, svoltosi con brevità e austerità schiettamente militaresche, ha avuto termine tra vibranti alalà al Re e al Duce.

Prima di lasciare l'Associazione, S. E. Giuriati ha apposto la sua firma sul registro della Sezione ed ha espresso quindi al generale Rho il suo vivo compiacimento per le fervide accoglienze ricevute.

La partenza di S. E. Giuriati
Una dimostrazione ad Andrea Gastaldi

S. E. Giuriati ha lasciato in serata la nostra città, col direttissimo delle ore 20.45, per Roma, accompagnato dal console generale Mastromattei, ispettore del Partito, dal comm. Chiavegatti, capo-ufficio stampa del Partito, dal segretario particolare comm. Leonardi. A salutare l'alto Gerarca sono convenute alla stazione di Porta Nuova le massime autorità civili, militari e del Partito, tra cui S. E. il Prefetto Ricci con il suo capo di Gabinetto, il vice-Prefetto Di Suni, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il vice-Segretario Federale ing. Orsi, con i membri del Direttorio federale gen. Perol, ing. Bertoldo, dott. Pallotta, sig. Chiaberto, Alessandro Beruffi, prof. Bertone, e con quelli del Direttorio del Fascio di Torino Dante Bozzani, prof. Bargellini, cav. Brambilla, cav. Masera, avv. Bruno, rag. Boario, cav. Cherasco, con gli ispettori federali avvocato Miglia, Campagna, ingegnere Sartirana, seniore Goglino, dottor Cucchietti, ingegnere Gambotto, console Zucchetti, dottor Zucchetti, z. m. Rosso, colonnello Bechis, cav. Bona, ingegnere Dolce, colonnello De Carolis, dott. Cocourde, gli ispettori alle organizzazioni sportive comm. Bossi ed alle associazioni dipendenti dal Partito commendatore Coniglione, il direttore della segreteria federale cav. Gazzotti, il capo ufficio stampa dottor Telesio, nonchè un brillante stuolo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia, una larga rappresentanza dei Gruppi rionali, Giovani Fascisti, Avanguardisti con gagliardetto e la banda musicale dei ferrovieri, con il console della M. F. cav. Bonino.

S. E. Giuriati si è intrattenuto affabilmente nella saletta reale con le autorità, esprimendo il proprio vivissimo compiacimento per la magnifica adunata delle forze del Regime.

La folla ha improvvisato, alla partenza del treno, una entusiastica, calorosa dimostrazione al Segretario del Partito, ed ha lanciato vibranti alalà al Duce.

Subito dopo i fascisti convenuti alla stazione — oltre un migliaio — con alla testa i reparti celeri del Fascio Giovanile, si sono recati dinanzi alla casa dove abita Andrea Gastaldi, al quale hanno fatto una calorosissima dimostrazione.

Andrea Gastaldi è apparso dietro i cristalli di una finestra, ed ha ringraziato per l'imponentissima manifestazione. Poi, in nome del Segretario Federale, ha detto ai camerati vive e cordialissime parole di grazie il vice-Segretario ing. Orsi.

Il nuovo cavo sotterraneo telefonico

Ieri sera alle ore 18, nell'Auditorium al Palazzo della «Stipel», è stato inaugurato il cavo sotterraneo interurbano della rete nazionale dello Stato, che unisce Torino, Napoli, Roma, Bologna, Firenze e che attraverso Bologna e Milano collega l'Italia con l'Austria e con la Svizzera. Erano presenti della Direzione, gli ingg. Giusiana e Pizzarello. L'inaugurazione si è iniziata con un vibrante messaggio di S. E. il Governatore di Roma al Podestà di Torino, Milano, Trieste, che a loro volta hanno risposto ringraziando. Infine sono stati inviati messaggi da Berna e da Vienna.

Contributo giornata 21 aprile

L'Unione dei Sindacati fascisti del Commercio comunica:

«Avvertiamo i signori datori di lavoro che, per un accordo intervenuto tra la Federazione fascista dell'Albergo e Turismo e la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Ospitalità, regolarmente ratificato dalle superiori Confederazioni, a deroga di quanto stabilisce l'art. 22 del Contratto nazionale per i lavoratori d'albergo, le somme ricavate dalla giornata del 21 aprile negli anni 1930 e 1931 e non ancora versate ai Dopolavoro Provinciali, devono essere versate alla Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al commercio, che è autorizzata anche a riscuotere i contributi dovuti per lo stesso fine eventualmente ancora non versati dai datori di lavoro. Ugualmente devono essere versati alla Cassa Nazionale Malattie i contributi del 21 aprile dei dipendenti da bars, caffè, ristoranti, ecc. Preghiamo i signori datori di lavoro che non avessero ancora versato i contributi di cui sopra ad eseguire i versamenti con la massima sollecitudine alla Cassa stessa. Le somme ricavate saranno, al momento più opportuno e secondo le norme che verranno impartite, devolute a favore dei disoccupati».

Una sbornia che costa cara

L'abitudine di alzare un po' troppo il gomito ha giocato ieri un brutto scherzo all'esercente Luigi Francia, proprietario del bar «Bomba» in via Roma 41. Il Francia durante la notte si era trattenuto con amici e conoscenti a giocare a carte fino a tardissima ora. Quando finalmente la comitiva credette di avere ormai esaurito tutte le forme di gioco possibili, uscì all'aperto, con l'intenzione di sciogliersi perchè ciascuno potesse tornare alla propria casa. L'esercente, che per tutta la notte s'era dimostrato in vena di cortesie, acconsentiva ancora ad un'ultima gentilezza, recandosi ad accompagnare fino a casa prima l'uno poi l'altro degli amici. Così, quando era ormai mattino, egli si avviava per tornare al negozio e pochi minuti prima delle sei si trovava in via Andrea Doria quasi all'angolo di via Lagrange. Egli doveva financo essere malsicuro sulle gambe se riusciva a farsi notare da una pattuglia di agenti della Squadra Mobile che si trovava a passare in quei paraggi. Le guardie lo avvicinavano e, come d'uso, gli chiedevano le generalità. Qui cominciavano i guai. Il Francia si adombrava e vuotava un sacco di male parole contro gli agenti. Già per questo fatto stesso egli era passibile di arresto, ma le sue disavventure non dovevano finire a tal punto. Egli infatti diceva di essere — come in realtà è — proprietario del vicino bar. Qui si recavano gli agenti e avendo constatato che la licenza d'esercizio non era esposta in pubblico come esige la legge, elevavano contravvenzione al Francia, traendolo poscia in arresto.

Una serie di gabbamondo

Una truffa di poche lire organizzata su vasta scala

Uno strano personaggio si aggirava, in uno dei giorni scorsi, per i casinali sparsi nel territorio di San Mauro Torinese. Era un giovane vestito con eleganza ricercatezza, che si presentava a nome dell'ufficio per la targazione dei carri, allo scopo di riscuotere dai contadini, che non l'avessero ancora pagata, la quota di L. 12,10 per ogni carro senza targa.

Egli si diceva incaricato della Federazione provinciale fascista, da cui dipende l'«Ufficio targazione», di compiere un controllo presso tutti i possessori di carri di quella località. Il suo modo di fare era così convincente, che, senza nutrire alcun sospetto, una ventina di contadini gli versarono la somma. Il fatto però che egli non rilasciava nessuna ricevuta, ma diceva semplicemente ai contadini che alle ricevute avrebbe provveduto la Federazione, parve singolare a qualcuno, e della cosa fu rapidamente informato, alla sede podestarile, il cav. Antonio Cattaro, che fece pedinare il messere. Qualche ora dopo il Cattaro telefonava ai carabinieri di San Mauro, informandoli dei suoi sospetti e soggiungendo che lo sconosciuto giovanotto, compiute le riscossioni, si era avveltamente allontanato salendo sul tram diretto a Torino.

I carabinieri, senza por tempo in mezzo, «fermarono» il giovane a Torino. Egli dichiarò di essere Cristoforo Morra di Francesco, d'anni 27, nato ad Ascoli Satriano, e residente in corso Orbassano 197, e, manifestando la più grande sorpresa per l'accusa che gli veniva mossa, affermò di essere realmente impiegato all'Ufficio targazione e incaricato del controllo da lui compiuto presso i contadini. Ma, ad una telefonata dei carabinieri, si rispondeva dalla Federazione provinciale che il Morra non figurava tra gli impiegati addetti all'Ufficio da lui nominato e che di conseguenza non aveva ricevuto nessun incarico. In seguito a ciò il giovanotto fu dichiarato in arresto. E poichè smaniava e protestava sempre più insistentemente, vennero eseguite d'urgenza le più intense e diligenti indagini sul suo conto e si potè così conoscere tutto un pittoresco retroscena.

Prima d'iniziare le sue visite di controllo, l'intraprendente giovanotto si era presentato al locale Municipio chiedendo della applicata signora Maria Ducato in Mocchino, e pregando quest'ultima di consegnargli l'elenco dei possessori di veicoli sottoposti a visita (visita che fu realmente eseguita giorni addietro per conto della Federazione). Ma la sua richiesta fu vana, perchè la signora Ducato era sprovvista in quel momento dell'elenco desiderato.

Il Morra tuttavia non si scoraggiò e riuscì a persuadere, con abili pretesti, una guardia municipale ad accompagnarlo alle diverse cascine dove egli riuscì poi a fare le riscossioni.

La prova di ciò la si ebbe in una perquisizione eseguita sulla persona del Morra, che diede per risultato il sequestro di quasi tutto il danaro truffato, cioè di circa 150 lire. Come se ciò non bastasse, esaminando gli incartamenti del Morra, si fecero interessanti scoperte. Tra l'altro, si apprese che l'ardimentoso giovanotto è un bel pregiudicato già condannato a 7 mesi di reclusione per furto dal Tribunale di Torino; a 4 mesi e 20 giorni per truffa dalla Pretura; a 20 giorni ancora dalla Pretura per contravvenzione al foglio di via; a 2 anni dal Tribunale per furto, e a 70 giorni dal Pretore per mancato pagamento di multa.

A questo brillante stato di servizio si aggiunge ora la denuncia spiccata dalla Federazione Provinciale Fascista di Torino per truffa continuata con la aggravante del danno morale. E il signore è servito!

Colti con le mani nel sacco

In un loro negozio di calzature in via Monginevro 35, il signor Pietro Grossi d'anni 56 e la signora Rosa Anarratone, da un po' di tempo a questa parte constatavano la sparizione continua di calzature, ma mai avevano potuto identificare l'autore di questi furti. I proprietari avevano però notato che le sparizioni avvenivano sempre al mattino, quando la signora Anarratone lasciava aperta la porta del negozio per aerare il locale. Fu organizzato allora dai proprietari, durante quelle ore, un appostamento per scoprire il ladro. Venerdì 23 u. s., appunto durante l'appostamento, notarono, dal retrobottega, una ragazza che si era introdotta furtivamente nel negozio. Al loro improvviso apparire, la ragazza, un po' impacciata, chiese una certa qualità di pantofole che poi però non comprò. Ma il suo atteggiamento impacciato aveva colpito il Grossi che, convinto di aver scoperto l'autrice dei furti, decise di aumentare la sorveglianza.

L'altra mattina finalmente, sempre alla solita ora, rividero entrare in negozio la ragazza: questa, vistasi sola, si appropriò di un paio di scarpe e si allontanò. Appena fuori del negozio, la ladra veniva fermata risolutamente dalla signora Anarratone e condotta al vicino Commissariato, dove la ragazza veniva identificata per tale Ernestina Vergnano, di ignoti, d'anni 21, già conosciuta dalla P. S. per i suoi precedenti. Interrogata, la ragazza confessò i furti e venne quindi passata alle Carceri.

L'altro ieri il proprietario dello stabile n. 2 situato nella via Matteo Pescatori, Battista Vesco, fu Antonio, ha visto uscire dal portone uno sconosciuto che cercava nascondere sotto il soprabito un grosso involto. Senz'altro lo fermava chiedendogli delle spiegazioni, ma l'altro evitava il colloquio, mettendosi a correre lungo la via Matteo Pescatori. Ai richiami del Vesco, accorreva una guardia municipale che non aveva difficoltà a raggiungere l'individuo, identificato poi per il pregiudicato Pietro Cavallo, fu Giovanni, di anni 40, senza fissa dimora. Egli, approfittando di una momentanea assenza del portinaio, era salito per le scale, asportando dal primo pianerottolo, un artistico vaso di porcellana, collocato come ornamentazione dal proprietario del caseggiato, del valore di lire trecento. Scoperto, egli confessava il furto e, mentre il vaso veniva nuovamente collocato al suo posto, il Cavallo era accompagnato al Commissariato di P. S. Dora e dichiarato in arresto.

Disastrose partite a tresette

1300 lire perdute in un pomeriggio

In parecchie stazioni dei carabinieri ed alla fine anche in Questura è capitato, in uno di questi giorni, un giovanotto, tale Pietro Benessia di Giuseppe, il quale diceva di essere venuto a Torino da Caraglio, suo paese, per cercare coloro che, con molte buone maniere e gran raggiri, l'avevano spogliato di quanto danaro teneva addosso: 1300 lire.

Ecco come dovevano essersi svolti i fatti lamentati dal Benessia. A Caraglio, un giorno un'automobile — ed egli ricordava il numero della targa — s'era fermata nel bel mezzo della piazza principale e tre individui ne erano scesi con fare disinvolto e con esclamazioni ammirative per l'amenità dei luoghi. L'insegna di un albergo attraeva presto l'attenzione dei turisti, che entravano nel locale e si insediavano in una delle sale, facendola da padroni.

— Da bere, e magari anche qualche cosa da mangiare.

L'oste accorreva con una bottiglia, tornava con un piatto di salame affettato e due fragranti pani campagnoli. Lo spuntino veniva consumato lestamente ed alla prima bottiglia seguiva la seconda, quando i turisti chiedevano all'oste un mazzo di carte. Anche questo desiderio veniva accontentato ed allora: «Chi fa il quarto a tresette?...», chiedeva uno dei giovanotti, quasi rivolgendosi agli avventori che si trovavano nell'esercizio. Dopo questa domanda, cui egli aveva risposto accettando l'offerta, il Benessia non ricorda più gran cosa. Soltanto sa che le prime partite furono eccezionalmente favorevoli a lui ed al suo socio occasionale. Ad un tratto però la fortuna gli volse le spalle. La posta non era grande: 50 lire per partita, ma alla fine il Benessia, per parte sua si trovava in *deficit* di circa mille lire. Il compagno di gioco proponeva allora di lasciare le carte per una partita a boccie, dove — egli diceva — non v'era più caso di fortuna, ma si giocava alla pari e presto si sarebbe potuto riavere il danaro perduto. La conclusione non si faceva attendere: altre trecento lire lasciavano, per non più farvi ritorno, il portafogli del Benessia. Oramai il poveretto non aveva più quattrini ed i tre, risaliti in automobile, riprendevano la strada per Torino.

In base a questa denuncia, sono state iniziate indagini. Il proprietario della macchina, facilmente identificato, poteva dimostrare di non aver compiuta la gita a Caraglio. Chi v'era andato era stato un amico, tale Onorino Navarra fu Lorenzo, di 53 anni, cui egli aveva prestato l'automobile. Le indagini tosto proseguite portavano all'identificazione anche di un altro dei tre gitanti, e cioè certo Giovanni Quintino di Augusto, di 35 anni. Costoro, però, interrogati negavano ogni addebito, assicurando di aver vinto regolarmente al gioco. Intorno al loro occasionale compagno rimasto uccel di bosco, essi dicono di conoscerlo solo di vista e di non aver modo di dare altre indicazioni sul conto di lui.

Ad ogni modo la denuncia segue il suo corso regolare.

La marcia della donna ferita

Il feritore è stato arrestato

Il feritore di quella tale Maria Luisa Gasperoni, che poche notti fa, in gravi condizioni, aveva fatto quella drammatica e angosciosa passeggiata attraverso le vie della città che abbiamo raccontato, è stato arrestato.

I marescialli Di Pietro e Dadda del Commissariato di P. S. Borgo Dora, da alcune notti, ritenendo che il marito della disgraziata, il facchino Marco Rocco, si fosse dato alla campagna, avevano battuto i dintorni della città.

Ieri mattina i due sottufficiali, continuando le ricerche nella regione Basse di Stura, rinvenivano il facchino nascosto in un fienile e lo traevano in arresto. Tradotto al Commissariato ed interrogato, il Rocco ha detto che dopo il fatto egli aveva lasciato la città peregrinando, senza un momento di sosta, per la campagna, finchè, colto dalla stanchezza, aveva finito col rifugiarsi nel fienile dove era stato trovato. Ha soggiunto di non ricordarsi il motivo per cui ha percosso la moglie, poichè, al momento del fatto, era in stato di ubbriachezza. Il Rocco, da quanto è risultato da una pratica esistente negli archivi della Questura, nel passato ha già subito una condanna a sette mesi di reclusione pure per maltrattamenti verso la propria moglie. Dopo l'interrogatorio il facchino è stato inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le condizioni della disgraziata donna rimangono sempre gravi, nè finora è stato possibile trasportarla neppure nella sala degli apparati radiografici, per constatare quale sia la gravità delle lesioni da lei riportate al capo, e per intanto la prognosi rimane riservatissima.

Razionalizzare le spese

Dare tale consiglio, in tempi come questi, sembra un'ironia. Ma l'Alleanza Cooperativa non si limita a dare il consiglio, essa dà la possibilità di metterlo in pratica. Con il nuovo grandioso esperimento di vendita di abiti confezionati in serie, che sta per iniziare, essa offrirà il mezzo di realizzare una forte economia anche sul vestiario, con notevole beneficio dei bilanci domestici.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21,15: «L'uomo che sposò Amelia», di P. Arsoni.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «La corona di alloro», di U. Falena (novità).
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21,15: «Nôs nunu alpin», di Nuzu e Morbelli.
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: «Le ragazze restano per voi», di R. Viviani.
ROSSINI (Comp. La Stabile). — Ore 21,15: «La bela Gigogin», di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Via forti».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA FEDERAZIONE MOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-18,30.
MAFFEI: Ore 21: Spadaro. Buon di donne, ecc.
GAY-DANCE: Lezioni Rumba - 17 e 21. Tratt.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GRESSI: Progr. Cines «Palazzo», Armando Falconi, Maria Jacobini, «Rivista N. 13».
VITTORIA: «Dominatori del mare», O. Brien.
ITALA: «Lanterna del diavolo», «Club».
SPLENDOR: «Madame Dubarry», Emil Jannings. Lunedì: «La bisbetica domata», M. Pickford (Caterina), Douglas (Petruchio).
IDEAL: «Bacio del cavaliere», K. Maynard.
ALPI: «Anima e corpo», Charles Farrell.
STATUTO: «Anima e corpo», Ch. Farrell.
BORSA: «Al Cafone e C.», Charlot.
PRINCIPE: «Liliom» e Rivista.
SAVOIA: «Sinfonia d'amore» con cantate.
CHIARELLA: «Pagliacci», di Leoncavallo.
AMBROSIO: Compagnia d'assalto, M. Davies.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,10: Dischi — 13: Quotazione di chiusura alla Borsa di Torino — 16,15: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Trasmissione di dischi - Rassegna di film sonori.

Ore 19: Com. dei consorzi agrari — 19,15: Musica varia — 19,30: Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: Consigli utili alle massaie — 20,45: Trasmissione dell'opera «Isabeau» di P. Mascagni — Negli intervalli: Bianconi e Falconi: «Facciamo due chiacchiere» e Renzo Sarchetti: «Le vecchie carte che ridono» - Dopo l'opera: ultime notizie.

Concorsi nei Monopoli di Stato

L'Amministrazione dei Monopoli di Stato ha recentemente bandito i seguenti concorsi per esami: 1) a due posti di allievo tecnico (grado 10.o, gruppo A) nelle Saline fra i laureati in chimica pura e in chimica industriale; 2) a due posti di allievo tecnico (grado 10.o, gruppo A) nelle Coltivazioni tabacchi fra i laureati in chimica pura; 3) a sei posti di allievo tecnico (grado 10.o, gruppo A) nelle Manifatture Tabacchi fra i laureati in ingegneria civile ed industriale; 4) a due posti di allievo tecnico (grado 10.o, gruppo A) nelle Saline e Laboratorio Chimico di Stato fra i laureati in chimica e farmacia; 5) a tre posti di vice segretario (grado 9.o, gruppo A) fra i laureati in giurisprudenza ed in scienze economiche e commerciali; 6) a dodici posti di vice segretario (grado 9.o, gruppo A) fra coloro che sono provvisti di diploma di Istituto Tecnico di 2.o grado (sezione commercio e ragioneria) o di Istituto Commerciale.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale dei Monopoli di Stato o presso la Direzione della Manifattura Tabacchi in Torino, corso Regio Parco, 142, telefono 22-801.

STATO CIVILE

28 ottobre 1931.

NASCITE N. 36: maschi 18, femmine 18.

MORTI N. 7: Quesi Mario di Francesco, di mesi 5, di Torino, via Caraglio, 103 — Albricci Matilde ved. Averbe, d'anni 73, di Torino, casalinga, via Giobert, 43 — Francesca Filomena ved. Tarizzo, id. 57, di Montelupo Albese, casalinga, via Borgo Dora, 20 — Metrassino Paola ved. Saggio, id. 81, di Venaria R., trapuntaia — Stelli de Vincenzo, 14. 1, di Rivoli.

Nati morti 2; a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 1. Non residenti in questo Comune 4.

Telefoni: Centralini: Redazione e Cronaca 40010-40011 · «Annunzi pubblicitari» 40030-43361 · «Seguendo la cronaca» 41128

ULTIME NOTIZIE

La travolgente vittoria conservatrice in Inghilterra

I laburisti ridotti a una pattuglia senza capi

Londra, 28 notte.

Dinanzi all'immensità della vittoria elettorale vinti e vincitori sono colti oggi da sbigottimento, e anche da inquietudini. Nessuno si attendeva una vittoria conservatrice di dimensioni così impressionanti, e nessuno credeva possibile — ai giorni nostri — una così completa eliminazione di un grande partito politico del Paese. La stessa stampa conservatrice presagiva ieri una maggioranza governativa di duecento o, al massimo, 220 voti: essa si aggira invece ora attorno al cinquecento: la più spettacolosa maggioranza che un Governo abbia mai avuto in Inghilterra. La più alta avutasi infatti sin qui fu quella liberale del 1832, che ammontò tuttavia a 370 voti. Ciò che impressiona non è tanto l'entità di queste cifre quanto la eliminazione dal Parlamento futuro di tutte quante le personalità più eminenti del laburismo, ridotto ad un esiguo manipolo di forze poco più di una quarantina di membri.

L'eliminazione dei «leaders»

Il laburismo non sarebbe colpito a morte dal punto di vista parlamentare, se la sconfitta campale da esso subita si fosse prodotta in base a regole selettive, eliminando gli elementi di seconda e terza qualità, e conservando ai loro posti — nell'opposizione — i leaders del laburismo politico, e quelli del laburismo economico trade-unionista. Il gruppo laburista, che entrerà nella Camera futura, sarà sprovvisto di capi di cervello, di uomini navigati, di grandi organizzatori, per esser formato esclusivamente di elementi, o nuovi alla vita politica, o sprovvisti della benchè minima influenza nel partito e nei sindacati.

Qui è l'immensità della sconfitta. Eliminati, anzi schiacciati sotto maggioranze avversarie colossali, sono i membri dell'ex-Governo laburista, non uno eccettuato. Scompaiono dall'arena politica Henderson, Clynes, Alexander, Graham, Benn, ministri di primo piano; scompaiono Addison, Bondfield, Shinwell, ministri tecnici fra i più colti che abbia il partito; ed il leader del gruppetto scozzese dei laburisti indipendenti, Maxton, si troverà a Westminster a capeggiare tre o quattro seguaci di incontestata mediocrità.

La «opposizione di Sua Maestà» è praticamente scomparsa, e al momento attuale nessuno è in grado di dire chi ne sarà il leader. Solo sopravvissuto a questa tormenta, o meglio a questa «esecuzione capitale del laburismo», come la definiscono alcuni commentatori odierni, è il più che settantenne ex-Ministro Lansbury, beniamino delle folle, dall'anima d'oro, ma dal polso debole e incerto. E scomparsi l'uno dopo l'altro sono tutti i leaders del trade-unionismo: da Bervin, portatosi a deputato contro volontà, a Tillett, a Turner, e finanche Hayday, l'attuale Presidente del Congresso trade-unionista. Clamorosamente sconfitti sono pure il comandante Kenworthy, una delle più irruenti personalità della Camera passata; il dott. Dalton, ex-Sottosegretario agli Esteri, la signorina Lawrence, Sottosegretaria all'Igiene. E la lista potrebbe essere continuata ad libitum. Non si conoscono ancora i risultati complessivi, ma l'intera opposizione, includente laburisti, liberali lloydgeorgiani e qualche altro indipendente si aggira attorno al cinquanta membri.

Il partito mosleyano è stato spazzato come se non fosse mai esistito. Il suo leader, sir Osvaldo Mosley è sconfitto; il suo stato maggiore è battuto, e non un solo rappresentante entra a far parte della Camera. Per giunta, se i voti raccolti da Mosley sono circa 10 mila, quelli ottenuti dai suoi seguaci si aggirano attorno al centinaio, e rappresentano il più basso livello di voti raggiunto da un partito qualsiasi in questa lotta.

Il famoso pugilatore Kid Lewis ha ricevuto solo 154 voti, mentre il vincitore liberale ne ha avuti 11.013, ed il candidato laburista ufficiale 9.864. Il comunismo, che, per comodità di lotta, era assurto all'importanza di grande partito politico, ha subito la stessa sorte del partito mosleyano.

La rielezione di MacDonald

I membri del Governo nazionale, per contro, sono stati riconfermati con maggioranze stupefacenti. MacDonald la cui vittoria apparve come dubbia agli stessi suoi seguaci, è riuscito eletto con 28.978 voti, mentre il suo avversario, il maestro elementare Coxon, laburista ufficiale, ne ha avuti 23.027, ed un candidato comunista 677. La maggioranza ottenuta dal Primo Ministro è stata però ridotta, poichè è di 5.951 voti, mentre ora nelle elezioni del 1929 di 28.794 voti. Ma il figlio del Primo Ministro, Malcolm MacDonald è stato eletto con una maggioranza di 13 mila voti, mentre sono stati sconfitti i due figli di Henderson, ex-deputati. Raddoppiata la maggioranza del Ministro Thomas, e così pure quella di Churchill che nel 29 era eletto con una maggioranza di meno di 3 mila voti, e quest'anno ne ha avuta una di ventimila. Austin Chamberlain è riuscito vincitore con una maggioranza di 26 mila voti, raddoppiando quella di due anni or sono.

Il gruppo liberale indipendente rimane, per ora, composto esclusivamente di Lloyd George, il decano della futura Camera, rieletto con una maggioranza di 51 voti, sua figlia e suo cognato. Rinforzato alquanto sembra dover essere il partito liberale, che occuperà circa una settantina di seggi a Westminster, fra seguaci di Simon e seguaci di Samuel.

Sui 574 risultati conosciuti fino a questo momento 448 seggi sono conquistati dai conservatori, dodici dai laburisti nazionali, 61 dai liberali, due dagli indipendenti nazionali formanti tutti la maggioranza governativa: 47 dai laburisti e 3 dai liberali lloydgeorgiani costituenti l'opposizione.

I conservatori hanno finora vinto 190 seggi, i liberali 13, gli indipendenti 2. Le perdite subite sono 199 laburisti, e 4 mosleyani.

MacDonald ha fatto ritorno oggi a Londra, accompagnato dalla figlia. Era sfinito dalla fatica e scendendo dall'aeroplano, a bordo del quale aveva viaggiato, ha detto che il solo suo desiderio era quello di dormire per tre giorni consecutivi. Era però raggiante per la colossale vittoria riportata dal Governo.

«Essa non è stupefacente - egli ha detto. - E' semplicemente sbalorditiva. Sono felice delle vittorie dei ministri Thomas e Samuel, poichè ciò dimostra che queste elezioni sono state elezioni di un Governo nazionale e non di partiti».

Baldwin si rifiuta, per ora, di fare dichiarazioni. E' entusiasta del successo del suo partito; ma preferisce non dir nulla, salvo pronunciare le parole «splendido, meraviglioso».

Thomas riconosce che la vittoria è spettacolosa, ma anche che le responsabilità del governo saranno immense.

Commenti reticenti

Per ora v'è nei leaders dei vari partiti la tendenza alla reticenza. Questa, d'altronde, caratterizza tutti i commenti editoriali dei giornali. Si sarebbe creduto di vedere sprigionarsi dalle colonne della stampa conservatrice canti di vittoria, esplosioni fragorose di gioia; invece si imbattono commenti anodini, parole estremamente misurate, che sembrano indicare un senso di profonda perplessità.

Vero è che il *Daily Express* ingiunga senz'altro alla maggioranza di tener fede alle promesse fatte, e di attuare alla svelta il programma di protezionismo integrale, ma la *Morning Post* ed il *Times* tacciono su questo punto, e appaiono invece desiderosi di non gittare olio sulle fiamme del risentimento laburista. Il *Times* anzi, che meno di tutti i suoi confratelli si attendeva una vittoria di così stupefacenti dimensioni, torna oggi ad impartire una lezione di buon senso e di misura ai vincitori. Ciò che preoccupa il grande organo moderato è la posizione che la enorme maggioranza conservatrice potrà assumere di fronte a MacDonald. Egli deve rimanere alla testa del Governo.

«I problemi che il Parlamento dovrà affrontare — dice il *Times* — saranno molti, complicati e variabili. Si presenteranno frequenti tentazioni di formare gruppi e cabale per spingere innanzi interessi personali e di partito. A queste tentazioni si deve resistere con tutte le forze».

Il *Times* sostiene che si potranno presentare piccole combinazioni da parte di gruppi che potranno avanzare loro propri programmi, ma la Camera potrà affermare la sua autorità soltanto mantenendo compatta la falange dei sostenitori del Governo.

Questo commento è estremamente importante perchè, implicitamente, conferma la esistenza di velleità in seno al gruppo parlamentare detentore della palma della vittoria di sbarazzarsi, alla prima occasione, di leaders provvisori, per infondere al Governo un carattere più esattamente rappresentativo dell'opinione del corpo elettorale.

La tragedia del Premier

Queste velleità non sono ignorate, d'altronde, in campo macdonaldiano. Non per nulla lo Stato Maggiore del Primo Ministro appariva ieri notte non solo sbalordito, ma anche allarmato dall'enormità della vittoria conservatrice, poichè essa, lo si voglia o no, imporrà col semplice suo peso un orientamento deciso e decisivo all'attività del prossimo Parlamento. Le responsabilità di questa mai vista maggioranza saranno immense. Le perplessità e le inquietudini che scaturiscono dalla stessa moderazione dei commenti editoriali degli organi conservatori sono dovute, è inutile dirlo, alle incertezze sul futuro del partito laburista. Vero è che sinora il Governo ha ottenuto 12.539.452 voti in tutto, ma non è men vero che il laburismo, per quanto rappresentato in Parlamento da circa 40 deputati, ne ha raccolti 6.400.000. Le sorti elettorali, esito inevitabile della più formidabile campagna di impaurimento dell'elettorato medio-borghese che si sia vista da un trentennio in qua, hanno cacciato da Westminster tutte le personalità laburiste che le necessità della vita industriale, il lungo contatto coi posti di comando, ed un non meno lungo tirocinio di vita parlamentare, avevano trasformati in sinceri fautori di una collaborazione con le classi medie produttrici del Paese.

«Queste elezioni — dice oggi il *Manchester Guardian* — non risolvono nulla, se si eccettua il fatto che esse confermano il laburismo all'opposizione; ma, privandolo di tutti i suoi uomini migliori, ed infondendogli un senso di ingiustizia, se ne diminuisce l'attività nella vita politica».

Per il *Manchester Guardian* «la tragedia di MacDonald sta per incominciare. E' una tragedia che coinvolge anche i membri liberali del Governo. Più di quanto si era previsto essi sono oggi prigionieri del conservatorismo».

Alla Camera futura, secondo l'organo liberale, si avrà una maggioranza parlamentare fortissima, ma non è provato ancora che si avrà anche un forte Governo.

«E' facile esser forti all'attacco — dice il *Guardian* — quando non si hanno scrupoli nell'uso delle armi, ma altra cosa è il mantenere la coesione e la forza quando il nemico è stato rimosso».

Le nuove incognite

Le incognite della situazione, comunque, rimangono il laburismo ed il trade-unionismo, che hanno dinanzi a sè un inverno di una durezza senza precedenti, i timori di riduzioni di salari, di abbassamento di livello di vita delle masse operaie, e di difficoltà incomparabili di carattere psicologico e pratico; per affrontare i problemi futuri in quello spirito di tolleranza e di moderazione di cui dettero prova nel passato.

A queste e ad altre questioni che si pongono oggi vari informatori parlamentari di questi giornali, risponderà il prossimo futuro.

La Camera si aprirà il 3 novembre venturo.

Domani MacDonald si recherà alla Reggia per conferire con Re Giorgio, e poi adunerà a Downing Street il Gabinetto nazionale per procedere alla sostituzione di Snowden e al rimpasto ministeriale. Il successore del Cancelliere dello Scacchiere sarà quasi certamente Nevile Chamberlain, ed il rimpasto avverrà sulla base di un raddoppiamento del numero dei membri del Gabinetto. Essi saranno portati a circa una ventina, per permettere una equa ripartizione di portafogli fra i vari partiti della maggioranza governativa.

Della Camera futura farà parte un numero eccezionale di Lordi e di alti ufficiali ed ex-ufficiali dell'Esercito e della Marina, ma si può affermare senz'altro che il beniamino sarà il giovanissimo Lord Burghley entrato per la prima volta nell'arena politica, ed uscito vincitore con una maggioranza di 12.434 voti. Egli rappresenterà innanzitutto lo sport nazionale, nella sua qualità di campione mondiale di podismo e di salto.

Le dichiarazioni fatte dai leaders sconfitti sono piuttosto inquietanti. Henderson dichiara sincera che il movimento laburista non è schiacciato: il suo spirito è intatto, non è discreditato. La nuova Camera dei Comuni, dice Henderson, sarà una caricatura del sistema parlamentare democratico. E, dal punto di vista dell'interesse nazionale, questo fatto è un pericolo ed un disastro.

«L'esperienza ha sempre dimostrato — dice Henderson — che l'assenza di un'adeguata ed effettiva opposizione ufficiale rovina il prestigio e la fede nelle istituzioni parlamentari».

L'ex-Ministro dell'Interno, Clynes, dice a sua volta che il partito laburista è stato battuto da una combinazione delle più fraudolente, sotterfugio mai inventato in un Paese civile.

«Il risultato immediato di questa rotta — egli dice — sarà che MacDonald apparirà come l'uomo più infelice che sia mai apparso nella vita politica dell'Inghilterra. D'altra parte, il Presidente del Consiglio esecutivo trade-unionista dichiara che gli uomini e le donne del nostro movimento che occupano posti negli uffici di assistenza pubblica si troveranno d'ora in poi in minoranza, farebbero bene a ritirarsi, e a lasciare che le decisioni siano prese dai vincitori delle elezioni attuali».

Dichiarazioni di MacDonald e di Baldwin

Le dichiarazioni fatte all'ultima ora da MacDonald e da Baldwin sembrano mirare a controbattere le parole irate e inquietanti dei «leaders» laburisti, e a calmare il senso di disagio e di nervosismo nelle masse laburiste.

MacDonald ha riconosciuto che l'unanimità del responso dell'elettorato in favore del Governo nazionale è «imbarazzante», ma ha dato ai suoi amici politici «assicurazione che il trionfo del Governo non deve in alcun caso indicare l'intenzione di trascurare gli interessi e i punti di vista della classe operaia».

Baldwin, a sua volta, ha detto che quella di oggi non è una vittoria di partiti, ma una affermazione, da parte del popolo, della volontà di cooperare alla restaurazione delle fortune della nazione. La vittoria, secondo Baldwin, servirà di lezione perchè dimostrerà che il buon senso britannico resiste a qualsiasi propaganda demagogica.

«La democrazia si è giustificata — dice Baldwin — nel modo più impressionante che si potesse immaginare. Le elezioni hanno dimostrato che gli elettori intendono essere governati dai loro rappresentanti parlamentari eletti, e si rifiutano di tollerare ordini di enti irresponsabili che usurpano una autorità non basata sul voto del popolo. D'altra parte gli elettori hanno chiaramente affermato che le insidiose dottrine della lotta di classe non possono fare strada contro il desiderio di cooperazione nazionale. Non dimentichiamo però, in quest'ora, che la vittoria è una tremenda responsabilità posta sulle nostre spalle. Gli operai hanno riposto fiducia nel Governo nazionale, e dobbiamo dimostrarci degni della loro fiducia. Agiremo energicamente, fermamente, equamente, tenendo presente che gli interessi nazionali debbono venire in prima linea, e che il benessere degli operai dipenderà dal modo nel quale compiremo il nostro lavoro. Se affronteremo i compiti in questo spirito, sono persuaso che, non solo riusciremo ad avviare il nostro Paese verso tempi migliori, ma rinforzeremo la fiducia del popolo nel sistema di governo parlamentare».

Snowden, infine, ha dichiarato di non compiacersi affatto della sconfitta dei laburisti:

«Questa non è la fine del partito laburista: esso rinascerà, ma solo con nuovi «leaders» che avranno chiarezza di vedute e coraggio. Il partito rinato dovrà essere basato su una più larga concezione del cittadino, anzichè su quella della classe. La sconfitta del partito laburista si risolverà quindi in un beneficio perchè impartirà una lezione che dovrà essere imparata. La posizione dell'Inghilterra nel mondo, in ogni caso, è immensamente rinforzata dall'esito di queste elezioni».

Secondo le ultime statistiche di questa notte il Governo ha, al momento attuale, 552 deputati (470 conservatori, 32 liberali nazionali, 31 liberali, 14 laburisti nazionali e 5 indipendenti); le forze antigovernative contano: 52 laburisti e 4 indipendenti liberali. I guadagni dei conservatori ammontano a 201: quelli dei liberali a 9, dei liberali nazionali a 11, e degli indipendenti a 4. Hanno votato per il Governo 14 milioni 178.725 elettori, e contro il Governo 6.860.925 elettori.

R. P.

Impressioni tedesche

Berlino, 28 notte.

Vivissima è l'impressione suscitata in questa stampa dall'esito delle elezioni inglesi; e sebbene la maggior parte degli organi politici più importanti prevedesse una ripercussione elettorale degli ultimi avvenimenti in tal senso, tuttavia la piena sconfitta del laburismo supera le aspettazioni di questa stampa. La valutazione dell'avvenimento nella stampa tedesca è di duplice ordine: da un lato essa viene valutata da un punto di vista strettamente della politica tedesca, dall'altro da un punto di vista europeo e politico generale.

Dal punto di vista tedesco la prima reazione di giudizio che la vittoria conservatrice desta in Germania è il timore di un rincrudirsi di una politica di protezionismo doganale, che non potrebbe non farsi risentire con dannose ripercussioni sulla situazione della Germania aumentandone assai le difficoltà. D'altro canto, dalla medesima parte da cui si elevano questi timori, si osserva subito che la vittoria conservatrice significherà indubbiamente un rafforzamento della situazione internazionale dell'Inghilterra, il qual fatto si è portati a valutare verosimilmente come propizio alla politica e agli interessi tedeschi, per quanto riguarda le imminenti grandi trattative internazionali sulle questioni vive. Infine, per quanto riguarda il valore generale dell'avvenimento nei confronti dell'influenza politico-sociale che esso potrà avere sulla situazione politica e dei partiti in tutta l'Europa, questa parte della stampa si compiace della sconfitta del laburismo, nella quale vede un indizio, o una conferma, di quel movimento di involuzione del socialismo mondiale che era auspicato.

Il «Börsen Zeitung» scrive che non si esagera dicendo che nella storia dell'Inghilterra queste elezioni faranno epoca in quanto che, anche dal punto di vista europeo, esse chiudono veramente un'epoca. Così pensano pure tutti gli altri giornali di destra.

L'«Angriff», nazional-socialista, scrive: «Le Nazioni si destano alla riscossa del marxismo».

I giornali democratici e di sinistra in genere tengono, si capisce, diverso linguaggio, e cercano di coprire il loro malcontento politico dottrinario insistendo sul pericolo delle ripercussioni doganali che la Germania potrà risentire. Il «Vorwärts», socialdemocratico, tace dicendo di aspettare maggiori particolari.

G. P.

Timori francesi

Parigi, 28 notte.

Il disastro laburista è accolto a Parigi con viva soddisfazione, e ancor più lo sarebbe se in molti circoli non regnasse il timore di vedere il nuovo Governo conservatore adottare una politica protezionista capace di danneggiare gravemente gli esportatori francesi. Tutto ben considerato, l'opinione pubblica capisce comunque che, se i laburisti fossero tornati al potere, la sterlina avrebbe subito un crollo tale che gli effetti per il commercio francese ne sarebbero stati forse più gravi di quello che non possano essere gli effetti di un semplice rialzo di tariffe.

Del resto, per quanto la vittoria conservatrice sia indubitabile e di proporzioni inattese, qui non si manca di rilevare che il terreno su cui la votazione si è fatta è quello del risanamento della sterlina, e non già un problema di politica generale. Sugli altri argomenti all'ordine del giorno, e in particolare sulla politica doganale, gli elettori britannici sono lungi dall'essere d'accordo, di guisa che non è impossibile che al momento di discutere il problema protezionista notevoli resistenze si facciano strada nella stessa maggioranza ministeriale, obbligando il Governo a tenersi su una linea di moderazione.

«I conservatori — si dice in questi circoli — faranno bene a non lasciarsi montare alla testa i fumi della vittoria, e a non perdere d'occhio il carattere tutto specifico della sorta di plebiscito che le vicende della sterlina hanno provocato a loro vantaggio».

In quanto alle prospettive finanziarie e monetarie aperte dalla vittoria dei conservatori, i pareri sono finora piuttosto oscillanti. In tesi generale la prospettiva di vedere l'Inghilterra avviarsi coraggiosamente verso una generale riduzione di spese, ossia verso il risanamento del suo bilancio pubblico, e verso una generale riduzione dei salari, ossia verso il risanamento della sua bilancia commerciale, viene considerata qui come cosa provvidenziale nei riguardi della situazione europea, per compensare tutti gli eventuali inconvenienti di dettaglio che avessero a verificarsi.

«Ad onta delle recenti traversie della sterlina — scrive l'«Information» — la City resta sempre la City, e nessun'altra organizzazione bancaria soppianterà tanto presto quella che rimane incrollabile sulle rive del Tamigi. Si può essere certi che con le elezioni di ieri il capitalismo mondiale ha ritrovato uno dei suoi piedistalli più solidi».

Nessuno, tuttavia, finora potrebbe dire se Londra vorrà utilizzare il successo ottenuto risospingendo la sterlina verso la pari e tornando al regime aureo; o se, viceversa, non riterrà preferibile lasciare che la valuta nazionale si stabilizzi intorno alla quota attuale, onde non privare l'industria inglese delle maggiori possibilità ora offertele. L'èra delle esitazioni non è ancora chiusa.

La Borsa di Parigi, contrariamente alle previsioni che ieri facevano ritenere probabile un immediato rialzo della sterlina in caso di vittoria dei conservatori, si è mantenuta nella tendenza dei giorni scorsi, il che è quanto dire che le offerte hanno superato di molto le domande, e che i corsi hanno continuato a discendere. Il fatto sembra tanto contrario alla logica che molti ne arguiscono dovervi vedere l'effetto dello sforzo ostinato di una potente scolta di ribassisti, come starebbe del resto a provare la circostanza che le vendite hanno avuto luogo soprattutto su valori di primo piano, e al momento in cui il mercato era più solido. Evidentemente molti che nelle scorse settimane si erano impegnati a fondo sul ribasso della sterlina, oggi, spaventati dalla possibilità di un brusco rialzo, cercano di reagire contrastandolo. Una simile opposizione non dovrebbe essere tuttavia se non transitoria. In ogni caso, a dispetto delle reazioni strane delle Borse, è convincimento unanime che l'avvenimento di ieri sia un buon sintomo per l'avvenire di tutti.

«Quello che è accaduto in Inghilterra è un fatto di un'importanza primaria — scrive il «Temps». — Le sue ripercussioni saranno profonde, tanto sulla politica interna britannica, quanto sulla politica generale. Si ha il diritto di credere che sia questo un fatto destinato a rinforzare la fiducia».

Per quanto concerne la politica interna francese, la sconfitta laburista, che getta la costernazione nelle file dei social-radicali, viene salutata dai partiti ministeriali come una eccellente promessa per le elezioni francesi della prossima primavera. Bisogna osservare tuttavia a tale riguardo che il risultato delle recenti elezioni cantonali non sembra finora offrire grandi garanzie che le masse elettorali vogliano in Francia mettersi su questa strada. Le sinistre hanno avuto la maggioranza in 57 dipartimenti su 86, ottenendo 704 seggi contro 717 toccati alle destre. La differenza non è grande, ma potrebbe costituire un primo indizio, chè la crisi produce già sul Paese i suoi effetti psicologici, determinando una certa disaffezione da formule parlamentari e governative che, a dire il vero, nel quadriennio passato non hanno dato risultati eccessivamente brillanti.

C. P.

La vicenda dell'ex-esattore di Asti

La sorveglianza intorno ad Accettino

Parigi, 28 notte.

Alla direzione della Santé, dove l'ex-esattore è rinchiuso, ci è stato confermato questa sera che nessun privato, ad eccezione degli avvocati della difesa, può avvicinare i detenuti; i regolamenti in merito sono severissimi. Alla nostra domanda se fosse possibile comunicare con i detenuti per lettera un alto funzionario del Ministero della Giustizia ci ha assicurato che tutte le lettere che escono o che arrivano alla Santé sono attentamente esaminate dal direttore in persona il quale di certo non avrebbe permesso che Accettino rispondesse ad eventuali richieste giornalistiche. Anche i guardiani, ha aggiunto il nostro informatore, non possono, e questo è logico, fare comunicare con estranei i detenuti. Il codice francese li punisce con pene da tre mesi a un anno di prigione. Abbiamo voluto emettere la ipotesi che l'Accettino sia stato avvicinato durante la permanenza alla Cité prima o dopo la sua comparsa davanti alla sezione d'accusa. Anche questa ipotesi è stata scartata.

— Gli agenti hanno ordini severissimi. I detenuti sono guardati a vista e mai abbandonati, neppure quando entrano dal giudice istruttore. E questa sorveglianza è in questo momento molto stretta perchè recentemente un detenuto, mentre con altri attendeva di essere introdotto dal giudice istruttore riusciva ad evadere. Quest'ultima ipotesi dove pure essere dunque scartata. Negli ambienti del palazzo di giustizia l'intervista che Accettino avrebbe dato a un giornalista italiano è ritenuta frutto di pura fantasia.

L'insediamento del dott. A. Mussolini a Preside della Provincia di Forlì

Forlì, 28 notte.

Stamane, alle ore 11, nella sala consigliare del Rettorato Provinciale ha avuto luogo, con semplice ed austero rito, l'insediamento ufficiale del dottor Arnaldo Mussolini, a preside della provincia di Forlì, carica che ha già ricoperto per cinque anni e alla quale è stato richiamato per il volere concorde e affettuoso dei gerarchi e del popolo della terra genitrice.

Erano presenti S. E. il Prefetto, il Commissario federale, il Podestà di Forlì, il conte Paolo Orsi Mangelli, preside uscente, e numerose autorità politiche, patriottiche e sindacali. Il conte Mangelli ha letto una dettagliata relazione sull'attività svolta dalla Amministrazione provinciale, nel periodo della sua gestione, consegnando al nuovo preside un volume, che raccoglie analiticamente opere e dati. Alla fine della relazione, egli si è dichiarato sicuro che le lacune e gli errori eventualmente fatti saranno colmati e rimediati da così degno successore. Ha quindi porto il saluto della provincia S. E. il Prefetto gr. uff. Dino Borri. Il gr. uff. Arnaldo Mussolini, visibilmente commosso dalle ripetute manifestazioni di affetto, ha ringraziato, con brevi parole, autorità e cittadini, dicendosi fiero e orgoglioso di ritornare a Forlì, che in verità non ha potuto, nè potrà dimenticare, malgrado tutte le vicende dolci e tristi della sua vita.

Il nuovo preside ha iniziato la sua partecipazione alla vita pubblica della provincia forlivese, presenziando a tutte le cerimonie svoltesi per la celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma.

Automobile travolta da un treno

Tre persone morte e due ferite

Lanciano, 28 notte.

Verso le 15,20 di oggi, in contrada Guarenna, ad un passaggio a livello della ferrovia elettrica sangritana, è accaduto un grave investimento che ha causato la morte di tre persone che viaggiavano sopra una macchina diretta verso Pollutri.

Il proprietario della macchina, avv. Umberto Del Re, di 43 anni, era partito stamane dal suo paese in automobile insieme alla sua signora, Amalia, di 44 anni, e alla figlia Maria, di 21, ed uno chauffeur, tale Giuseppe Ciechetti, di 56 anni, che sedeva accanto al Del Re al volante. La comitiva era diretta a Palena. Nel ritorno da Palena, sul rettilineo in discesa che taglia il passaggio a livello incustodito, un treno della ferrovia elettrica sangritana, proveniente dalla stazione di Castel di Sangro, ha cozzato contro la macchina del Del Re che, in seguito all'urto, ha deviato sulla scarpata destra della linea ferroviaria.

Il treno, è stato prontamente fermato dal macchinista ed il personale ed i viaggiatori sono scesi lungo la linea in soccorso dei feriti, i quali sono stati subito trasportati a Casoli e quivi ricoverati. Di essi il più grave era lo «chauffeur», che decedeva dopo qualche ora, mentre l'avv. Del Re e la domestica che egli riconduceva da Palena, venivano estratti cadaveri dai rottami della vettura.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE iersera la Compagnia di Mario Casaleggio ha rappresentato un bozzetto drammatico in un atto di Vittorio Falletti: «Mach per l'avni». L'amor di patria, le virtù famigliari e un virile ottimismo, presente e vivo anche quando la sciagura s'abbatte sulle umane creature, sono gli alti temi che l'autore ha intrecciato: una famigliuola di popolani campa tra non pochi stenti, lavorando e sperando, sorretta da grande fervore di cuore e di spirito. In un giorno di festa, il figlio, un piccolo «Balilla», per salvare un compagno, si lascia travolgere da un'automobile e muore. Grande è lo strazio dei genitori; ma l'atto eroico conferisce al loro dolore un'aureola luminosa, e più che mai essi sentono che la sorte degli individui acquista una rara bellezza quando si fonde con la sorte dei popoli, e tende, attraverso il sacrificio, alle più nobili affermazioni. Il bozzetto è stato calorosamente applaudito. La Compagnia ha poi rappresentato, tra vivi applausi: «Nòi sôma alpin».

Stasera e domani la Compagnia del comm. Mario Casaleggio darà le ultime due rappresentazioni della stagione, iniziando un esperimento al quale è da augurarsi l'esito più lieto: l'esperimento, cioè, dei prezzi ridotti sulla base di quelli anteguerra. Sarà ripetuto il festoso vaudeville «Nòi sôma alpin» di Nizza e Morbelli, che tanto successo ha incontrato nelle precedenti rappresentazioni. Sabato il comm. Casaleggio partirà con la sua Compagnia in un apposito «autobus» per una serie di rappresentazioni tipo «Carro di Tespi» in Piemonte, Liguria e Lombardia.

AL ROSSINI, mentre anche ieri la «Bela Gigogin» ha segnato due esauriti, si annuncia per domani sera, venerdì, la prima di «I fratelj Castijon» di Alberto Colantuoni.

ALL'ALFIERI come abbiamo annunciato, la Compagnia della «Commedia» mette in scena questa sera una novità: «La corona di strass», commedia in tre atti del compianto autore Ugo Falena. Prima dello spettacolo Eugenio Bertuetti dirà brevemente della vita e dell'attività di Ugo Falena, rievocandone le lotte artistiche e la viva passione teatrale.

SPORT

Servadei vince il Giro dell'Emilia

Bologna, 28 notte.

Alle ore 9,25 è stata data la partenza a 27 dilettanti juniores e a 20 seniores indipendenti, questi partiti con 4'50" di ritardo. La strada iniziale è tutta un saliscendi e la lotta si delinea subito vivace fra i due gruppi. Al bivio di Scilla la distanza è ancora immutata e così pure al traguardo di Lissano in Belvedere, dove Cimatti vince il traguardo. Sulle salite della Masera, Mazzanti, del primo gruppo, stacca tutti gli avversari e procede velocissimo alla volta di Fanano. Nel gruppo inseguitore i più attivi sono Jori e Cimatti, i quali si alternano continuamente al comando, ma il distacco dai primi non diminuisce. Altrettanto si verifica sulla suggestiva salita di Sestola, dove Mazzanti arriva con un netto vantaggio sui compagni di gruppo, mentre fra gli inseguitori si fanno ora luce Serrati e Roncarati. Nella discesa di Sestola, Mazzanti fora e allora passa al comando Tulipani, il quale procede a bella andatura verso Pavullo. Servadei rimane solo con Scorticati all'inseguimento del primo.

Al controllo di Pavullo, Tulipani passa alle 13,43', seguito, alle 13,47", da Servadei, il quale si è liberato di Scorticati. Nella discesa alla volta di Morano, Servadei procede più velocemente di Tulipani e riesce in una ventina di chilometri a raggiungerlo e a sorpassarlo, mentre Scorticati, che doveva sostare nuovamente per una foratura di gomme, passava in terza posizione. L'arrivo avveniva sul viale esterno del Velodromo bolognese, dove Servadei era festeggiatissimo da parte di numerosa folla. Pioggia ininterrotta e strade in cattive condizioni per i 182 chilometri.

1. Servadei Glauco (V. S. Reno) alle ore 15,52 compiendo il percorso di 182 chilometri in ore 6,22'10", alla media di Km. 28,828; 2. Tulipani Giovanni (1.o della V categoria) alle ore 15,57; 3. Scorticati Renato (V. C. Reggio Emilia) alle 15,59; 4. Pellacani Aldo (N. Biondo di Carpi) alle ore 16,1'30"; 5. Mariotti Umberto (V. S. Ferrara) alle 16,6; 6. Dabini Gasparo; 7. Saccobetti Paride; 8. Calcabrini Amerigo; 9. Marelli; 10. Jori.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 ottobre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	80,75
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 79 — l. 81 —
Id. id. 1952	d. 61 — l. [illegible]
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 68,75 l. 69 —
Id. id. Roma [illegible]	d. 70,75 l. 76,75
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 73 — l. 78,75
Snia	d. 40 — l. 60 —

AZIONI

Italian Superpower	1 5/8
American Can.	80,75
American Radiator e Standard S.	7 7/8
American Telephon e Telegraph	134 3/8
Consolidated Gas	80,50
Eastman Kodak C. of New York	105,25
General Electric	28 7/8
International Harvester Co.	37,50
Johns Manville Corporation	39 —
General Motors	33 —
Kennecott Copper	13,50
Montgomery Ward	11,50
National Biscuit	49,75
New York Central Ry	48 —
North American Co.	38,50
Procter-Gamble Company	48 —
Radio Corporation	13 —
Standard Brands Inc.	15 —
Standard Oil of N. Jersey	31 7/8
Texas Gulf Sulphur	27 —
United Corporation	13 3/8
United States Steel	81 3/8
Union Carbide Co.	34,75

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma: M. Middling 6,70. Futuri, tendenza apertura sostenuta, id. id. poco stabile.

	27	28		27	28
1931 Ott.	6,63	6,52	Aprile	7,03	6,91
Dicemb.	6,73	6,60	Maggio	7,13	7,01
Id.	6,73	6,63	Giugno	7,16	7,12
1932 Gen.	6,82	6,66	Luglio	7,30	7,21
Id.	6,83	—	Id.	7,27	7,27
Febbraio	6,80	6,72	Agosto	7,42	7,30
Marzo	4,90	6,81	Settemb.	7,30	7,50
Id.	—	6,83			

New Orleans, 28. — Disponibili Middling 6,57. Futuri:

	27	28		27	28
1931 Dic.	6,71	6,62	Marzo	6,93	6,82
1932 Gen.	6,87	6,69	Maggio	7,14	7,00
Id.	—	6,70	Luglio	7,33	7,23

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 4,88; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,96, id. Upper 5,72, M. G. [illegible] 4,23; American Sind Fully [illegible] 4,25, M. G. Bengal 3,60, id. Scinde 3,96. Importazioni della giornata balle 2901.

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni, ufficiale, Futuri americani tendenza poco stabile.

	27	28		27	28
1931 Ott.	4,62	4,61	Giugno	4,73	4,74
Novemb.	4,64	4,50	Luglio	4,75	4,77
Dicemb.	4,54	4,60	Agosto	4,77	4,77
1932 Gen.	4,56	4,58	Settemb.	4,80	4,83
Febbraio	4,59	4,61	Ottobre	4,82	4,85
Marzo	4,62	4,64	Dicembre	4,86	4,89
Aprile	4,65	4,67	1933 Gen.	4,88	4,91
Maggio	4,69	4,71	Marzo	4,94	4,87

Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair

	27	28		27	28
1931 Ott.	6,88	6,92	Maggio	7,57	7,61
Novemb.	7,06	7,08	Luglio	7,71	7,77
1932 Gen.	7,27	7,36	Ottobre	7,86	7,93
Marzo	7,42	7,45			

Upper F. G. F.

	27	28		27	28
1931 Ott.	5,45	5,52	Maggio	5,82	5,84
Novemb.	5,55	5,52	Luglio	5,92	5,95
1932 Gen.	5,61	5,74	Ottobre	6,10	6,13
Marzo	5,72	5,75			

Indiani

	27	28		27	28
1931 Ott.	4,19	4,21	Maggio	3,93	[illegible]
1932 Gen.	3,80	3,81	Luglio	3,97	3,99
Marzo	3,87	3,89			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 ottobre 1931

LOCALITA'	Massima	Minima	CIELO	MARE
Roma	[illegible]	13	½ cop.	agitato
Genova	16	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	8	piovoso	mosso
Venezia	[illegible]	6	piovoso	agitato
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	nebbioso	
Napoli	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	L. mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	½ cop.	mosso
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	L. mosso
Messina	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso
Trento	[illegible]	[illegible]	coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Bari	[illegible]	[illegible]	»	L. mosso
San Remo	[illegible]	[illegible]	»	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Minima notte dal 27 al 28 + 6,1

Massima del giorno 28 + 9

Previsioni

Roma, 28 notte.

La persistenza della bassa pressione sul mare Tirreno mantiene pressochè invariate le attuali condizioni del tempo. Pertanto sull'Italia settentrionale predominio di venti intorno a greco, moderati, con cielo e pioggie intermittenti. Altrove, venti moderati o quasi forti fra levante e scirocco, cielo nuvoloso con schiarite e pioggie anche a carattere temporalesco, specialmente sull'Italia centrale. Temperatura quasi stazionaria od in lieve diminuzione. Mare generalmente agitato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una sezione della Lega Navale Italiana è stata costituita. La presidenza è stata affidata al Capitano di Corvetta Giuseppe Pirino.

DA STRADELLA

Cadendo da un autocarro è finito sotto le ruote, rimanendo stritolato, il ragazzo Carlo Bergamaschi, di 19 anni.

DA VALENZA

Due nuovi palazzi di scuole comunali sono stati inaugurati solennemente a [illegible], ed in località [illegible], per un importo complessivo di centomila lire.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile